

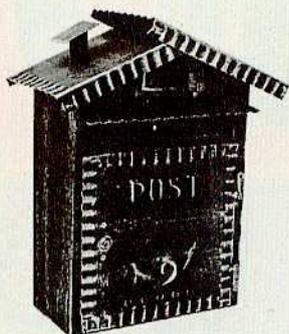
L'ALPINO





PREMIO BERGAMO
CHE LAVORA 1984

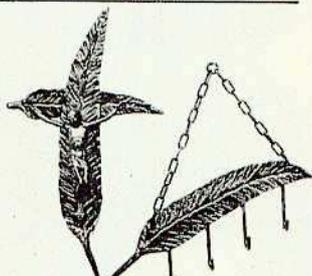
AL MERCATINO DELL'ALPINO TROVI A PREZZO DI FABBRICA



LA CASSETTA PER LA POSTA

Una garanzia per ricevere meglio la tua corrispondenza, sul cancello o sul muro di casa tua, diventa oggetto decorativo
cm. 29,5x15 - h. 36

A SOLE L. 17.000
(spese postali comprese)



IL CROCEFISSO

cm. 18x30

E IL PORTACHIAVI

cm. 30x28

due articoli al prezzo

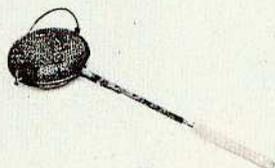
DI SOLE L. 20.000
(spese postali comprese)

LA PADELLA PER CASTAGNE

una novità che ripropone in modo nuovo la tradizione delle caldarroste

cm. 105x36 - h. 22

A SOLE L. 25.000
(spese postali comprese)

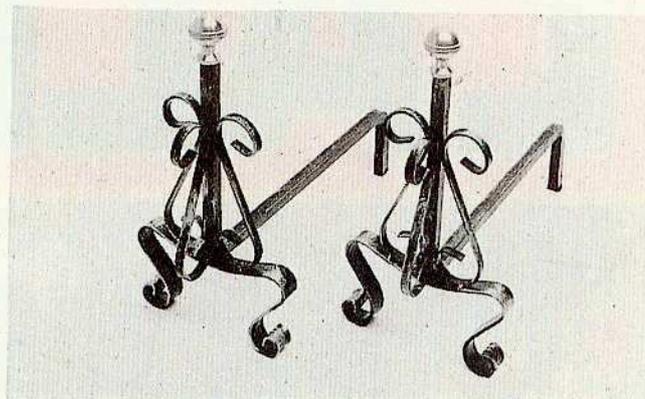
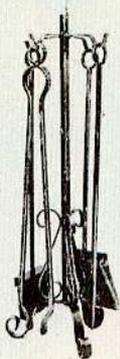


IL PORTA ATTREZZI DA CAMINO

con pomolo d'ottone completo di: scopino - molla - attizzino - paletta

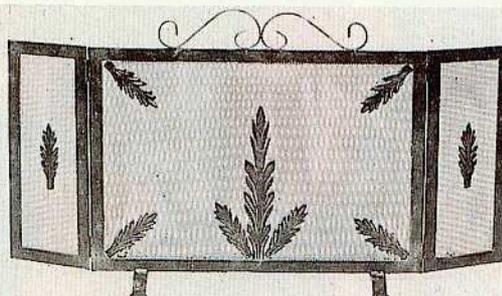
cm. 22x22 - h. 66

A SOLE L. 16.000
(spese postali comprese)



COPPIA ALARI DA CAMINO CON POMOLO D'OTTONE
cm. 44 x h. 42

A SOLE L. 14.000 (spese postali comprese)



PARASCINTILLE CON ALETTE RIPIEGABILI

cm. 15 + 60 + 15 - h. 50

A SOLE L. 26.500 (spese postali comprese)

PARASCINTILLE RETTANGOLARE

cm. 60 x h. 50

A SOLE L. 19.000 (spese postali comprese)

Buono d'ordine da compilare e spedire in busta chiusa a:

LA FERROTECNICA

Via 4 Novembre, 3

24020 GANDELLINO (Bergamo) - Tel. 0346/43176

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- | | | |
|--------------------------|--|------------------------------|
| <input type="checkbox"/> | Cassetta posta | a sole L. 17.000 cad. |
| <input type="checkbox"/> | Crocifisso + Portachivi | a sole L. 20.000 cad. |
| <input type="checkbox"/> | Padella per castagne | a sole L. 25.000 cad. |
| <input type="checkbox"/> | Porta attrezzi da camino | a sole L. 16.000 cad. |
| <input type="checkbox"/> | Coppia alari da camino con pomolo d'ottone | a sole L. 14.000 cad. |
| <input type="checkbox"/> | Parascintille con alette ripiegabili | a sole L. 26.500 cad. |
| <input type="checkbox"/> | Parascintille rettangolare | a sole L. 19.000 cad. |
| <input type="checkbox"/> | Griglia | a sole L. 27.500 cad. |

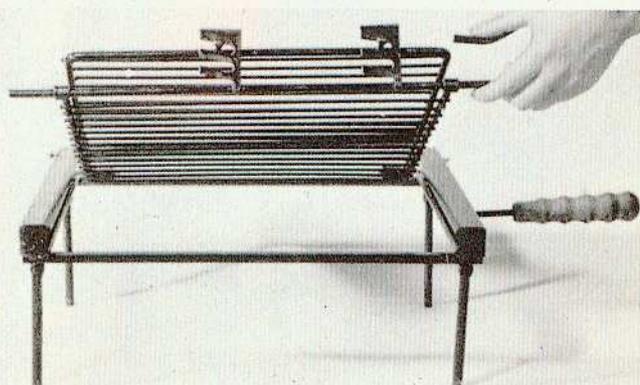
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

Nome Cognome

Via N.

CAP Località

(CONDIZIONI VALIDE SOLO IN ITALIA)



LA NUOVA GRIGLIA GIREVOLE E SMONTABILE

comoda perché è stata progettata e costruita con un sistema di carrucole che permette il ribaltamento del doppio piano-griglia col semplice movimento di una mano. La cottura sarà così omogenea e perfetta.

Pratica montata cm. 70x40x18 - smontata cm. 56x40x5

Robusta peso kg. 5,2

A SOLE L. 27.500 (spese postali comprese)

L'ALPINO



In copertina: deposizione di fiori a Nikolajewka (i servizi a pag. 38).

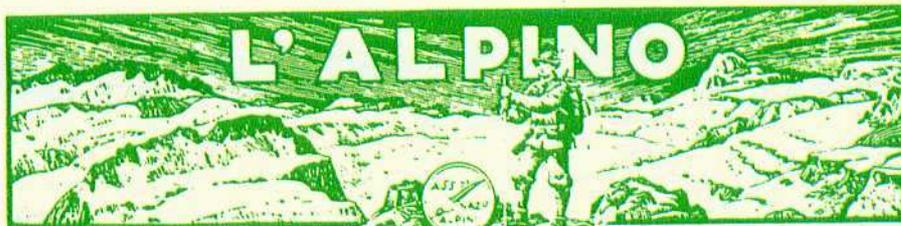
SOMMARIO

- Galleria di disegni di B. Riosa	Pag. 4
- Lettere al direttore	" 8
- Tre modi di essere eroi di L. Viazzi	" 9
- I magnifici dieci di V. Peduzzi	" 12
- Tutto il Quinto su all'Aprica di F. Nesina	" 16
- Donne-soldato di L. Pasquall	" 18
- Minoranze linguistiche	" 23
- Protezione civile di G. Perini	" 24
- Il nostro Corpo d'A.A., oggi di B. Gavazza	" 25
- Il 5° Raduno G.S.A. di G. Rognoni	" 27
- Campionato di corsa in montagna di N. Staich	" 28
- La «6 giorni» sui monti Iariani di A. Gregori	" 29
- Il Premio Fedeltà alla montagna	" 32
- Di buona lena, come sempre	" 34
- Il Tricolore	" 36
- Sul placido Don	" 38
- In biblioteca	" 40
- Alpino chiama alpino	" 41
- Le case degli alpini	" 42
- Nostre sezioni	" 44
- Sezioni all'estero	" 46
- Lutti	" 47

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI N° 10 novembre 1985. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucchi - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, N. Staich, M. Traini, G. Turino, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **(AMMINISTRAZIONE:** tel. 02/6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-594416 - **STAMPA:** A.G.L., 10097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.

Di questo numero sono state tirate 345.000 copie.



La nostra isola verde

GLI AUTOELOGI NON FANNO PREMIO

Quando qualche anno fa decidemmo di dedicare questa pagina all'editoriale de «L'Alpino», ci furono alcuni punti su cui spontaneamente ci trovammo tutti d'accordo. Innanzitutto il titolo: trattandosi di una pagina in cui sarebbero comparsi pezzi che dovevano indicare la linea, la politica e le motivazioni di fondo della nostra vita associativa, del nostro vivere e pensare alpino non poteva che essere: «La nostra isola verde».

Altra cosa su cui non sorse obiezione fu che si dovesse, per determinati argomenti di peculiare importanza associativa, ritornare su temi già trattati e ribadire magari più volte determinati concetti. Anche in questo numero ribattiamo su argomento vecchio per tornare su alcuni principi e confermare alcune linee della nostra associazione.

Qualche tempo fa un articolo titolava più o meno così: «Bravi, ma lasciamo che siano gli altri a dircelo». Ci pare opportuno oggi ripetere tale affermazione, ancora tanto valida e forse poco ascoltata. Infatti alla modestia, alla timidezza, alla ritrosia innata negli alpini parlare di sé (soprattutto degli alpini che «fanno») si contrappone spesso la spavalderia e l'immodestia degli alpini che «dicono di fare». Spesso per affidare alle nostre pagine le notizie delle meravigliose iniziative dei gruppi A.N.A. è necessaria una energica opera di implorazione o addirittura di indagini da agente segreto; altrettanto spesso, però, ci capita di assistere alle autoesaltazioni o quanto meno agli autocompiacimenti di parecchia gente alpina che, pur essendo per fortuna una minoranza, riesce a fare tanto baccano da coprire anche i silenzi altrui.

E' un vezzo che qualche volta notiamo sulla nostra stampa alpina o sulla stampa quotidiana dalla quale sempre siamo bene accetti. E' una abitudine che abbiamo notato anche, e ci fa male il dirlo, nei commenti microfoniche delle nostre adunate. Anche La Spezia non ne è stata immune...

E' difficile, lo so, frenare la penna o la lingua (o meglio il cuore...) quando si scrive o si parla alpino, è quasi impossibile frenare gli aggettivi che spontaneamente vengono. Ma siamo sicuri che gli scritti un po' vanitosi, le frasi retoriche, gli autoelogi ci diano davvero più lustro? Siamo certi di non apparire agli occhi di chi ci vede magari per una sola volta, all'adunata nazionale, un pochino esaltati o, per dirla più modernamente, dei gasati?

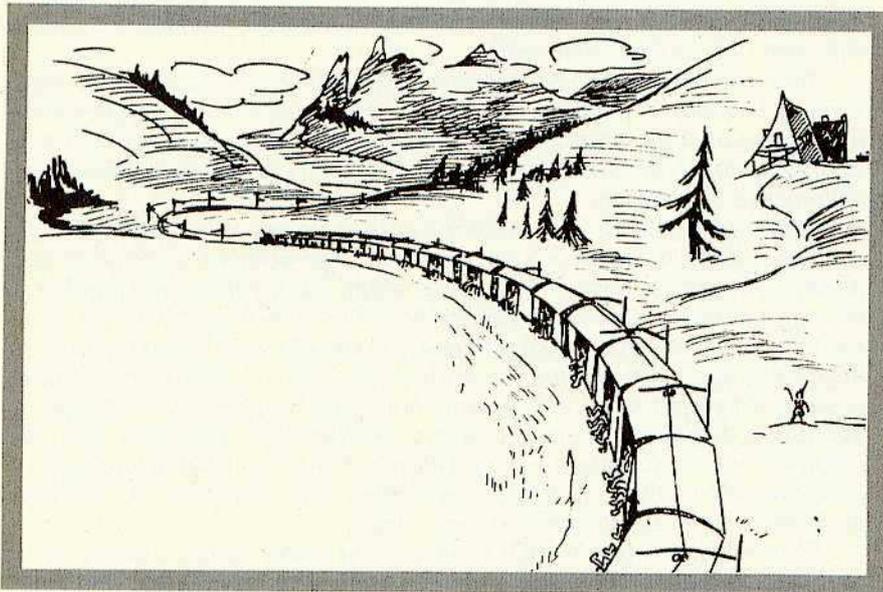
Io sono convinto che un commento borioso o un articolo «sbrodolato» sminuisca il valore vero di ciò che gli alpini fanno. Temo che agli occhi degli esterni il nostro eccessivo entusiasmo possa far pensare che l'operato dei nostri gruppi e delle nostre sezioni sia finalizzato solo a narcisistiche soddisfazioni.

Noi sappiamo che così non è, ma non possiamo onestamente criticare chi ci vede sotto tale aspetto. Meditiamo su questo e limitiamoci a registrare, a riferire ed a commentare i fatti o comunque i dati (anche alle adunate nazionali!) e le lodi verranno. E forse saranno anche un pochino più sincere.

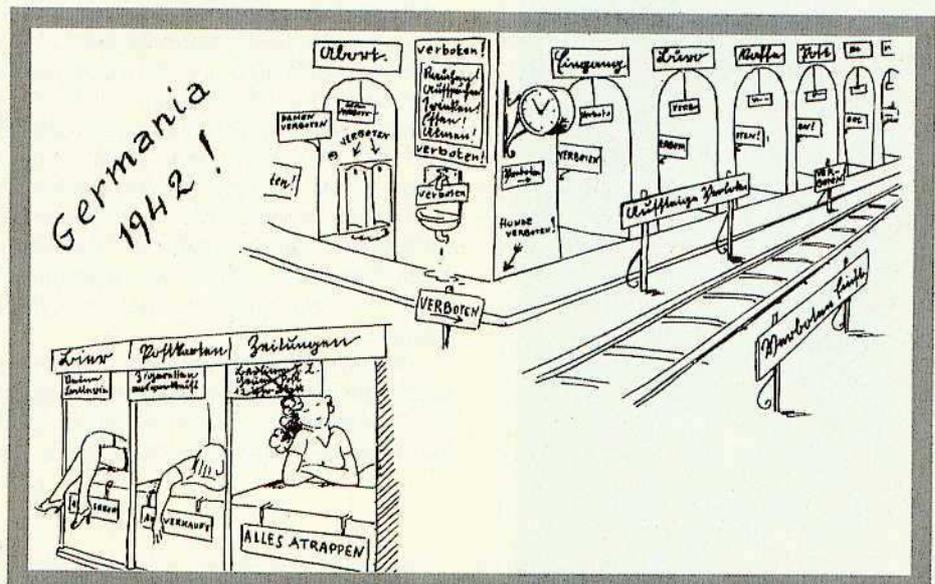
Giuliano Perini

... e la guerra non fu bella

Bruno Riosa, tenente del gruppo «Bergamo», 2° artiglieria alpina reduce di Russia, fra un combattimento e un brivido di freddo, un pasto saltato e uno sguardo ai reticolati del lager, da quel sensibilissimo artista che è, ha colto particolari momenti e spunti del periodo che va dal 1942 al ritorno dalla prigionia. Il tratto, eseguito con la matita, spesso dice molto più d'uno scritto e rende con immediatezza situazioni, eventi o personaggi che risorgono dalla memoria. Proprio «per non dimenticare», come è scritto nella colonna dell'«Ortigara», perché il passato non sia un rancore ma uno stimolo per l'avvenire. Anche perché l'umanità non sia più offesa nella sua dignità dagli orrori della guerra. Ma non può essere soltanto una pia speranza: dobbiamo metterci in condizione che a nessuno convenga fare la guerra. Perciò siamo grati a Bruno Riosa, come lo fummo quando affrescò alcune pareti della sede della sezione di Milano, fissando anche su quei muri la sua emozione di artista e di alpino.

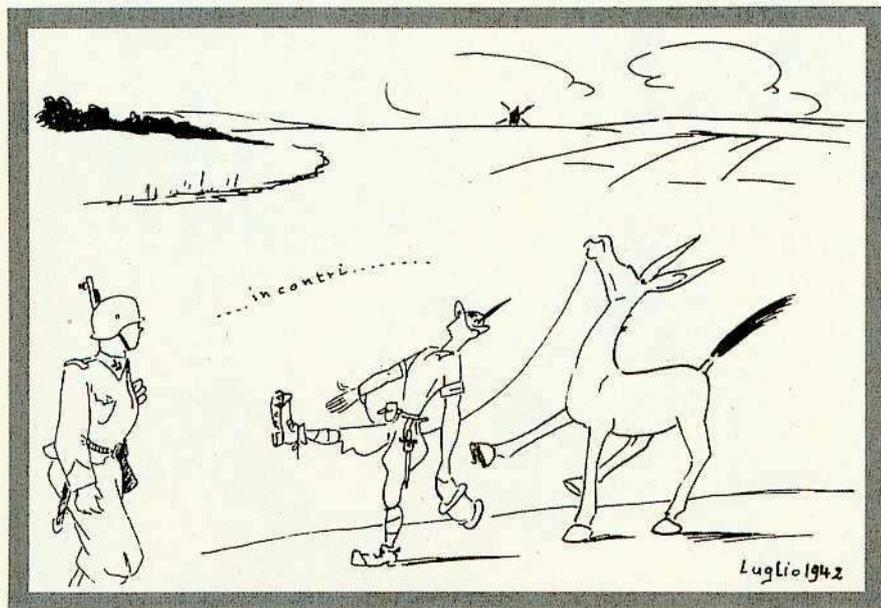


◀ Il treno che porta gli alpini in Russia discende verso la valle dell'Inn, oltre il Brennero. «Italla, quando ci rivedremo?».



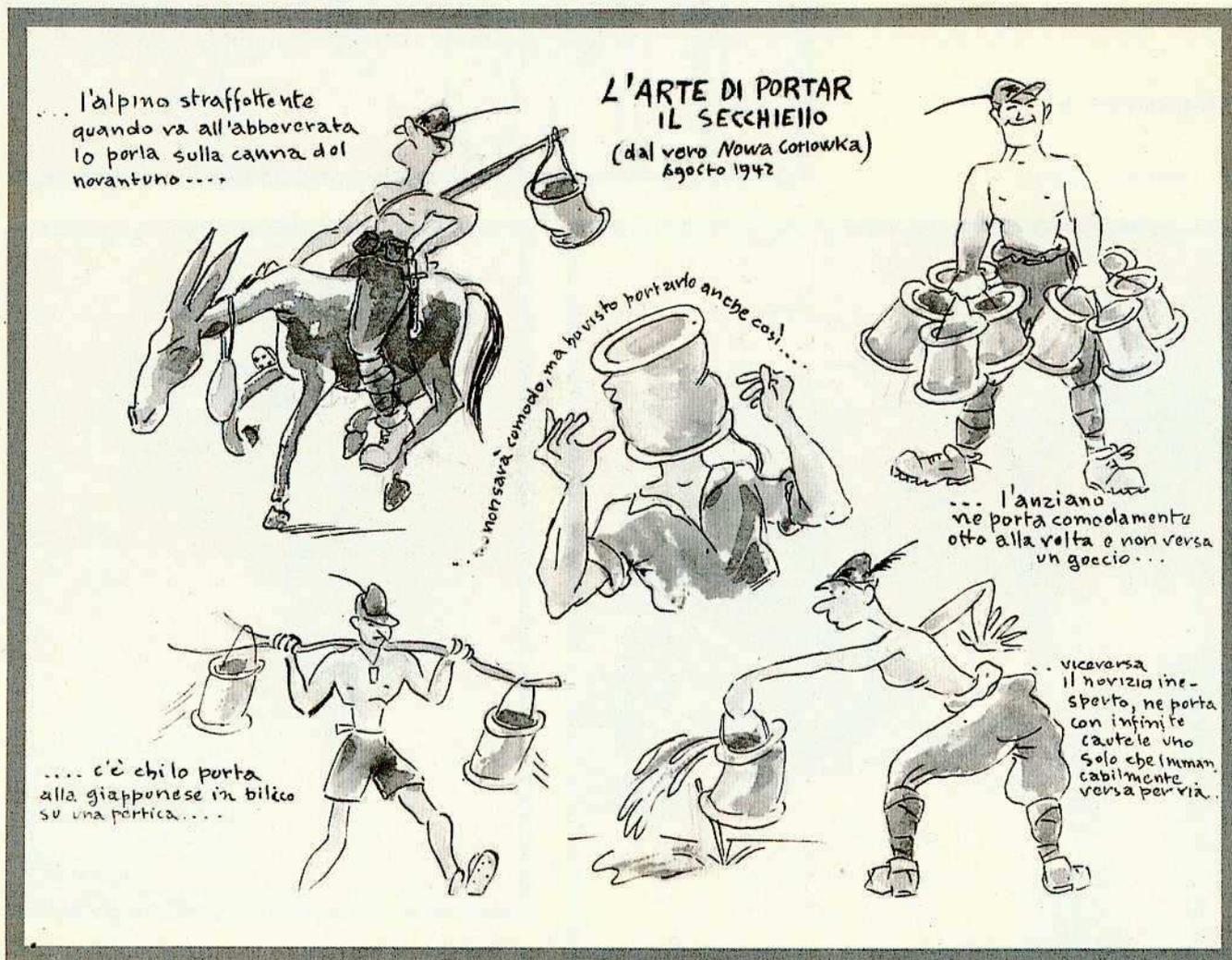
▶ Nelle stazioni sembra tutto «verboten», proibito. Niente da comprare, nemmeno gli zolfanelli.

ma certamente scomoda



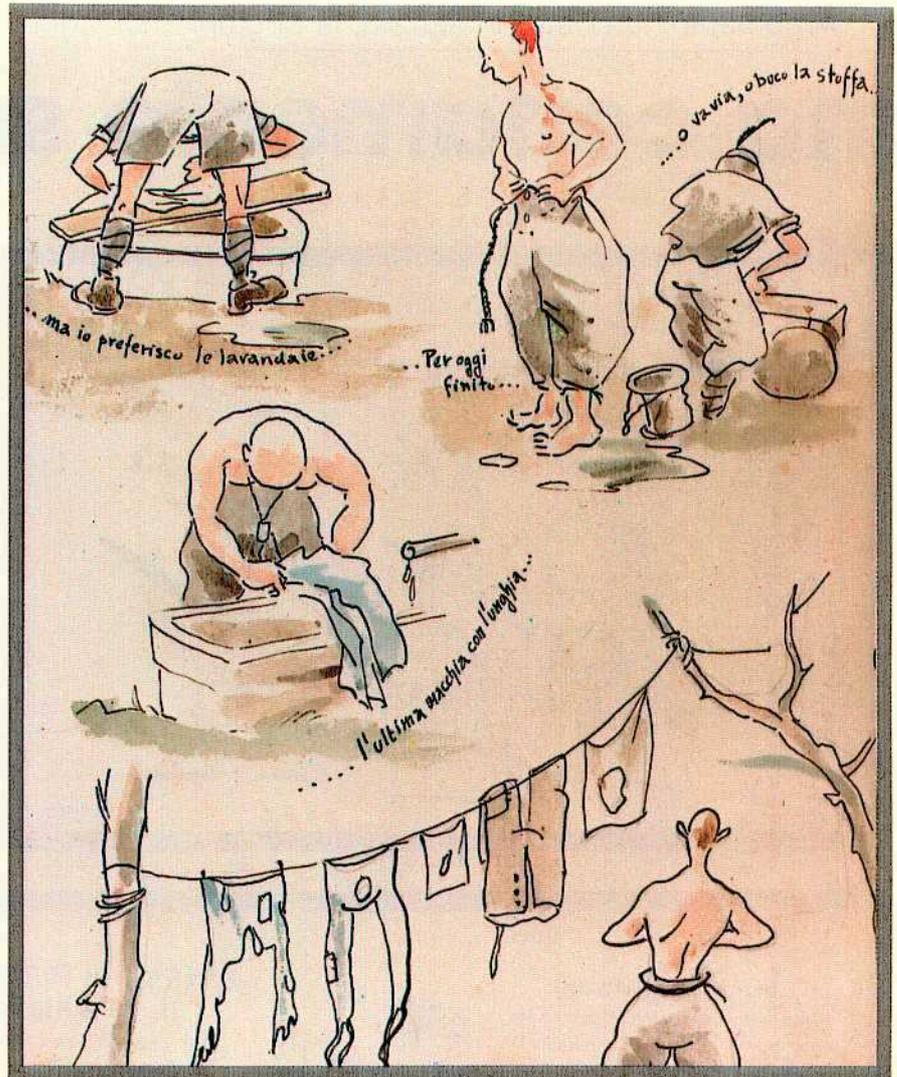
◀ In zona d'operazione: la schiena si drizza, il mulo s'impettisce incontrando i soldati tedeschi. «Anche noi sappiamo marciare, perdio!»

▼ L'arte di portare il secchiello



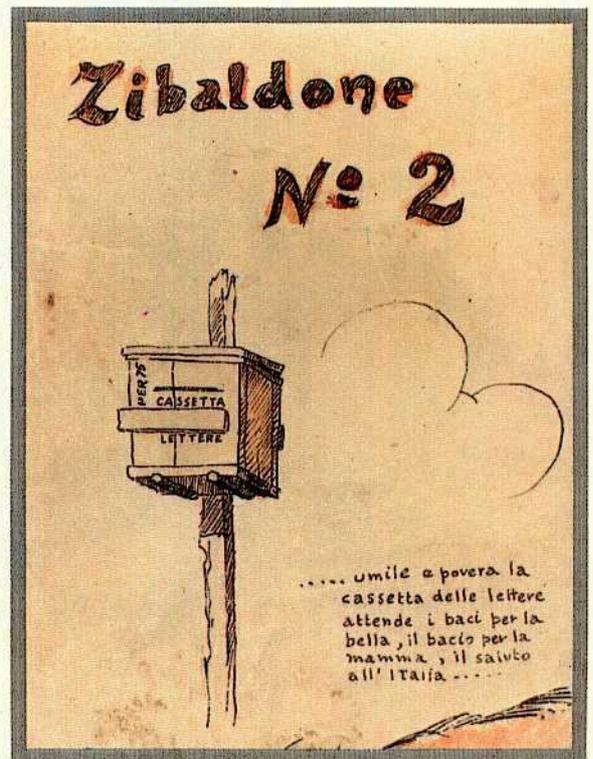
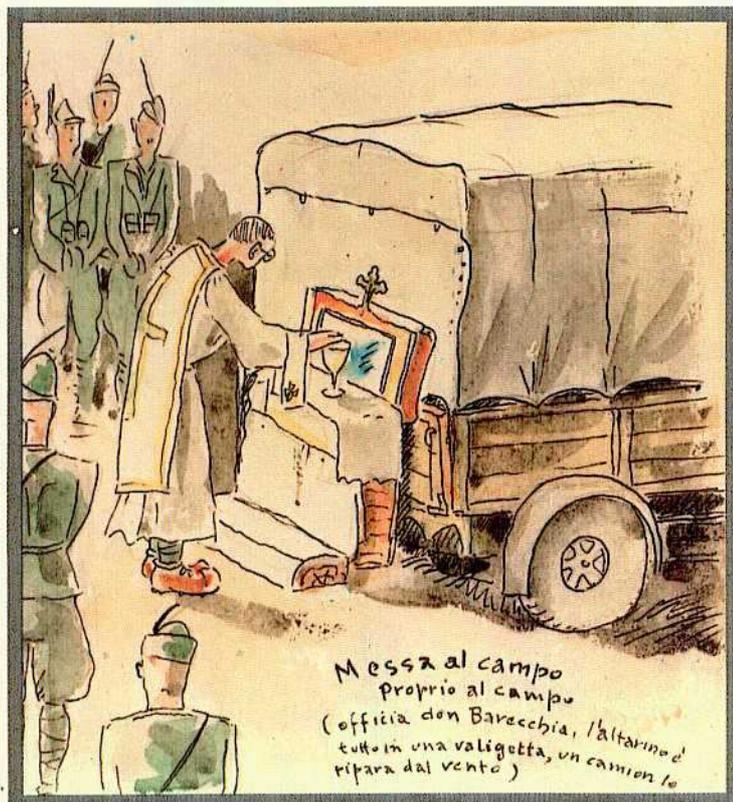
... e la guerra non fu bella ma certamente scomoda

(segue da pag. 5)



Pulizia personale ►

▼ La Messa al campo



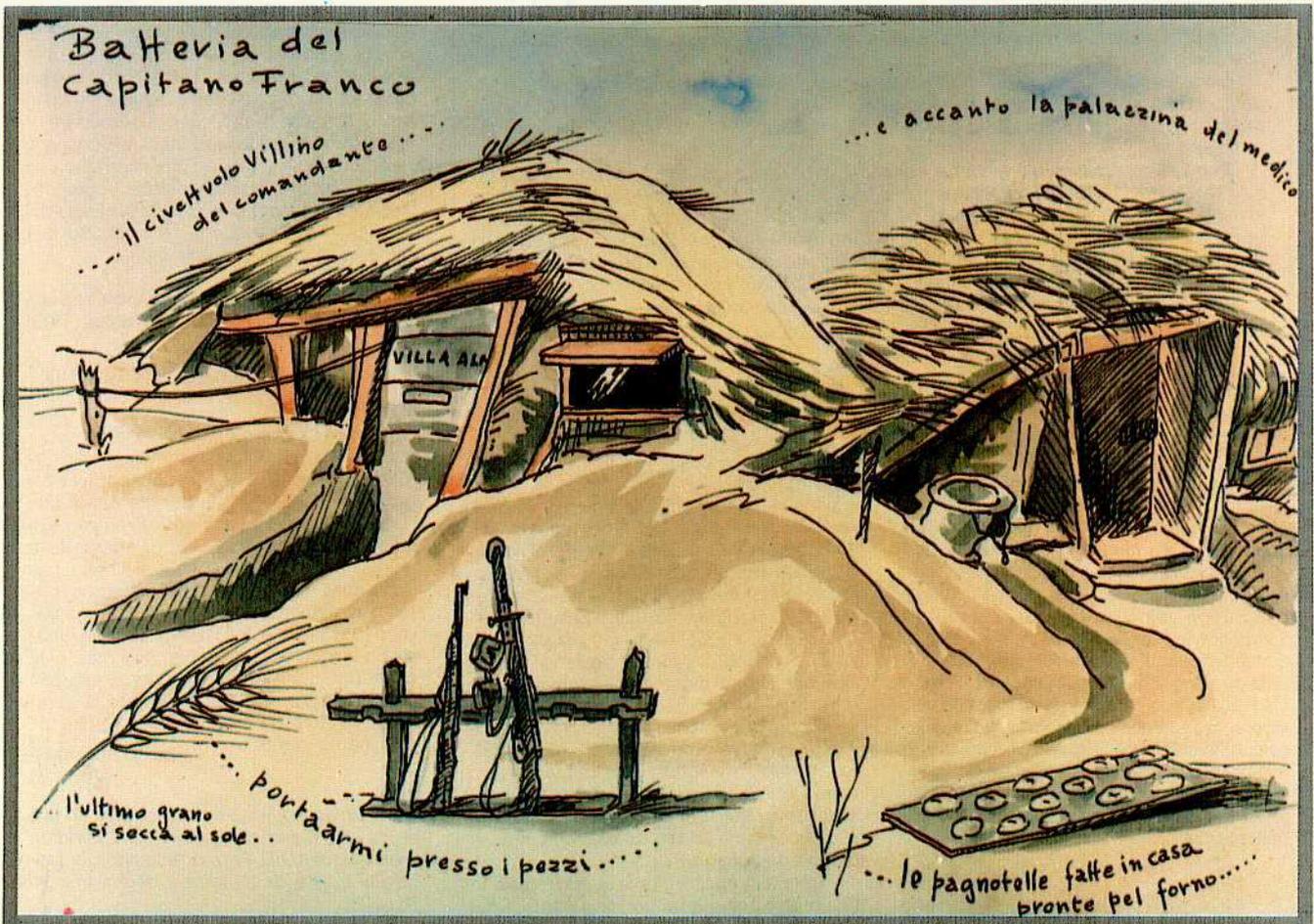
▲ Cassetta per le lettere

▼ La cucina del comando di gruppo



▲ Santo rancio, come sei buono

▼ La batteria del capitano Franco



Lettere al direttore

SOLDATI DI MONTAGNA O DI PIANURA?

Mi è capitato giorni addietro di leggere, sfogliando un settimanale, un articolo di un esperto di strategia militare, il quale descrivendo a grandi linee il nostro sistema difensivo faceva presente come il corpo degli alpini, per dislocazione, mancanza di mobilità ed inadeguatezza delle proprie armi, rappresenti una forza militare fine a se stessa e di poca utilità nell'occorrenza di un attacco nemico, e che quindi gli alpini dovrebbero essere dotati di mezzi corazzati e all'occorrenza essere impiegati anche in pianura.

Orbene, non va dimenticato che il nostro corpo è stato costituito per operare sulle montagne. L'ex comandante del Corpo d'Armata alpino gen. Poli più volte affermò che le truppe alpine devono rimanere tali poiché rappresentano una sicura garanzia alla difesa dei passi e valichi delle nostre Alpi. Ecco la ragione per cui gli alpini devono restare sulle loro montagne. Circa la territorialità è chiarissimo il motivo: un soldato difende con più accanimento la sua casa e la sua terra, che non una regione a lui sconosciuta. E' opinione che per origine, natura e mentalità il binomio «alpino-montagna» ha creato un modello di soldato eccezionalmente valido, solido, temprato da non togliere assolutamente dalle sue montagne.

Gli esperti di strategia forse vogliono dimenticare che in Albania e Grecia, benché fossero presenti reparti che possedevano mezzi corazzati, toccò agli alpini fare muro e impedire ai greci di ributtarsi a mare. Così dicasi in Russia. Laggiù non c'erano soltanto unità corazzate italiane, ma c'erano le potenti divisioni corazzate tedesche; guardacaso, anche lì furono ancora gli alpini che, pur non disponendo di carri armati, cingolati ed autoblindo, affrontarono uno ad uno tutti gli sbarramenti predisposti dai russi, aprendo la strada a migliaia di italiani, tedeschi e romeni consentendo loro il ritorno a casa.

Albino Porro
(Asti)

Il raffronto fra la conduzione di una guerra combattuta 40 anni or sono e le moderne strategie belliche basate su un tipo di armamento moderno non ha oggi più nessun valore né significato per una discussione. Abbiamo letto sull'argomento libri, pubblicazioni, trattati, studi di tecnici e ne risulta uno sconvolgimento totale che forse per noi, incompetenti e profani, ha quasi dell'astruso, perché ci si addentra in un campo nebuloso costellato di apparecchiature e sistemi (di offesa e di difesa) elettronici e supersofisticati.

Oggi, così come è intesa la tattica e come hanno spiegato in questi ultimi tempi tutti i comandanti del Corpo d'Armata alpino, ci si basa sulla polivalenza delle truppe, sull'estrema mobilità su tutti i terreni per cui gli alpini sono da considerarsi soldati di montagna e di pianura, e non come tu dici, di montagna o di pianura.

A conferma di quanto sopra certamente saprai che agli alpini sono in dotazione e saranno forniti in un prossimo futuro mezzi semoventi, blindati, lanciamissili, apparecchiature elettroniche... Tutte queste notizie sono facilmente deducibili dalle tante riviste di carattere militare.

Non parliamo di una futura guerra, per carità, ove l'uomo assumerà un ruolo di tecnico e l'umanità dovrà scomparire. Parliamo di difesa del territorio, del nostro suolo, ma anche in questo caso di fronte ai missili e ai razzi, alle guerre chimiche e batteriologiche, alla superpotenza delle armi nucleari ed elettroniche, chi ne uscirà indenne? Sono problemi davvero angosciosi: abbiamo lottato per la libertà e cerchiamo di conservarla, perché in qualsiasi deprecabile conflitto del futuro l'uomo non si salverà, questo è certo, e con l'uomo moriranno tutte le tattiche e strategie militari da lui stesso inventate.

LE SOLITE INGIUSTIZIE «LEGALIZZATE»

Egregio direttore,

le scrive un socio A.N.A. della sezione di Feltre. Scopo di questa mia è quello di esprimere pubblicamente il mio disappunto per una legge che ritengo ingiusta: mi riferisco alla legge che prevede una maggiorazione della pensione (L. 15.000) per gli ex combattenti non statali. Ho prestato 26 anni di effettivo servizio nelle FF.SS. e successivamente, essendo stato riscontrato inabile al lavoro, sono diventato titolare di libretto I.N.P.S. avendo in precedenza prestato servizio come scalpellino. Mi sono rivolto al locale ufficio C.I.S.L.-I.N.A.S. e, poiché la mia collocazione a riposo decorre dall'ottobre 1967, mi è stato riferito che non ho diritto alla maggiorazione. Eppure sono stato combattente per oltre 4 anni!

Silvio Tonet
Pedavena

«GEN. BORGENNI: UN PO' INGRASSATO MA SEMPRE PENNA A 90°»

Caro direttore,

sono un ex sottufficiale alpino della classe 1939. Nel lontano 1961, ho frequentato il 19° corso A.S.C. presso la S.M.A. di Aosta. Superato il corso, approdavo quale caporale allievo sottufficiale alla caserma Salsa, sede del 7° Reggimento batt. «Belluno», 79° compagnia «La Belva».

Qui conobbi l'allora capitano Enrico Borgenni, uomo dinamico e dotato di grandi doti alpinistiche.

Ricordo con nostalgia le scarpinate che il capitano faceva fare alla 79°, ma soprattutto al campo invernale, con il superamento della Forcella Cirvoi, nelle Dolomiti bellunesi, il suo motto: «Penna a 90°» e soprattutto le urla che a me allievo, facevano tremare le gambe dalla paura.

Tramite il nostro giornale, ho seguito in tutti questi anni, la progressiva carriera del

gen. Borgenni, da colonnello comandante del batt. «Cadore», a generale comandante la brigata «Tridentina».

Ho visto la foto del gen. Borgenni (anche se un po' ingrassato e senza baffi), ma dallo sguardo sempre vivo e penetrante come allora, nominato comandante della Scuola di Aosta. Complimenti sig. Generale, nessuno meglio di lei è degno di avere il comando di una unità così importante. Spero che tramite il nostro giornale, giungano al gen. Borgenni i miei più fervidi auguri di buon lavoro e... sempre «penna a 90°».

Valerio Baldassin
Montebelluna (TV)

CI SONO ITALIANI E ITALIANI?

Egregio direttore,

ho pensato di rivolgermi al nostro periodico per chiedere cosa pensa su quanto sto per esporle. La legge 140, approvata dalla Camera dei deputati il 15 aprile 1985, che concede agli ex combattenti che non hanno avuto altre agevolazioni un aumento di 15.000 lire mensili sulla pensione, le sembra giusta? La legge infatti dice «solo per quelli andati in pensione dal 1968». E allora gli ex combattenti andati in pensione prima per anzianità o per altri motivi non sono alla pari degli altri? Non sono forse italiani come quelli? Oppure se non sono italiani, di che nazione sono? Non crede opportuno fare presente la cosa ai ministri competenti?

Giorgio Polinetti
Casale Corte Cerro (NO)

UN GRAZIE PER LA FOTO DI PLJEVLJA

Gentile direttore,

un grazie riconoscente per aver pubblicato la foto del cimitero degli alpini di Pljevlja. Lo rivedo, commosso, tal e quale a più di 40 anni di distanza. Sono felice di possedere ora tale fotografia e la terrò fra le mie cose più care. Ringrazio tutti quelli che ricordano con amore i nostri cari alpini caduti. Voglio ringraziare anche per aver istituito la «Festa del Tricolore». Mia moglie lo ha posto su una mensola vicino al cappello alpino.

Ennio Crapella
Tresivio (SO)

PRIGIONIERI COLLABORATORI E NO

Caro direttore,

leggo sempre e con interesse ed ancor più con orgoglio il nostro giornale. Su un numero di esso ho letto il racconto dell'ex alpino Romeo Di Luca che per me non è mai stato tale in quanto ha rinunciato all'onore di far parte del glorioso Corpo, aderendo a un'unità della 9ª Armata USA. Se ben ricordo, la convenzione di Ginevra, dice che i prigionieri di guerra dovevano rimanere in tale stato sino alla fine delle ostilità. Io sono rimasto tra i reticolati per ben 5 anni, 8 mesi e 28 giorni (in Sudan e nel Sud Africa) malgrado le reiterate promesse di benessere, a chi avesse voluto collaborare. Anche al presente non me ne pento.

Rosito Tommasi
(Verona)

Caro amico, rilegga il racconto di De Luca e vedrà che le sue motivazioni sono perfettamente accettabili. Fermo restando che anche la scelta da lei fatta è degna di ogni rispetto.

TRE MODI DI ESSERE EROE

di Luciano Viazzi

Nel corso dell'imponente corteo che corona ogni anno l'Adunata nazionale degli alpini, nel settore di testa, subito dopo il labaro nazionale dell'A.N.A. scortato dai suoi massimi dirigenti, noi vediamo sfilare – sempre con grande commozione – gli alpini decorati di medaglia d'oro al valor militare. Essi marciano con sguardo fiero e passo marziale tra le ovazioni della folla, che riconosce in loro l'aristocrazia del valore e dell'eroismo militare italiano. Sono rimasti in pochissimi a rappresentare la grande schiera di eroi alpini che hanno consacrato con il loro sangue generoso oltre un secolo di storia. Sono state 130 le medaglie d'oro conferite ad alpini durante la Seconda guerra mondiale, ma ne sono sopravvissuti soltanto tre: padre Giovanni Brevi, il professor Enrico Reginato e il dottor Luciano Zani. Tutti conosciamo i loro nomi prestigiosi, ma possiamo dire di conoscere altrettanto bene le loro gesta? Forse no! Ed è per questo che abbiamo inteso rievocare gli avvenimenti di cui essi sono stati protagonisti, ricordare la loro fede, il coraggio, l'abnegazione ed il profondo senso di umanità che hanno sempre contraddistinto ogni loro azione.

In un secolo e mezzo di storia patria

MEDAGLIE D'ORO AL V.M. INDIVIDUALI: SONO 2.321

Il gruppo «Medaglie d'oro al V.M.», costituito nel 1923, custodisce nella propria sede di Roma tutti gli atti, nominativi e motivazioni della massima ricompensa al valore dal 1834 ad oggi: sono esattamente 2.321, conferite individualmente in pace e in guerra, nel corso di 150 anni, dalle campagne risorgimentali alla «lotta contro la delinquenza e la sovversione» dei tempi nostri.

L'aurea ricompensa è stata decretata soltanto a 412 viventi; 98 di loro sono tutt'ora fra di noi, e fra essi Sandro Pertini. Alle 2.321 medaglie individuali bisogna aggiungere le 153 a bandiere di reparti militari e le 47 a comuni e province.

Per la storia, la prima aurea ricompensa in senso assoluto fu conferita «alla memoria», con R.D. del 12 febbraio 1834, al carabiniere Spadaccino, caduto in un'azione contro fuorusciti.

Anche a 12 stranieri furono concesse medaglie d'oro al V.M., alcune delle quali in occasione della Guerra d'indipendenza 1848-1870, e perfino al 3° reggimento francese di zuavi, distintosi a Palestro nel maggio del 1859.

La più splendida medaglia d'oro resta quella conferita alla memoria del Soldato Ignoto con R.D. del 1° novembre 1921 con la seguente motivazione: «Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruenti battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria: 24 maggio 1915 - 4 novembre 1918.



TRE MODI DI ESSERE EROI

(segue da pag. 9)

Padre Giovanni Brevi



Nato nel 1908 a Roca del Colle (Bergamo), entrò nell'Ordinariato militare allo scoppio della Seconda guerra mondiale, dopo essere stato per molti anni missionario tra i lebbrosi del Camerun. Divenne cappellano del batt. «L'Aquila» in Albania e poi del «Val Cison» (9° reggimento alpini, divisione «Julia») in Grecia e Russia, dove partecipò alla sanguinosa battaglia d'arresto di Seleny Jar (Natale 1942) e alla disperata ritirata dell'AR.M.I.R.

Il 21 gennaio 1943, al «kolkhoz» Stalino il suo battaglione venne interamente annientato. Una lotta inumana, che lo stesso don Brevi così descrive: «Il capannone ove ci trovavamo era traversato da parte a parte da grandinate di piombo. Ci accorgemmo presto del perché: eravamo circondati da carri armati. All'interno vi erano circa 200 alpini morti e circa 400 feriti, mentre altri 600 continuavano a sparare contro i carri armati con i loro moschetti. Diciassette ufficiali agonizzavano. Il capannone era ormai ridotto a un colabrodo, preso d'infila da ogni parte dal fuoco nemico; non era più un combattimento ma una carneficina. Così giunse dal comando del reggimento l'ordine di resa. Dei 1500 uomini appartenenti al battaglione, ne ritornarono in patria 115, tutti salvatesi perché rientrati in Italia prima del gennaio 1943. Soltanto cinque ritornarono dalla prigionia».

Don Brevi rimase prigioniero in Russia - come deportato e costretto ai lavori forzati - per dodici anni. Piccolo di statura, esile e malaticcio, ebbe una forza d'animo ferrea che gli permise di resistere ad ogni sorta di angherie e brutalità alle quali venne sottoposto, in modo snervante e senza un attimo di sosta. Lacero, affamato, ridotto a uno scheletro vivente, egli non pensò mai egoi-

sticamente a se stesso, ma continuò a prodigarsi in favore dei più bisognosi, noncurante della sua stessa persona. Sacerdote caritatevole, infermiere premuroso ed amorevole, si dedicò a curare ed assistere spiritualmente i suoi compagni di pena, d'ogni nazionalità, colpiti da gravi malattie infettive, come il tifo petecchiale.

Nella motivazione della medaglia d'oro lo si indica come un intransigente patriota che con adamantina fierezza affronta pericoli e disagi, senza mai piegarsi a lusinghe e minacce. Di fronte ai doveri ed alla dignità di soldato e di italiano preferiva affrontare sofferenze e il pericolo di morte, pur di non cedere. Per i russi la sua «colpa» era quella di voler essere e restare un sacerdote, fedele alla sua missione di carità e di amore per la quale sapeva affrontare serenamente il martirio.

Nonostante le severe proibizioni e la costante vigilanza alla quale era sottoposto, egli riuscì più volte ad eludere i suoi carcerieri e celebrare in segreto le sacre funzioni e impartire i sacramenti ai suoi compagni di prigionia. Per questo, dopo essere stato scoperto e sommariamente processato, in dispregio ad ogni convenzione internazionale, venne condannato alla segregazione e ai lavori forzati. Trentasei trasferimenti nei diversi lager, carceri ed ospedali sparsi nei luoghi più desolati dell'Unione Sovietica non riuscirono a piegare la sua fede e la sua volontà indomabili.

In una di queste tappe, nel lazzaretto del lager di Kiev, don Brevi visse quattro mesi sino a tutto l'aprile del 1947 in totale dedizione ai 700 ammalati che vi si trovavano ricoverati. Egli così ricorda quel suo apostolato: «Mi ero assunto uno dei compiti più pesanti: accogliere i malati, lavarli e sistemarli nei giacigli ad essi destinati, e questo dalle prime ore del mattino sino a tarda notte. Più che uomini, assistevo scheletri viventi, macerati dalla distrofia, rosi dalla febbre, senza più forza né volontà di vivere. Il lavoro massacrante mi ridusse presto in uno stato di estrema anemia, ma mi fu di enorme sollievo spirituale. La miglior ricompensa per la mia coscienza l'avevo dal sorriso riconoscente degli agonizzanti. Quando mi chinavo su di essi per impartir loro l'estrema benedizione, baciarli e raccomandarli a Dio, essi mi dicevano con gli occhi tutta la loro gratitudine per aver trovato, prima di lasciare questo mondo per sempre, quella fraternità di cui essi avevano perduto persino il ricordo».

Ad oltre quarant'anni di distanza da questi tragici avvenimenti, il suo nome è ancora ricordato con commossa ammirazione e profonda riconoscenza dalle migliaia e migliaia di uomini, d'ogni nazionalità, che vissero quella triste e dolorosa esperienza nei campi di prigionia sovietici.

Enrico Reginato

Nato a Santa Bona (Treviso) nel 1913, laureato in medicina ed esperto rocciatore, fu chiamato alle armi nel 1941 ed assegnato come ufficiale medico al battaglione sciatori «Monte Cervino» in partenza per la Russia. Venne fatto prigioniero il 28 aprile 1942 e portato in diversi campi di concentramento, da Oranki a Susdal, da Krama-

torsk al campo di punizione di Suslan-gher, oltre il Volga sulla strada degli Urali, 2.000 chilometri circa ad est di Mosca, svolgendo sempre in modo generoso e altruistico la sua opera di medico. Scarsi per non dire inesistenti i ferri chirurgici, pochissime le medicine, tanti i malati e i sofferenti per i quali si prodigò senza soste, in modo veramente encomiabile. Curò migliaia di casi di tifo petecchiale, dissenteria, tubercolosi e la cosiddetta distrofia che non era altro che denutrizione al massimo grado, con poche fiale di canfora e caffeina o con il permanganato di potassio.

Ricorda Reginato: «In quel tragico luogo (Krinovaja) entrarono 30.000 uomini di tutte le nazionalità. Soltanto 3.000, dopo 25 giorni, uscirono ancora vivi, e in questi pochi giorni il dolore toccò il vertice dell'inumano. I prigionieri furono ammassati nelle varie stalle che erano gremite fino all'inverosimile; l'acre odore della cancrena ristagnava ovunque; la fame distruggeva i corpi, la dissenteria completava l'opera di disfacimento di esseri umani martoriati da fame e sete e da parassiti che brulicavano nelle barbe incolte, sotto le vesti sudice e lacere. Un buio tragico e ossessionante scendeva su questi orrori fin dalle prime ore della sera, interrotto ogni tanto da torce agitate da figure umane urlanti che prelevavano uomini al lavoro; poi tornava un cupo silenzio di morte interrotto da grida di dolore, da gemiti, da invocazioni pronunciate nelle più diverse lingue, da preghiere elevate al cielo ad alta voce da qualche cappellano. Uomini furono visti diventare, per fame, feroci come lupi. Alle prime distribuzioni di cibo, come colti da improvvisa follia, spettri umani si levavano e si precipitavano urlando, schiacciandosi, uccidendosi, rovesciando a terra ogni cosa, buttandosi al suolo per succhiare il fango impastato con il cibo sparso».

Per dodici anni, fino al febbraio 1954, quest'uomo eccezionale resterà nei lager, nelle infermerie, negli ospedali, nelle carceri e nei campi di lavoro forzato, indifferente al sacrificio della propria vita, prodigandosi per tutti: dagli italiani ai russi, dai romeni ai tedeschi, fino a rimanere egli stesso contagiato. Per il suo fiero contegno di patriota fu processato e condannato a vent'anni di lavori forzati, senza che ciò riuscisse a piegare la sua incrollabile resistenza alle vessazioni ed ai soprusi.



Luciano Zani



Nato a Cormons da famiglia patrizia friulana, nel 1907, fu protagonista nel corso della campagna di Russia di vicende nelle quali emersero con fermezza e volontà in-crollabili le sue naturali doti di coraggio, senso dell'altruismo ed una resistenza fisica e morale non comuni. Forte e valoroso ufficiale, comandante la 255ª compagnia del «Val Chiese» (6° reggimento alpini, divisione «Tridentina») si era meritato il 1° settembre 1942 a Bolschoj una medaglia d'argento sul campo per aver guidato il suo reparto «esploratori» in una ardita azione, sotto l'imperversare del fuoco nemico, contro lo schieramento delle artiglierie avversarie, riuscendo a farle tacere.

Nel corso della tragica ritirata, la «Cinque del Zani», l'unica compagnia superstite del battaglione, sostenne nove durissimi combattimenti, ognuno dei quali (come quelli di Opyt-Postojali, Nowo Kharhowka e Malakejwka) meriterebbe una dettagliata relazione per il coraggio e l'abilità tattica del comandante e l'impeto audace dei suoi uomini. Nove combattimenti - leggiamo nella proposta di ricompensa al valore - felicemente condotti, talvolta di iniziativa, in virtù di una forza d'animo e di una coscienza delle circostanze e del proprio dovere, che solo in animi eletti può albergare.

All'alba del 26 gennaio 1943 la 255ª è nuovamente chiamata a combattere contro le forze preponderanti che presidiano Nikolajewka, per spezzare l'ultima e più tenace resistenza dei russi ed aprirsi un varco nella tremenda sacca che li sta rinserrando. Davanti a loro c'è un immenso piano inclinato, del tutto spoglio di vegetazione e coperto di neve, che scende fino al terrapieno della ferrovia e al paese, alle spalle del quale si erge una ripida costa che domina completamente il terreno antistante.

La 255ª compagnia deve attaccare frontalmente puntando alla conquista della stazione ferroviaria e della chiesa, trasformate in fortificazioni dai russi. Alle 9,30 il tenente Zani ed i suoi alpini raggiungono il terrapieno e lo superano d'un balzo, muovendo in due gruppi verso i loro obiettivi. Zani, alla testa di alcuni plotoni, nel tentativo di occupare la chiesa s'impadronisce di una

intera batteria controcarro nemica, ma i se-moventi tedeschi, che avrebbero dovuto appoggiare la loro azione, non osano farsi avanti. I russi, vista l'indecisione, contrattaccano in forze gli alpini della 255ª compagnia che sono rimasti senza munizioni e costretti a ripiegare, lottando con le ultime bombe a mano. Zani raccoglie altri uomini ed accorre in loro soccorso.

Ricorda in proposito il sottotenente Luigi Grossi della 253ª compagnia: «Appena i russi ci scorgono, anche su di noi si scatena l'inferno: mortai, cannoni, mitragliatrici c'inquadrano nel loro campo di fuoco e i tiri micidiali spargono intorno la morte. «Sono ferito anch'io, ma bisogna andare giù!» - urla Zani. In quel mentre una esplosione lo investe in pieno. Zani ha le gambe orrendamente straziate; mormora ancora: «Andate avanti, andate avanti!».

Lo stesso Zani così rievoca quel terribile momento: «La neve era rossa di sangue, fiocchi lamenti si levavano dai corpi disseminati nel raggio delle esplosioni. Io mi ritrovai con le gambe straziate da decine di schegge di mortaio, ma continuai ad invitare gli alpini ad andare avanti, sino a quando mi sono sentito mancare. Quando mi riebbi, il combattimento continuava ancora ma le mie ferite non sanguinavano più per quanto il dolore fosse lancinante: il gelo aveva coagulato il sangue».

Gli alpini non osano abbandonare il

loro comandante: egli è a terra, immobile, non parla e non si lamenta, sembra svenuto, forse è morente. Lo caricano su una slitta, e quando - al calar della sera - avviene lo sfondamento del fronte, lo trasportano con loro verso la salvezza e la libertà. Ed egli, riconoscente, così ricorda i suoi meravigliosi ragazzi: «Vi ho veduto cadere ad uno ad uno intorno a me, vi vedo ancora quando gravemente ferito non voleste abbandonarmi, ma a prezzo del vostro sangue generoso mi portaste con voi, superando lo sbarramento nemico, durante altri lunghi tormentosi e tormentati giorni che impiegammo per raggiungere Karkow, la nostra base arretrata».

La medaglia d'oro che fregia il petto dell'eroico comandante rappresenta - a buon diritto - anche un valido riconoscimento per il valore e lo spirito di sacrificio dei suoi indomabili alpini. Rileva infatti, a tale proposito, il colonnello Carlo Camin, comandante interinale del 6° reggimento alpini: «L'ambita ricompensa al comandante l'invitta 255ª compagnia del «Val Chiese» sarà doveroso riconoscimento a tutto l'eroico manipolo da lui superbamente condotto con perfetta serenità di spirito e di coscienza in situazioni non sopportabili da creature umane, sarà titolo di orgoglio per i suoi alpini che hanno sempre guardato allo Zani come a una leggendaria figura».

Macerata: ricordata la medaglia d'oro Rossi



Il 25 agosto scorso i reduci del 2° batt. genio alpino della divisione «Tridentina» in un'atmosfera suggestiva e commovente hanno commemorato a Macerata il loro valoroso commilitone ten. Domenico Rossi, medaglia d'oro al valore militare alla memoria, caduto a Nikolajewka. Assieme ai reduci erano presenti autorità civili, militari e religiose di Macerata, parenti dello scomparso, le associazioni combattentistiche e d'arma, il consigliere nazionale e presidente della sezione Marche dell'A.N.A. Alfredo Lodi e numerose rappresentanze dei gruppi delle Marche con il vessillo e i gagliardetti. La figura del Caduto è stata rievocata dal compagno d'armi Tito Salvatori (nella foto, mentre pronuncia il discorso).

Siamo andati a trovare alcuni amici per noi molto importanti perché - 65 anni fa - fondarono

I MAGNIFICI D

«Non sono interviste, ma liberi racconti fatti da ognuno di essi, sulle loro esperienze

di Vitaliano Peduzzi

Ogni tanto fa bene tornare alle origini. Non è un semplice esercizio di memoria, magari anche di deferenza: è un riprendere la spinta, ricordarsi del piccolo seme dal quale sorse una imponente foresta. E' anche un modo appropriato di coltivare concretamente le tradizioni, che sono - per ogni popolo, per ogni comunità, per ogni gruppo - le radici.

Luglio 1919: viene fondata, con una bella ventata di entusiasmo autentico, l'Associazione Nazionale Alpini ad opera di un gruppo di alpini reduci dalla guerra 1915/18 che si riunivano abitualmente nella birreria «Spaten» (di proprietà dell'alpino Colombo).

Promotori della nuova associazione sono l'avv. Pizzagalli, segretario generale al Comune di Milano e il rag. Andreoletti; in giugno si svolge, presso la sede del C.A.I. di Milano, una riunione preparatoria ove si stende lo statuto.

La prima assemblea costitutiva ha luogo l'8 luglio 1919 nel salone dell'Associazione Capomastri di Milano, in via Felice Cavallotti, durante la quale viene approvato lo statuto associativo. L'Associazione Nazionale Alpini, come dice la cronaca del tempo, «... è ora una realtà». Viene eletto presidente l'on. Daniele Crespi, vicepresidente Arturo Andreoletti.

Quanti erano i soci fondatori di quella prima assemblea? Non siamo purtroppo riusciti a conoscere il numero preciso nonostante le diligenti e pazienti ricerche: sembra siano stati 150/160. L'unico dato sicuro è che nel '59 erano viventi 84 di quei «primissimi».

Di quei fondatori ne risultano oggi presenti sul ruolino dei viventi 10. E il direttore de «L'Alpino» ha pensato - e pensato bene - di mandarmi a prendere contatto con loro, dandomi carta bianca perché il contatto fosse il meno formale, il meno ufficiale possibile. Così ho fatto. Ho incontrato uomini di differente temperamento e umore, di diverso carattere e scelta e sviluppo nella vita. Ognuno ha avuto (è sembrata la più degna soluzione) piena libertà di esprimersi nel modo meno ufficiale e commemorativo, nel modo più alpino. Non una intervista, ma il ricordo e il racconto generalmente in terza persona di qualcosa della propria vita che abbia attinenza con la qualità di alpino.

CAMILLO DEL GROSSO

Classe 1897 - Cavaliere di V.V.

Appassionato della montagna sin dalla giovinezza, la frequentava non appena possibile. Nel 1917 viene chiamato alle ar-

mi e assegnato al 4° Alpini. Dopo tre mesi di istruzione va al fronte nella zona del Monte Cauriol, avendo così l'occasione di conoscere la naia sotto gli aspetti più aspri. Partecipa quindi nel 1919 alla fondazione della Associazione Nazionale Alpini e in particolare è fondatore, sempre nel 1919, della sezione Valsesiana dell'A.N.A. A guerra finita, viene comandato in servizio a Parigi presso la delegazione italiana al Congresso della pace. Dalle montagne del Trentino in guerra a Montmartre il salto è davvero allucinante e indimenticabile.

Alla fine del Congresso viene costituita la commissione delle riparazioni, alla quale Del Grosso viene assegnato come esperto civile: commissione che operò fino al 1930, epoca in cui fu costituita a Basilea la Banca dei Regolamenti Internazionali, nella quale Del Grosso lavorò fino al collocamento in pensione. La sua attività si svol-



De Magistris, proprio parlando dell'Ortigara: «Siamo rintanati in una galleria sotterranea da dove usciamo allo scoperto ad ogni allarme; in una di queste uscite vengo colpito in pieno dal tiro di uno shrapnel che mi manda per tre mesi all'ospedale e poi in convalescenza a Milano dove ritrovo i compagni che avevo lasciato a combattere».

Alla richiesta specifica dei sentimenti che lo hanno indotto ad essere tra i fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini, la risposta è proprio quella che ci si aspetta da un alpino: l'amicizia, nata in quel «momento della verità» che è l'inferno della guerra; la solidarietà umana e profonda; la volontà ben decisa che il sacrificio di tanti alpini caduti per la Patria non sia vanificata dalla dimenticanza o dalla indifferenza. I sacrifici morali e materiali, sopportati dai morti e dai vivi, trovano la loro gratificazione in questo grande abbraccio solidale.

GIUSEPPE NOVELLO

Classe 1897 - Cavaliere di V.V.
2 medaglie d'arg., una di bronzo

Conversare con Giuseppe Novello è un piacere davvero squisito, un conversare che spesso si trasforma nel gusto di ascoltarlo: freschezza di idee, un mai interrotto sottile filo di garbata ironia e di autoironia, uno zampillare di ricordi e di battute. Ma proprio per lo stesso motivo è difficile intervistarlo (parlo per me); l'intervistatore è una specie di indiscreto che cerca di infiltrarsi nella vita altrui, col fuciletto puntato per «beccare» tre o quattro obiettivi. Quindi l'intervistatore deve - dovrebbe - essere fedelmente attaccato allo schema che si è prefisso. Ma sì, provaci con Novello! col



se nell'arco di parecchi decenni anche in favore dei connazionali.

Purtroppo, e con tanto rammarico, negli ultimi anni le condizioni di salute non gli permettono di partecipare alle adunate nazionali.

FERDINANDO DE MAGISTRIS

Classe 1895 - Cavaliere di V.V.

Richiamato alle armi appena scoppiata la Prima guerra mondiale, 1915; spedito al Corso allievi ufficiali di Modena e dopo tre mesi assegnato come sottotenente al 5° Alpini. Dal deposito del 5° viene spedito come un pacco postale da una località all'altra, sino a che arriva sull'Ortigara. Scrive il

IECI

ze, sui loro ricordi»

quale scorre subito un amabilissimo parlare, coerente e disordinato insieme, punteggiato di battute e di osservazioni che ti fa dimenticare il fuciletto puntato da intervistatore per lasciarti andare al piacere di scambiare idee, e parole con una personalità brillante e umanissima.

Rientriamo nei ranghi. Prima guerra mondiale: Novello viene chiamato alle armi nel 1917, 5° Alpini batt. «Tirano», 46^a compagnia, giusto in tempo per essere coinvolto nella tragedia di Caporetto. Per il suo comportamento gli viene conferita la medaglia d'argento: era fra coloro che avevano impedito che gli austriaci sfondassero l'ultimo velo di resistenza. Nella offensiva di Vittorio Veneto si merita una medaglia di bronzo. Finisce la guerra, scoppia la pace, Novello si laurea in legge - ma soltanto per accontentare disciplinatamente suo padre - e poi, pagato il debito scolastico con il genitore, la autorevole solidarietà dello zio Giorgio Belloni, valente pittore, gli consente di dedicarsi tutto alla sua passione: la pittura. E' studente a Brera.

Nel luglio 1919 partecipa alla fondazione della Associazione Nazionale Alpini, nella quale emergevano allora, mi racconta Novello, la personalità di Andreoletti e di Maso Bisi, «che vedevano probabilmente più lontano di noi». Novello mi conferma lo stato d'animo generalmente prevalente dei soci fondatori: la fondazione dell'A.N.A. voleva significare soprattutto continuare e coltivare la fraternità nata nei durissimi anni di guerra, il senso profondo di cameratismo e di solidarietà, la gioia di essere ancora insieme, vivi dopo la tragedia, sempre con la penna nera. Forse nessuno pensava a quella grandissima cosa che sarebbe poi diventata l'A.N.A. Ma evidentemente il seme doveva essere ottimo, se ha fruttificato così.

Dalle esperienze della Prima guerra



ELIO PALAZZO

Classe 1898 - Cavaliere di V.V.
Croce di guerra al V.M.

Nella Prima guerra mondiale viene chiamato alle armi nell'aprile del 1917 e inviato alla Scuola di applicazione di Parma dalla quale esce aspirante ufficiale e assegnato, ottobre 1917, al 5° Alpini batt. «Adamello». Il battaglione opera nella zona Val di Ledro - Cima Doro, con intense azioni di pattuglia e colpi di mano; viene poi tra-

mondiale, dal naturale ingegno di «fissare» eloquentemente con un asciutto segno grafico un avvenimento o uno stato d'animo, nasce - grazie anche all'insistenza e alla collaborazione letteraria di Paolo Monelli, autore di *Le scarpe al sole* (libro-base per l'alpinità) che aveva apprezzato i disegni di guerra pubblicati da Novello su «L'Alpino» - quello splendido album di disegni che è *La guerra è bella, ma è scomoda*. Già il titolo è tragicamente ironico: non esiste un briciolo di concessione a qualsiasi tipo di retorica, a qualsiasi manierismo; è la narrazione fedele e partecipe dell'umile e virile accettazione della vita - e non solo di quella di guerra - da parte dell'alpino; della paziente non ostentata capacità di tener duro; della lunga prova di quotidiano eroismo civile, di fratellanza, di solidarietà, di coscienze pulite. Non parlo - e mi dispiace, ma non finirei più - dei suoi altri album di disegni, uno più bello dell'altro, ma esulano da questa intervista.

Scoppia la Seconda guerra mondiale e Novello è richiamato sempre al 5°, comandato dal col. Adami. Ed è Nikolajewka, dove la incredibilmente sopravvissuta durezza degli alpini, ancora soldati al cento per cento dopo il flagello quotidiano della ritirata della sacca, che spezza l'accerchiamento delle truppe sovietiche e apre la porta di casa - «tornare a baita» - a migliaia e migliaia di smarriti, di sperduti, di disperati che si erano raggruppati attorno agli alpini come chi si sente affogare si attacca ad una roccia che emerge dal mare in burrasca. E' il 26 gennaio 1943. Novello si merita la seconda medaglia d'argento. Ma la naia non è finita: il 9 settembre Novello finisce, come tanti e tanti soldati italiani, nei lager tedeschi. E' con lui Giovannino Guareschi. Due anni di prigionia. Per spiegare l'animo di quelle moltissime migliaia di uomini che avrebbero potuto tornare a casa se avessero aderito alla repubblica di Salò, ma che non vollero aderire e rimasero nei lager, umili eroi senza bandiere e senza fanfare, uso le parole di Novello: «Nessuna altra ricchezza avevano quei barboni nelle baracche. Parecchi di essi sono morti di fame, di inedia o colpiti da una fucilata della sentinella tedesca, sono morti, ma con quella moneta d'oro in saccoccia.» Dalla tremenda esperienza della ritirata e del lager nasce il volume di disegni *Steppa e gabbia*.

Alla fine del 1945 Novello torna a casa e riprende la sua attività di pittore. Successo e successi, mostre, premi, riconoscimenti a non finire. Ma non posso, peccato!, parlarne qui. Fine dell'intervista, se intervista si può chiamare.

Grazie, Novello, di essere tu.



sferito sul Monte Blumone (o Bruffione); nell'aprile del 1918 il battaglione è trasferito prima in Val Daone, quindi sul Piave, che viene varcato nella offensiva finale al Ponte di Vidor. Gli alpini del «Monte Adamello» sono i primi ad entrare in Lentiai (Feltre) e continuano quindi l'inseguimento degli austriaci ormai in rotta.

Finisce la guerra; nel 1919 viene trattenuto alle armi con compiti burocratici e viene definitivamente congedato nel 1920. Nel luglio del 1919 partecipa alla fondazione della Associazione Nazionale Alpini su invito di Andreoletti. A domanda esplicita risponde che tanto lui quanto i suoi amici si ritrovavano per il piacere di stare ancora insieme, di frequentarsi, di continuare la solidarietà che li aveva uniti in guerra. Ma nessuno pensava minimamente di dar vita a quella cosa grande ed importante che sarebbe poi diventata la Associazione Nazionale Alpini. Ha ben presente l'episodio della bandiera inchiodata all'asta e della scazzottatura impartita ai dimostranti che dalla Piazza della Scala chiedevano che fosse ritirata.

Nella Seconda guerra mondiale viene richiamato alle armi nel 1939 e assegnato al battaglione «Val di Fassa» dell'11° Alpini. Allo scoppio della guerra il battaglione viene inviato sul fronte occidentale e partecipa all'azione ad alta quota che aveva come obiettivo - non raggiunto - San Giovanni di Moriana. Ricorda ancora con rabbia la disorganizzazione e la impreparazione con la quale veniva affrontato il conflitto. Per l'azione viene decorato di Croce di Guerra al V.M. Dopo le operazioni sul fronte occidentale viene congedato in via definitiva. Nella vita civile dal 1° ottobre 1923 al 30 luglio 1946 opera presso le Scuole professionali dell'Umanitaria, prima come insegnante di materie grafiche poi nella qualità di vicedirettore e infine di direttore generale, riportando ampio e generale consenso.

GUIDO PIACENTINI

Classe 1895 - Cavaliere di V.V.

Ottobre 1915: allievo ufficiale di complemento a Modena. Marzo 1916: destinato al battaglione «Monte Baldo» del 6° Al-

I MAGNIFICI DIECI

(segue da pag. 13)

pini in Val Lagarina. Maggio 1916: inizia la spedizione punitiva scatenata dall'Austria (la famosa *Strafe-Expedition*): Piacentini viene inviato col suo reparto ad occupare il caposaldo di Costa Violina, con l'ordine di resistenza ad oltranza per dare tempo alla rettificazione del fronte sulle retrostanti posizioni di Zugna Terta e di Coni Zugna. Dopo due giorni di disperata difesa il reparto decimato è tagliato fuori da ogni collegamento, senza viveri, senza munizioni; Piacentini è ferito da pallottola esplosiva. I pochi superstiti del «Monte Baldo» vengono catturati. Piacentini è prima ricoverato all'ospedale di Trento, poi a quello di Innsbruck



e, dopo due mesi, internato nel campo prigionieri di guerra di Somorja in Ungheria. Comincia la lunga prigionia durata 30 mesi, cioè sino alla fine del conflitto.

Nel 1940 nuovo richiamo, con destinazione al 9° Alpini, battaglione «Val Pescara», dislocato a Planina Razor al confine jugoslavo. Ormai quarantacinquenne, non più truppa combattente, viene destinato ai servizi ausiliari.

Ci dice testualmente il socio fondatore Piacentini: «Perché è nata l'A.N.A.? Per motivo storico-sociale: per ricordare le gesta dei battaglioni, per onorare i gloriosi Caduti, per ricordare i valorosi decorati, per formare una associazione alla pari che comprendesse tutti gli ex combattenti e specialmente l'alpino della naia, l'alpino che, tornato a casa, trova tutto da rifare e allora si mette a lavorare la terra o va in fabbrica o ritorna in strada con il fratello mulo a esercitare il trasporto per conto di terzi. Gente robusta, moralmente sana, rispettosa delle istituzioni, delle tradizioni, fedele agli ideali di patria, di religione e di casa. Doveva essere l'esempio del cittadino laborioso e onesto in quei momenti di gravi contestazioni.

Piacentini appartiene alla sezione di Padova dalla fondazione (1920); ha ricoperto cariche sociali, è consigliere. Nella vita civile è stato dirigente bancario.

RINALDO RAINALDI

Classe 1898 - Cavaliere di V.V.

Ecco quello che ci scrive Rainaldi (e purtroppo non possiamo - per la tirannia dello spazio - riportare tutto): «Sono nato il 16 agosto 1898 in San Demetrio nei Vestini, un paese a 16 km da L'Aquila. Ho subito respirato dunque l'aria del Gran Sasso e verso i 15 anni, con un amico per la pelle, decidemmo che avremmo prestato il servizio militare negli alpini; e per esserne degni anche come preparazione fisica ci demmo da fare in ogni momento libero per esercitarci ad arrampicare. Molta incoscienza, scivoloni e sbucciature, ma senza gravi conseguenze. Dalla nostra giovanile incoscienza uscì un prezioso insegnamento: imparammo ad amare la montagna e a temerla».

«Arriva la cartolina precetto. Destinazione: Corso alievi ufficiali di complemento a Caserta, compiuto il quale, assegnazione al Corpo degli alpini. Nell'estate avanzata del 1917 eccomi al 7° Alpini. Raggiunti al fronte il battaglione «Marmolada» e fui assegnato con altri tre colleghi del 1898 alla 300ª Compagnia, comandata dal capitano Enrico Busa, rimasta priva di subalterni dopo l'Ortigara. L'altra compagnia, la 301ª, era comandata dal capitano Paolo Monelli. Sulle vicende di questo eroico battaglione e delle due belle compagnie che lo costituivano, nonché sulla incomparabile figura di alpino del capitano Busa, rimando a *Le scarpe al sole*, nelle cui pagine vivono momenti indelebili della mia giovinezza e della mia vita di guerra con gli alpini».

«E veniamo all'episodio più importante della mia naia alpina e al fatto d'armi che purtroppo si concluse con la distruzione del mio battaglione».

«Nelle primissime ore del 4 dicembre 1917 il nemico inizia un bombardamento infernale. Allarme e ordini alla compagnia di tenersi pronta a rioccupare le posizioni dove qualche giorno prima un reparto di bersaglieri ci aveva dato il cambio. La compagnia parte a piccoli gruppi. Il capitano Busa con calma assoluta e incurante del pericolo si ferma in una posizione un po' più elevata della mia, per poter meglio osservare il terreno e rendersi conto della situazione. Qualche istante dopo una pallottola gli trapassa le tempie. Cade fulminato



ai miei piedi. Mi chinai su di lui quasi non credessi ai miei occhi ed ebbi l'impulso di tappare con le mani le sue tempie forate quasi potessi evitare che una vita così preziosa si disperdesse con quel fiotto rosso. La situazione era disperata nonostante la nostra resistenza. Nel frattempo qualcosa mi colpì violentemente al ginocchio sinistro producendomi una ferita molto dolorosa, talché fui bloccato nei movimenti, insieme con quattro o cinque miei alpini. Verso l'imbrunire una pattuglia austriaca che ispezionava la zona ci scoprì... e così purtroppo si concluse la mia vicenda guerresca».

«Voglio ricordare un episodio umanissimo: un vecchio territoriale austriaco, baffoni grigi spioventi e lunga pipa tirolese, vistosi stanco e zoppicante, appeso al braccio di un alpino, mi si avvicinò e sorridendomi paternamente mi fece dono del suo bastone. Ogni commento guasterebbe la squisita pietà di questo gesto. Pellegrinaggio per vari ospedali per prigionieri di guerra, sino all'ultimo trasferimento a Braunau sull'Inn: qui apprendiamo dell'armistizio. Si ritorna in Italia».

«A Feltre, nella tarda primavera del 1919, un capitano che avevo conosciuto da subalterno mi informò che, per iniziativa del capitano Andreoletti, si stavano gettando le basi per la costituzione di una Associazione di alpini in congedo, col fine essenziale di custodire, difendere e trasferire nella vita civile le grandi virtù morali, i grandi ideali, i saldi vincoli di solidarietà umana che furono patrimonio e guida degli alpini in guerra. Versai all'amico, senza esitazioni né rimpianti, le 25 lire che era stato stabilito di chiedere quale quota di fondazione: 25 lire che messe in rapporto con il mio stipendio di tenente (circa 180 lire al mese e senza tredicesima) rappresentavano per quei tempi una rispettabile somma. Ma quali frutti essa ha dato!».

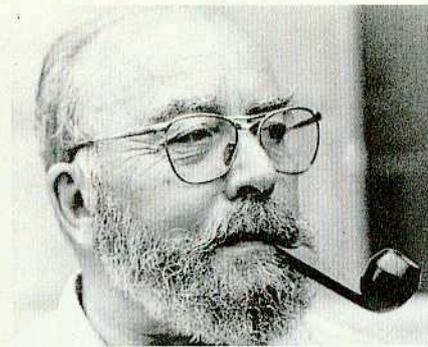
«Il mio dopo-naia? Congedato nel novembre del 1920, completai i miei studi e mi laureai a Ca' Foscari nel 1922. Ho fatto il bancario e il commercialista. Ora mi dedico alla mia famiglia anagrafica, a quella scarpona, e ai miei hobby. Ho soltanto 87 anni e chissà di quanti altre cose dovrò ancora occuparmi. I miei orpelli: sono cavaliere di Vittorio Veneto, socio fondatore dell'A.N.A., presidente onorario della sezione di Pisa. La mia vanità è completamente appagata! Chiudo con un pensiero sull'A.N.A.: «E' la parte migliore del mio prossimo».

Grazie, Rainaldi.

GIOVANNI RAMAZZOTTI

Classe 1898 - Cavaliere di V.V.

Discendenza famosa: il padre fu l'inventore dell'Amaro Felsina Ramazzotti. Laureato in ingegneria, Giovanni Ramazzotti era soprattutto appassionato di scienze naturali, tanto che - incoraggiato anche da autorevoli studiosi - nel 1959 conseguì la libera docenza in idrobiologia. E' autore di molte pubblicazioni scientifiche; membro ricercatore dell'Istituto Italiano di Idrobiologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. E' considerato il migliore conoscitore del mondo dei tardigradi (sono animalini che vivono solo nell'acqua o all'u-



mido, lunghi al massimo un quarto di millimetro, visibili quindi solo con il microscopio).

Studiante del Politecnico, riuscì nonostante ciò (cioè evitando genio e artiglieria) - dichiara di essersi fatto raccomandare per la prima e unica volta nella vita - a farsi arruolare negli alpini nel 1917, essendo già un appassionato ed un esperto della montagna. Nell'agosto del 1917 finisce il Corso allievi ufficiali di Parma; il 13 settembre 1917 viene assegnato al battaglione «Monte Mandrone» (battaglione monte dell'«Edolo») che si trovava sull'Adamello. Comandante del «Mandrone» era il colonnello Paolini, aiutante maggiore il tenente Maso Bisi che lo ricevette così: «Caro Ramazzotti, lei la mandiamo al diavolo» e solo dopo le risate dei colleghi per la sua sorpresa e confusione capi di essere destinato al reparto che presidiava il «Crozzon del diavolo».

Restò sull'Adamello, sempre al battaglione «Mandrone», sino alla fine della guerra. Gli rimane ancora vivo il ricordo del favoloso traforo di gallerie che percorreva sotterraneamente il monte. Prese parte all'azione dal Presena del 27 maggio 1918 (che formò oggetto di una corrispondenza sul «Corriere della Sera» firmata da Arnaldo Fraccaroli), azione determinante per tutta la zona, conclusa con la conquista di Cima Presena, Cima di Zigolon, Costone delle Marocche, Passo del Monticello.

Nel luglio del 1919 partecipa con i fratelli Rolandi alla fondazione della Associazione Nazionale Alpini. Dice testualmente: «Eravamo quattro gatti e ci riunivamo per continuare una fratellanza nata nella lunga guerra. Ma non davamo alla nostra iniziativa una particolare importanza. Ci sembrava di fare una cosa giusta e basta». Nel 1983 ha celebrato le nozze di diamante - 60 anni - con la consorte signora Nina Buzzati Traverso.

FERRUCCIO RAVARINI

Classe 1899 - Cavaliere di V.V.

Chiamato alle armi di leva nel 1918, inviato a Piacenza al 24° reggimento fanteria, di qui al fronte ad Avio (pendici del Monte Altissimo), assegnato al comando di battaglione.

In seguito ad una circolare ministeriale di richiesta di elementi idonei a frequentare il Corso allievi ufficiali (gli ufficiali furono particolarmente falcidiati dalla guerra), frequenta a Parma il Corso per aspiranti e fa quindi domanda di essere assegnato agli

alpini. Difatti viene inviato come aspirante ufficiale al battaglione «Vestone» del 5° gruppo alpini, 55ª compagnia comandata dal capitano Luigi Peluselli di Milano. Il battaglione si trova sull'altopiano di Asiago. Viene quindi trasferito sul Piave, partecipa all'offensiva finale nella zona di Fossalta. Racconta: «Superato il Piave di notte verso la metà di ottobre, veniamo accolti con un delirio di entusiasmo dalle popolazioni. In un paesino, di cui non ricordo il nome, qualcuno ci informa che in un convento locale ci sono ancora degli austriaci. Vado a vedere con altri due alpini e in una camerata di frati trovo, rannicchiato sotto il letto, un soldato austriaco atterrito; gli faccio una carezza e gli dico: "Stai tranquillo, la guerra è finita e vai a casa". Il giovane soldato capisce l'italiano e mi risponde: "Dio la benedica". Questo fu tutto il mio contatto con il nemico».



Smobilitato dopo pochi mesi, torna a Milano. Prima di rientrare a Milano, nel 1919 si incontra in Udine al deposito 8° Alpini con Luigi Peluselli, già suo capitano e con un tenente, che poi seppe chiamarsi Italo Balbo, con i quali si parla di costituire una Associazione fra alpini reduci di guerra. E difatti una sera del 1919, su invito di Peluselli, si ritrova al ristorante Grande Italia in Galleria (adesso non c'è più) con altri alpini reduci, e viene deciso di fondare la Associazione Nazionale Alpini, che trova la sua prima sede al Ristorante Grande Italia, gentilmente concessa. Ricorda benissimo l'episodio del 1920 della bandiera inchiodata all'asta. Che cosa ha soprattutto spinto gli alpini reduci a riunirsi? Un desiderio molto semplice, molto umano: stare ancora insieme, continuare quella solidarietà nata e sviluppata in guerra. Nessuno aveva l'aria di voler fare una cosa straordinaria: era il normale appagamento di un sentimento diffuso.

Viene richiamato nella Seconda guerra mondiale e inviato sul fronte francese con il grado di capitano, 3° Alpini, battaglione «Exilles». Partecipa alla breve operazione al Colle Nevache. Alla fine dell'operazione sul fronte francese viene smobilitato e mai più richiamato.

Nella vita civile è un imprenditore (sette ombrelli e bastoni) nella ditta paterna fondata nel 1867 in Milano nella fu Via Tre Alberghi.

RIUNIONE DEL C.D.N. (8 SETTEMBRE 1985) A BOLZANO

Dopo il saluto alla bandiera il presidente nazionale informa il C.D.N. sulla visita in Valle Stava e sulla necessità di un intervento dell'A.N.A. a favore degli alpini del gruppo di Tesero coinvolti nella catastrofe; sulla manifestazione all'Aprica per il 5° Alpini e 2° e 5° artiglieria alpina; a Cuneo per il 50° della divisione «Cuneense»; al Tonale e Ponte di Legno per il pellegrinaggio all'Adamello; sul cambio alla «Julia» dove il gen. Federici cede il comando al gen. Del Piero.

Il segretario nazionale fornisce varie notizie sull'andamento dell'organizzazione della 59ª adunata fra cui lo *speake-raggio*, l'invio dei bozzetti per medaglie e manifesti, l'omaggio al monumento a Perrucchetti a Cassano venerdì 16 maggio e infine l'organizzazione del 1° Convegno della Federazione internazionale soldati della montagna e sfilata delle rappresentanze.

Il vicepresidente Tona informa che sulla «relazione Cornacchia» la commissione propone di inviare a varie autorità una lettera per informare che l'A.N.A., in osservanza alla Costituzione segue attenta il fenomeno delle minoranze esistenti in Italia; il C.D.N. approva e decide di portare a conoscenza dei soci i motivi per i quali l'A.N.A. si preoccupa del fenomeno con una serie di articoli su «L'Alpino».

Vengono poi esaminati diversi argomenti fra cui: 1°) il programma-calendario per le attività 1986; 2°) l'intervento A.N.A. in Abruzzo e Molise, 3°) i provvedimenti urgenti per la gestione e la conservazione del soggiorno di Costalvara; 4°) l'annuario soci (viene deciso di soprassedere per il momento o di portare il problema in assemblea); 5°) le questioni relative alla 2ª traversata dell'Etna, ai bivacchi della Fucina Rossa e Monte Castello, agli ex appartenenti alla divisione «Monterosa», al premio «Fedeltà alla Montagna», al campionato di tiro a Varese, alla medaglia d'oro al V.M. Marrone (il C.D.N. decide che il facsimile della medaglia d'oro deve restare sul vessillo della sezione di Napoli); 6°) l'autorizzazione della costituzione della sezione Sud-Africa.

Il dr. Franza, incaricato delle sezioni all'estero, informa su questioni relative a un gruppo in Francia, visita in Canada con il vicepresidente Menegotto, borse di studio per i figli all'estero.

Il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Gavazza, presente alla riunione, esprime il suo compiacimento per l'incontro ormai tradizionale del C.D.N. a Bolzano, auspicandone la continuazione. Informa che in fase di riorganizzazione di reparti dell'esercito gli alpini non dovrebbero subire riduzioni e dovrebbero ottenere armamenti più idonei. E' soddisfatto della collaborazione fra reparti in armi e A.N.A. e auspica una collaborazione per la Protezione civile. Alla fine ringrazia per l'impegno della Associazione. Il presidente nazionale ricambia i sentimenti del gen. Gavazza ed assicura che l'A.N.A. sarà lieta di collaborare con le Forze Armate.



Grande successo del Raduno interregionale

TUTTO IL «QUINTO» SU ALL'APRICA

Sono intervenute ventimila penne nere

di Franco Nesina

Dal 23 al 25 agosto 1985 si è tenuto all'Aprica il Raduno interregionale del 5° Alpini e Artiglieri alpini, organizzato dal gruppo di Aprica e dalla sezione di Tirano. Chi vi ha partecipato serberà certamente un ricordo vivissimo e assai gratificante per quanto hanno saputo fare gli alpini valtellinesi ed in particolar modo quelli di Aprica che ci hanno accolto nello stupendo scenario naturale del loro paese.

Il Raduno ci ha dato dei momenti di commozione e di gaiezza nelle molteplici articolazioni della manifestazione. Due tra i più significativi possono essere rappresentati dalla cerimonia di posa

Al centro del palco delle autorità il gen. Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, e il presidente nazionale Caprioli.

16

della lapide a ricordo sul fregio dell'edificio che fu culla del «Tirano» e dalla suggestiva cerimonia della benedizione della bandiera in Aprica.

Nella giornata di domenica 25 agosto c'è stata l'imponente sfilata. Ritengo superfluo dilungarmi sulle varie fasi della manifestazione o sulla vivacità della vigilia. Vorrei invece fermare la vostra attenzione su alcune riflessioni proprie dagli insegnamenti scaturiti da queste giornate alpine. In noi c'è tutto: festa, svago ed il piacere di stare insieme. Mi ha sorpreso e rallegrato l'espressione di una cronista svizzera presente al Raduno, la quale ha detto che in nessun convegno o



La sfilata è stata aperta dalla fanfara dell'«Orobica», applauditissima dalla folla che si assiepa ai lati della strada.

incontro si trova quella atmosfera straordinaria che si riscontra alle adunate degli alpini. L'Aprica non ha fatto eccezione. E cara ci pare l'espressione locale usata da quando è stato messo in atto questo incontro di pace fra gli alpini del 5° in Aprica: «anche i sassi» sembrano permeati di questa gaiezza.

In Aprica gli alpini hanno inteso, più che una storia, tracciare una linea alla riscoperta di una ricchezza spirituale accumulata via via attraverso la vita, il lavoro, la passione e il dolore delle «genti valtelinesi e non» che hanno saldamente legato le loro vite alle fortune dei reparti alpini, alle montagne ed alla Patria, con dovizia di uomini, intemerato valore ed immani sacrifici. Mai (e certamente i 20.000 alpini presenti in Aprica l'hanno dimostrato) la nostra tradizione montanara verrà meno.

Tante sono state le presenze che hanno onorato il Raduno all'Aprica. Ci ha riempito il cuore di gioia la presenza del «papà» dei nostri figli in armi, il generale comandante il 4° Corpo d'Armata Gavazza, il nostro presidente Caprioli, il gen. Remotti comandante la brigata «Orobica», il prefetto della Provincia di Sondrio dott. Piccolo. I 20.000 alpini



Un momento della sfilata: passa la grande bandiera tricolore e, dietro, lo striscione del «Morbegno» che ricorda la battaglia di Warwarowka.

convenuti all'Aprica hanno riscoperto e tracciato questo modo di essere, hanno nuovamente sublimato i valori più puri della civiltà alpina fatta di sentimento

del dovere, di spirito di sacrificio, di amore discreto e silenzioso per l'onestà, per il culto della pace, della famiglia, della natura e della Patria.

In festa gli alpini della Valle dell'Agno

Il 30 giugno, con il favore di una splendida e calda giornata di sole, si è svolta, in località Muzzolon, la festa sezionale degli alpini della Valle dell'Agno. Alle ore 15,30 c'è stato il raduno di tutti i partecipanti. Alle 16,10 è cominciata la sfilata del corteo che si è snodato nei dintorni del centro, portandosi ai lati della chiesa. Il parroco ha benedetto il restaurato orologio del campanile e, per l'occasione, è stata scoperta una lapide a ricordo dell'avvenimento. Subito dopo è seguita la S. Messa. Il sacerdote durante l'omelia ha anche accennato alla meritevole opera degli alpini che sono sempre disponibili ad effettuare opere a favore della collettività. Prima di terminare la S. Messa è stato benedetto il nuovo gagliardetto, tenuto a battesimo dalla madrina signora Maria Povolo.

Terminata la S. Messa, il corteo si è ricomposto e si è portato davanti al monumento dei Caduti, dove è stata deposta una corona d'alloro in ricordo di quanti si sacrificarono per la patria. Subito dopo ha preso la parola il nostro presidente Daniele, il quale ha esaltato i sacrifici fatti dagli alpini in

pace ed in guerra ed ha esortato a continuare a svolgere opere di bene, di qualsiasi tipo, per poter alleviare la sofferenza dei nostri fratelli meno fortunati di noi. Ha preso poi la parola il rappresentante della provincia, Ca-

bianca, che ha ringraziato gli alpini per il continuo, instancabile e silenzioso contributo che danno in favore della collettività. Alla fine ha parlato il capogruppo Francesco Pretto che ha ringraziato tutti gli intervenuti.



Nella foto: Il raduno sul sagrato della chiesa di Muzzolon.

Donne-soldato anche da noi. Perché no?

LA COSTITUZIONE NON DICE: «SOLO I MASCHI DIFENDONO LA PATRIA»

Questo «sacro dovere» non implica necessariamente che si impugnino le armi. C'è un disegno di legge per l'istituzione del Servizio militare femminile volontario: ma quando andrà in porto? Sarebbe più giusta, però, l'estensione dell'obbligatorietà della leva alle giovani

del gen. Licurgo Pasquali

Attualmente, come ben noto, il dovere di servire la Patria, che si traduce in 12 mesi di «naja» per gli «abili ed arruolati», compete ai soli giovani di sesso ma-



L'elegante uniforme da libera uscita delle militari israeliane

schile che inoltre mantengono il vincolo di essere richiamati per addestramento o per un'emergenza fino al congedo assoluto. Ciò, come è altrettanto noto, in ottemperanza al preciso dettato della Costituzione della Repubblica, che al primo comma dell'art. 52 proclama che «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino» (giòva qui ricordare che è la sola volta che nella nostra Costituzione compare il termine «sacro») e al comma seguente precisa che «il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge».

armi, tanto è vero che il servizio militare, per i soggetti alla leva, può essere convertito in obbligo di servizio civile (vedi obiettori di coscienza) e, nel settembre 1981, è stato approntato un disegno di legge per la pronta (si fa per dire!) istituzione del Servizio militare femminile volontario.

In breve, questo disegno di legge stabilisce che il Servizio militare femminile è su base volontaria e può essere svolto in qualità di ufficiale o sottufficiale se in servizio continuativo, e di militare di truppa; preclude l'impiego delle donne



Lezione di armi e tiro: s'impara a montare e smontare rapidamente il mitragliatore

Senza addentrarmi troppo in sottili questioni di diritto costituzionale, ritengo che da tali affermazioni di principio si possa dedurre che l'obbligo di prestazione del servizio militare non è che un modo di attuare la difesa della Patria e, soprattutto, si rivolge a tutti i cittadini e quindi non esclude le donne.

Infatti il servizio obbligatorio non si identifica sempre e solo con il servizio in

unità di combattimento ed estende al personale femminile tutta la normativa vigente in campo maschile sulla condizione militare, nonché tutta la normativa in vigore a tutela della condizione femminile. Si riserva di precisare i requisiti fisio-psico-attitudinali, le uniformi e le esigenze organiche delle unità.

Tale disegno di legge (che fine avrà fatto?), peraltro, perpetua ed aggrava una



Una foto simbolica: uomo e donna, entrambi soldati dell'esercito israeliano (specialità paracadutisti)

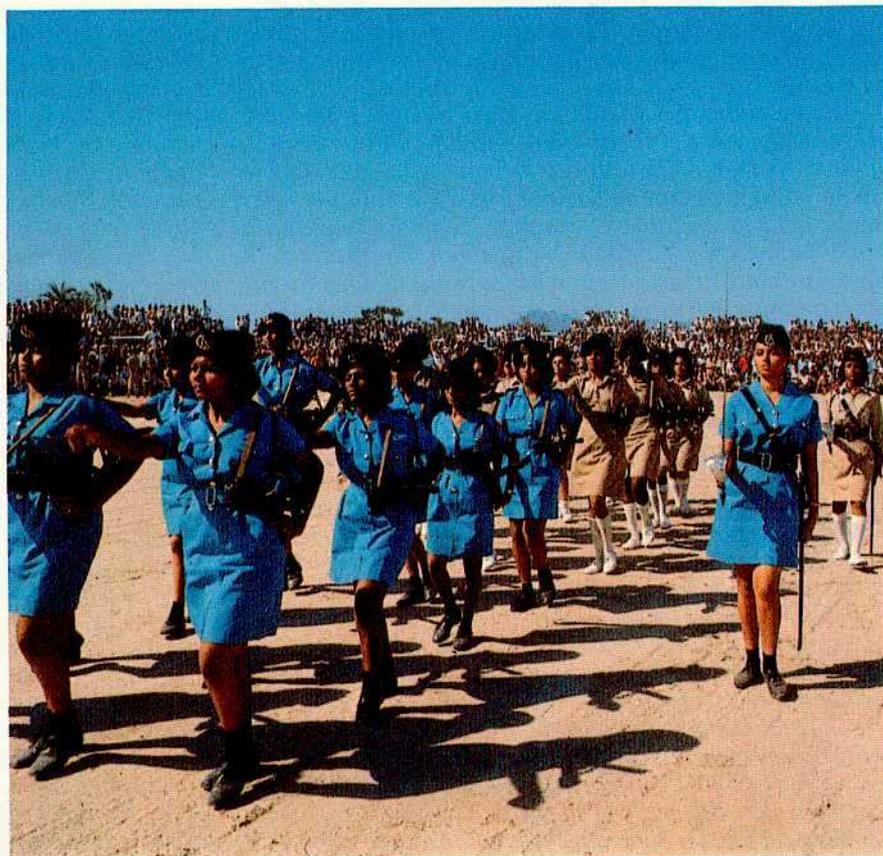
palese ingiustizia nei confronti dei giovani maschi e nemmeno aderisce al dettato costituzionale. Infatti i giovani che, terminati gli studi o non, sono alla non facile ricerca di un lavoro si trovano di fronte anche la concorrenza delle coetanee che avendo, giustamente, conseguita una completa parità ottengono titoli di studio, affrontano e vincono concorsi, fanno carriera, con un anno di anticipo. E sebbene la legislazione cerchi di tutelare i giovani soggetti agli obblighi di leva, si sa come le imprese pubbliche e private preferiscano - a torto o a ragione - i «militesenti» fra i quali sono appunto tutte le donne. E anche quando la proposta di legge divenisse esecutiva e il Servizio militare femminile volontario venisse attuato nei termini previsti, le ragazze avranno una possibilità in più di scelta e potranno optare per il servizio militare, dove (a meno che non svolgano compiti del tutto secondari) avranno impieghi complementari a quelli dei «combattenti», ricevendo però una retribuzione da quindici a venti volte superiore a quella dei maschi che svolgono il normale servizio di leva. Ciò avviene già fra coloro che svolgono il servizio di leva obbligatorio nelle unità delle Forze Armate e coloro - pochi fortunati - che riescono a fare il servizio nei carabinieri, vigili del fuoco, ecc.

Tutto ciò, nelle mie modeste reminiscenze di diritto costituzionale, contrasta nettamente con il principio di eguaglianza che, fra quelli sanciti dalla Costituzione, assume particolare rilevanza ed impone al legislatore di trattare egualmente situazioni eguali fra di loro. «E' compito della Repubblica - recita l'art. 3 - rimuovere gli ostacoli di ordine econo-

mico e sociale che, limitando di fatto la libertà ed eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Il problema è comune ad altri Paesi e

naturalmente è stato risolto con modalità diverse, fra le quali quella di lasciare le cose come stanno, perpetuando una palese ingiustizia. Come detto, la Patria non si serve solo con il servizio in armi,



Due reparti di donne-soldato cambogiane (aviazione ed esercito) durante una sfilata

**LA COSTITUZIONE
NON DICE:
«SOLO I MASCHI
DIFENDONO LA PATRIA»**

(segue da pag. 19)

nè in guerra nè in pace, anche se questo resta il più oneroso ed impegnativo. Si tratta, eventualmente, di assoggettare le giovani di leva all'obbligatorietà di una loro prestazione personale di durata e retribuzione eguali a quelle dei giovani di leva. Solo allora si potrà parlare di egua-

glianza di fatto e di diritto!

Non è infatti pensabile nè conveniente che un eventuale servizio di leva femminile obbligatorio possa essere svolto solo nell'ambito delle Forze Armate, le cui esigenze peraltro devono essere considerate prioritarie anche perché il

Donne soldato: sono bravissime

VEDIAMO CHE SI FA NEGLI ALTRI PAESI

Molti i settori in cui possono operare, certamente come e forse meglio degli uomini. La natalità cala, le leve maschili si assottigliano: l'arruolamento femminile risolverebbe la crisi.

Il giorno, a quanto pare non prossimo, in cui si decidesse che le donne possono far parte delle Forze Armate italiane sarà certamente utile un'indagine per capire che cosa si va facendo, e con quali risultati, nelle altre nazioni. Vi sono Paesi che circoscrivono decisamente il campo d'impiego femminile: per esempio la Germania si limita alla sanità. Medici, infermiere, personale ausiliario: camici bianchi con le mostrine, per le donne come per gli uomini. In Israele le donne possono anche combattere: ma è un caso a sé. Altrove - Stati Uniti, Norvegia, Belgio, Olanda - l'indicazione è generica. Si prescrive che le donne non possono essere addette al combattimento; per tutto il resto valgono regole empiriche. Dove gli uomini non bastano si può ricorrere a reparti od a singole prestazioni femminili. Come del resto abbiamo visto al cinema, negli innumerevoli film USA dove colonnelli sbattono sull'attenti subalterni, graduati e truppa senza che nessuno se ne stupisca.

Convorrà dunque selezionare Paesi a noi più prossimi, geograficamente e, in specie, come mentalità: primi esempi, la Gran Bretagna e la Francia. Vediamo gli inglesi. Qui le donne possono servire nell'amministrazione militare, nella sanità, nelle trasmissioni e nei servizi. Le soldatesse francesi invece hanno come campo d'impiego l'amministrazione, il commissariato, la sanità, i servizi. Si tratta dunque di due strutture abbastanza omogenee, che hanno in comune un dato impiegatizio: un servizio insomma, come si dice, da «colletti bianchi», senza compiti particolarmente faticosi e senza, naturalmente, le armi in mano.

Ora poniamoci dinanzi alle esigenze di una formazione militare italiana, come potrebbe essere il 4° Corpo d'Armata alpino: ma il discorso può valere anche per altre formazioni. Sgomberiamo soltanto il campo da alcuni pregiudizi correnti, seppure in parte fondati. Si usa dire che, in un ambiente maschilista come quello italiano, specie nelle Forze Armate, donne isolate o a gruppi avrebbero la vita molto difficile. Ci può essere del vero, sebbene come abbiamo visto la Francia, Paese che non ha una reputazione di gallismo inferiore alla nostra, impieghi con buon esito personale femminile. Valga comunque un esempio che è sotto i nostri occhi, specie nelle grandi città. Dopo decenni nei quali eravamo abituati ad identificare il vigile urbano con il «pizzardone» munito di casco, baffi e pistolone (mai usato), vediamo esercitare le loro mansioni, con autorità ed efficienza, numerose ragazze e donne in età adulta. Si poteva pensare che avessero difficoltà a farsi obbedire, o comunque ad imporsi. Storie. Dopo un periodo di acclimatamento, le donne-vigili non fanno rimpiàn-

gere i colleghi maschi. Non sono capaci soltanto di mettere multe per divieto di sosta. Controllano il traffico, installano posti di blocco, ammoniscono gli indisciplinati con esemplare misura. E si sa che il traffico italiano non è cosa semplice, così come non sono delle pecorelle automobilisti e motociclisti nostrani.

La donna italiana che, per scelta volontaria, chiede un bel giorno di presentare servizio nelle Forze Armate potrà trovarsi, all'inizio, un po' come le vigilesse romane e milanesi. Ci sarà qualche smarrimento, potranno correre lazzi. Le caserme sono quello che sono. Ma proviamo ad immaginare per esempio il settore comando, dai vertici ai singoli battaglioni. Ci sono furerie, maggiorità; ci sono magazzini da gestire, dotazioni e rifornimenti da controllare ed amministrare. C'è tutto un lavoro di segreteria. Poi i centralini ed i computers, che gradatamente dovrebbero collegare tutte le unità. Fra poco, andando avanti di questo passo, ci dimenticheremo che esiste il telefono o il messaggio portato dal motociclista. L'elaboratore farà tutto. C'è la contabilità degli stipendi; poi il gioco dei trasferimenti, delle licenze, dei permessi, delle schede personali. Per la sanità è inutile spendere parole: le donne medico e le infermiere non hanno niente da imparare dagli uomini; né è da sognarsi che qualcuno possa fare il galletto di fronte ad una donna sergente o capitano mentre ti visita o ti accudisce. Infine, i servizi. E' stato detto: niente vivandiere. Perché mai? Un giorno ci capitò, a Bolzano, di essere serviti a tavola da alpini altoatesini, corretti, efficienti e un po' imbarazzati. Altrettanto efficienti e corrette, e per nulla imbarazzate, sarebbero state certamente delle cameriere-soldato donne. Se una differenza c'è, dal punto di vista funzionale, qualcuno cerchi di spiegarcela.

Proviamo a fare il conto dei militari, graduati, ufficiali che potrebbero essere sostituiti utilmente da donne se il servizio militare femminile diventasse realtà. Arriveremmo ad una bella cifra, con molti zeri. Si sa che in Italia la natalità sta scendendo; è diffuso il timore che, entro un certo periodo, le leve maschili non siano più sufficienti alle necessità. Studiosi di prestigio si sforzano di indicare rimedi: ma ne abbiamo appunto uno sottomano, molto semplice. Se mancano uomini, li si sostituiscano con le donne. Sappiamo di signore ormai famose che dirigono in Italia industrie con migliaia di dipendenti e migliaia di miliardi di movimento finanziario. Stiamone certi: saprebbero anche amministrare, facendosi rispettare, una caserma.

Alberto Guzzi

IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE NEL MONDO

gettito dei giovani a partire dai prossimi anni sarà insufficiente ad assicurare le esigenze organiche minime necessarie per garantire l'assolvimento dei compiti loro attribuiti. Poi dovrebbero essere soddisfatte numerose altre fondamentali esigenze «civili» nell'ambito dei vari ministeri (Protezione civile, Sanità, Turismo ecc.) ed Enti pubblici quali regioni, comuni, ecc. ecc.

E' facile prevedere che queste proposte non raccoglieranno l'entusiastica approvazione della nostra gioventù femminile, ma l'adozione di un tale servizio nell'interesse dello Stato, con le caratteristiche sopradette, consentirebbe alle donne di assumere un impegno sociale e politico che oltretutto sanzionerebbe il superamento della cosiddetta fase di crescita e di inserimento anche della base popolare, ad una maggiore presa di coscienza del loro peso nella società; oltre naturalmente a contribuire a risolvere non pochi problemi dei tanti enti semiparalizzati per l'endemica carenza di mezzi e di personale.

Le ragazze di leva potrebbero essere impiegate sia nelle Forze Armate sia negli altri enti pubblici anche con compiti di non elevate caratteristiche tecnico-professionali, acquisibili con brevi corsi di qualificazione, ma soprattutto utilizzando i «precedenti di mestiere». Come del resto avviene per i giovani di leva che,

come noto, assumono ed assolvono gli incarichi più disparati, dai più qualificanti ai più modesti ma non meno importanti, quali il mantenimento ed il funzionamento di mezzi, infrastrutture, infermerie, servizi, ecc. E se è vero, come è vero, che il servizio militare obbligatorio di leva, con i suoi pregi e i suoi difetti, è formativo della personalità dei maschi si può ben ritenere che lo sarebbe anche per le donne.

L'adozione di una leva generale obbligatoria, maschile e femminile, consentirebbe poi anche:

1) una completa operazione statistica di rilevazione nazionale simultanea di tutti i giovani della stessa età, quindi un censimento continuo di tutti gli italiani;

2) di conseguenza, il controllo sanitario conoscitivo e l'esame psico-attitudinale dell'intera popolazione e potrebbero costituire l'occasione per l'introduzione di un «libretto» personale sanitario e la base anche per la successiva utilizzazione nel mondo del lavoro.

Non credo occorra dilungarsi per sottolineare l'importanza che il provvedimento determinerebbe nella società e nel costume della vita nazionale, qui appena abbozzato; sarebbe perciò un grave errore attuare una soluzione tendente semplicemente a coinvolgere le donne in un considerevole impegno personale.

Al di là delle ragioni costituzionali e della concreta utilità, la realizzazione di un servizio di leva obbligatorio maschile e femminile consentirebbe alle donne di dare un loro ulteriore contributo, a seconda delle loro capacità e possibilità e, perché no, con il loro sorriso, in molti settori della vita pubblica italiana. Si

Paese	Forze Armate	Settori di impiego Paesi NATO
Belgio	3 FF.AA.	Tutti i servizi con esclusione di quelli insalubri e pericolosi.
Canada	3 FF.AA.	Amministrazione: Sanità, Comunicazioni; Servizi.
Danimarca	3 FF.AA. e Guardia Naz.	Amministrazione; Servizi.
Francia	3 FF.AA.	Amministrazione; Commissariato; Servizi tecnici; Sanità.
Germania Federale	3 FF.AA.	Sanità.
Gran Bretagna	3 FF.AA.	Amministrazione; Sanità; Trasmissioni; Servizio presso i Comandi.
Grecia	3 FF.AA.	Amministrazione; Sanità logistico.
Norvegia	3 FF.AA.	Non di combattimento.
Olanda	3 FF.AA.	Non di combattimento.
U.S.A.	3 FF.AA.	1942 - Sanità; Amministrazione. 1978 - Varie Armi e Servizi (esclusi incarichi combattimento).
Paesi del Patto di Varsavia		
URSS	3 FF.AA.	Sanità; Comunicazioni; Difesa aerea; Riparazioni.
Cecoslovacchia		Amministrazione; Trasmissioni; Servizio ai Comandi.
Polonia	3 FF.AA.	Trasmissioni; Sanità; Difesa civile.
Romania	3 FF.AA. Guardie Patriottiche	Sanità; Servizio ai Comandi.
Altri Paesi		
Argentina	3 FF.AA.	Infermiere; Polizia militare; Aeronautica.
Egitto		Sanità; Servizi vari.
Etiopia	3 FF.AA.	Sanità; Amministrazione; Telecomunicazioni.
Jugoslavia	Milizia Popolare 3 FF.AA.	
Somalia	Difesa Territoriale 3 FF.AA.	Sanità; Amministrazione; Telecomunicazioni; Servizi.
Svezia	Aeronautica (previsto per le 3 FF.AA.)	Comunicazioni; Servizi tecnici; Sorveglianza.
Svizzera	Corpo autonomo successiva assegnazione alle FF.AA.	Amministrazione; Trasmissioni; Commissariato; PP.TT.
Tunisia	Esercito	Sanità; Amministrazione; Trasmissioni; Informatica.
Paesi a servizio militare femminile obbligatorio		
Cina	3 FF.AA.	Sanità; Trasmissioni; Cartografia; Servizi vari.
Israele	3 FF.AA.	Tutti.

tratta anche di superare il veterofemminismo delle donne scalmanate, gesticolanti e intemperanti che hanno fatto il loro tempo, di andare oltre gli slogan e di dividere con gli uomini non solo il potere e i diritti, ma anche i doveri, per scomodi che siano. Volendo dare una prima soluzione, quasi indolore, al problema si potrebbe intanto adottare la registrazione obbligatoria di giovani maschi e femmine, attuando per tutti le operazioni previste dalla leva (visita medica, selezione attitudinale) che consentirebbero l'acqui-

sizione dei vantaggi detti sopra (indagine censoriale, controllo sanitario e psico-attitudinale) e costituirebbe un primo importante passo verso l'attuazione dell'intero provvedimento.

Anche la sola attuazione di questa soluzione richiede peraltro una attenta valutazione delle possibilità dei vari organismi preposti alla leva e del loro adeguamento alle nuove e diverse esigenze e quindi una attenta attività preparatoria ed organizzativa che eviti improvvisazioni e superficialità.

Nell'alta Valle del Piave, in Comelico

CADDERO A CIMA VALLONA UNA CHIESETTA LI RICORDA

Era presente il comandante della «Cadore», gen. Mocchi

Nostro servizio

A Cappella Tamai penne nere, alpini in armi, paracadutisti e carabinieri con vessilli e gagliardetti si sono ritrovati per la diciottesima volta consecutiva. Lassù fra le abetaie e il lieve scrosciare delle acque cristalline del Digon (alta Valle del Piave, in Comelico) con la fede e la pazienza dei «montagnini» cadorini, di fronte alla svettante architettura della chiesetta voluta e

costruita dagli alpini di cui ricorre il 15° di consacrazione, si è rinnovato il rito di conferma fedele agli ideali di Patria e si sono ricordati i Caduti, tutti i Caduti di quassù, quelli che hanno difeso i confini vicinissimi con lo Stato austriaco, quelli che hanno offerto il sacrificio supremo per la salvaguardia di confini territoriali mai designati sulle carte politiche, ma virtualmente marcati dai revanscismi crudeli ed insensati, dalle rivendicazioni utopistiche.

Eppure la gente comune, gli alpini, le autorità numerosissime sono ritornate a Cappella Tamai con un nuovo modo di intendere e di dimostrare una presenza doverosa e civilissima, più serena e tollerante. La chiesetta di Tamai rimane centro di raccolta puntuale di uomini fedeli a principi di convivenza civile che non tramontano, e centro anche delle loro riflessioni: anzi è simbolo unico di mediazione e di unione anche nella diversità etnica ed ideologica.

Alla cerimonia era presente il gen. Mocchi comandante della «Cadore». Hanno preso la parola Martini, capogruppo di Casamazzagno; Janese, sindaco di San Nicolò Comelico; Vecellio, presidente della Magnifica Comunità di Cadore; il viceprefetto Sacchi. Ne è scaturito un monito, tratto dalle esperienze passate in queste valli e su queste croce leggendarie, che è condanna della violenza cieca ed è speranza per il futuro, perché i giovani debbono credere ancora negli ideali suggeriti dalla ragione. Don Capraro, cappellano della «Cadore», che ha celebrato il rito religioso, nell'omelia ha appunto richiamato i valori dell'unità, del rispetto degli altri di fronte alle lapidi che ricordano i nomi dei Caduti per irrazionalità feroce. E Da Rin, consigliere nazionale dell'A.N.A., ha sintetizzato per tutti il senso dell'appuntamento: un monito, una condanna, una speranza. Di fronte ai gagliardetti levati nel sole, sotto la policroma vetrata del Cassani attraverso cui palpita la luce che sfiora il Cristo del Murer, il silenzio si è fatto altissima preghiera.



Sul sagrato della chiesetta di Cima Vallona. Il gen. Mocchi, il viceprefetto Sacchi, i sindaci di Danta di Cadore, San Nicolò Comelico, il vicepresidente della Comunità Montana Costan, Lino Scapinello, presidente della sezione A.N.A. Cadore.

Mauro Gant

Quattro aquile di Trento con l'aquila sul cappello

Al 50° Rallye aereo di Cognac del 22 giugno 1985 quattro alpini, piloti del gruppo «F. Filzi» di Rovereto (sez. A.N.A. di Trento), si sono classificati: 2° Mariano Marsilli, 11° Renato Fornaciari, 12° Guido Falqui, 13° Umberto Venturini. Da notare che, a causa delle pessime condizioni meteorologiche, solo 27 partecipanti su 74 sono giunti al traguardo.



MINORANZE LINGUISTICHE CHE COSA NE PENSA L'A.N.A.?

Il problema delle minoranze linguistiche nel nostro Paese ritorna periodicamente alla ribalta. Non c'è solo quella - la più nota - dell'Alto Adige; ce ne sono in Val d'Aosta, in Friuli, nel Sud. E infine c'è quella slovena nelle province di Gorizia e Trieste. A favore di quest'ultima si sono avute recentemente (e sempre più frequenti) iniziative che, in realtà, vanno ben oltre il dettato costituzionale e tendono a creare vere aree privilegiate nel corpo del Paese. Ciò è chiaramente inaccettabile e l'A.N.A. - pur riconoscendo rigorosamente i diritti di tutte le minoranze così come sono stabiliti dalla Costituzione - non poteva venir meno al dovere di sensibilizzare sull'argomento tutte le istituzioni dello Stato, indirizzando alle persone che le rappresentano (dal presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera, del Senato, del Consiglio dei ministri, delle commissioni parlamentari interessate al problema e ad alcuni ministri) una lettera-appello che riproduciamo integralmente firmata dal presidente nazionale.

La tutela delle minoranze linguistiche

«Questa Associazione è vivamente preoccupata per il manifestarsi sempre più frequente di iniziative a diversi livelli che, prendendo lo spunto dalla tutela delle minoranze linguistiche, richiedono, per queste, l'ampliamento e/o il riconoscimento di diritti che, se concessi, non solamente contrasterebbero lo spirito e la lettera dell'art. 6 della Costituzione della Repubblica, che recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche», ma costituirebbero un incrinamento della sovranità nazionale, una minaccia non teorica alla integrità del territorio e all'unità dello Stato nazionale. Citiamo, a titolo puramente esemplificativo: il comportamento di una folta rappresentanza di cittadini italiani di lingua tedesca durante una manifestazione a Innsbruck e le loro esplicite rivendicazioni di distacco dell'Alto Adige dall'Italia; le dichiarazioni, anche recenti, e le rivendicazioni di separatismo da parte di esponenti autorevoli del Partito Sardo d'Azione, il cui presidente ha dichiarato nel 1984 che «il suo partito non ha mai rinunciato all'indipendenza dall'Italia», considerata quindi alla stregua di Potenza straniera occupante; e, più recentemente, il diffondersi anche in diversi comuni della provincia di Trento di formazioni di «Schützen», organizzazione di tipo paramilitare di ispirazione istituzionalmente separatista.

Da siffatto atteggiamento mentale e psicologico scaturiscono richieste di: istituzione della lingua minoritaria nelle scuole pubbliche; parità di tutti i toponimi; uso della lingua minoritaria in tutti i rapporti con le Autorità, e così via (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna). Simili richieste e molte altre conseguenti e integrative sono esplicitamente contenute nelle 4 proposte di legge per una ampliata e preferenziale tutela dei cittadini italiani di lingua slovena, proposte pendenti davanti alla IX Legislatura (2 al Senato, 2 alla Camera dei deputati) che, se malauguratamente accolte, farebbero, degli sloveni, cittadini italiani con *status* giuridico, culturale, economico di straniero eccezionalmente privilegiato.

Non si dimentichi che al Parlamento europeo è stato affermato - e non contraddetto - che la minoranza slovena in Italia è «la più protetta d'Europa». A suo favore esistono già 71 leggi, destinate specificamente alla tutela dell'8,7% della popolazione della provincia di Trieste e del 7,4% della popolazione della provincia di Gorizia, poiché tali sono le percentuali note e attendibili dei cittadini ita-

liani di lingua slovena in queste province in mancanza di un censimento - al quale peraltro essi si oppongono adducendo motivazione inconsistenti - che ne accerti previamente l'effettiva consistenza.

E' doloroso constatare che già oggi, per effetto delle ripetute concessioni fatte al gruppo di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige, nella provincia di Bolzano esiste, di fatto, un regime di vera e propria rigorosa «discriminazione razziale» fra cittadini dello Stato, una parte dei quali si serve di un «modo di esprimersi diverso» (la lingua), tutelato dal dettato costituzionale, per prevaricare sui connazionali di «espressione» italiana, il che non è certo quanto si proponeva la Costituzione. Si è quindi verificato che la tutela delle minoranze linguistiche prevista dalla Costituzione è stata distorta e trasformata in un privilegio *etnico*, moralmente iniquo e giuridicamente non sostenibile, né suffragato da alcuna norma, sino al limite della incostituzionalità.

Per tutti questi motivi, l'Associazione Nazionale Alpini, che si sente partecipe direttamente della custodia della Storia e dei suoi insegnamenti; per i valori e gli ideali che rappresenta; per la sensibilità che le deriva dalle proprie tradizioni; per la sua peculiare origine e per la prevalente dislocazione dei propri associati sull'arco alpino, e quindi particolarmente sensibile, attenta e vigilante sull'integrità dei confini, che non sono soltanto naturali o politici, ma anche etnici, al fine di assicurare una civile ed equilibrata convivenza invita i destinatari della presente lettera a non voler dare accoglimento alle pretese di minoranze linguistiche che rappresentano un surrettizio stravolgimento delle norme della Costituzione vigenti in materia.

Democrazia significa non soltanto osservare lealmente e puntualmente i propri doveri, ma anche affermare ed esercitare fermamente i propri diritti. In siffatte artificiali controversie lo stato non può essere una «parte», ma deve essere sopra le parti, per la tutela del bene comune.

Nella fiduciosa speranza che le ansie, le preoccupazioni, i fondati timori espressi in questa lettera siano fugate dalla saggezza del potere legislativo e esecutivo, ringraziamo per l'attenzione e porgiamo cordiali saluti.

Dr. Leonardo Caprioli»

Si è svolto a Milano un seminario su questo tema di grande attualità

LA PROTEZIONE CIVILE NON PUO' FARE A MENO DEL VOLONTARIATO

Tutti gli intervenuti hanno sollecitato una rapida approvazione della legge quadro sul servizio nazionale

di Giuliano Perini

«Esiste la necessità che il Parlamento approvi con urgenza la legge quadro istitutiva del servizio nazionale della Protezione civile e ciò non solo per soddisfare le aspirazioni del volontariato associato che vede in tale legge legittimato il proprio essere ed esaltate le proprie qualità quale forza di Protezione civile, ma anche e forse più per rispondere ad una effettiva e reale necessità». Questa la sintesi dei lavori del seminario sulla Protezione civile indetto dalla Commissione Protezione civile dell'Associazione Nazionale Alpini nei giorni 28 e 29 giugno, seminario al quale sono convenute 60 persone, in rappresentanza di ben 39 sezioni e di circa 3/4 dell'intera Associazione, e il gen. Manfredi capo di Stato Maggiore del 4° Corpo d'Armata alpino. Uditorio altamente qualificato per un dibattito ad alto livello: erano presenti infatti relatori professionalmente operanti nelle diverse branche della Protezione civile e nella quasi totalità già esperti in quanto impegnati negli scorsi eventi sismici.

Obiettivo del seminario era quello di dibattere le possibilità di utilizzo dei volontari, ed in particolare dei volontari alpini, in caso di calamità individuando le fasi in cui tale intervento può essere effettivamente più fruttuoso. Dopo il saluto del consigliere nazionale Antonio Sarti, quale presidente della commissione Protezione civile dell'A.N.A., si sono succeduti al microfono i relatori rappresen-

tanti del commissario di Governo per la Regione Lombardia, del ministero dell'Interno, del dipartimento della Protezione civile, dell'esercito, della Regione Lombardia, dei volontari di Protezione civile di Alzano Lombardo. Con motivazioni diverse ed articolate i relatori, stimolati anche da un interessante dibattito, hanno sviluppato un critico esame dell'attuale legislazione in materia, soprattutto nei confronti del volontariato il quale si è confermato, negli interventi in occasione di grosse calamità, forza affidabile ed irrinunciabile.

Tutti gli oratori, quindi, hanno concordato sulla legittimità delle forze volontarie ad aspirare a un posto nell'organizzazione della Protezione civile che oltre a qualificarle, le legittimi e le regolamenti. Quest'ultima affermazione è stata ribadita dal presidente della Regione Lombardia Guzzetti, il quale ha detto: «Il volontario è forza importante in quanto esperto, addestrato ed organizzato, e l'A.N.A. è senz'altro forza da inquadrarsi in questo ambito».

Fare il volontario è già difficile, farlo bene in Associazione lo è ancor più ma è indispensabile se il volontario vuole essere forza attiva ed efficace, presente in una pianificazione da cui non si può prescindere. L'auspicio che dal nostro seminario possiamo trarre è che la legge, da tanto tempo *in itinere* sappia giustamente qualificare la figura del volontario ed

in un quadro operativo a livelli diversificati utilizzare questa forza, imponente e preziosa, che fra le tante buone qualità ne annovera una estremamente importante in caso di intervento tempestivo: quella di essere sempre la più vicina al disastro e di essere quindi la più reperibile.

C'è un problema per ora irrisolto: che cosa devono fare le sezioni ed i gruppi A.N.A.? E' una domanda che ora non può avere una risposta unitaria: vari sono gli interventi già autonomamente in atto nella nostra Associazione e l'intervento centrale ha per ora solo scopi conoscitivi.

La nostra struttura peraltro, ora solo sommariamente delineata, sarà inquadrabile nell'istituendo Servizio nazionale di Protezione civile e in funzione della preparazione, della specializzazione e dell'addestramento l'A.N.A. troverà il livello di aggancio all'organizzazione della Protezione civile.

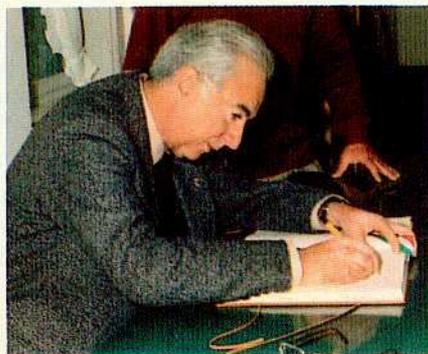
Nel frattempo, augurandoci che l'approvazione della legge citata sia celere e non necessiti di altri luttuosi impulsi, la nostra Associazione non può fare altro che continuare ad organizzarsi ed operare in quella protezione, se così si può chiamare, minore che ci ha visti impegnati nello spegnimento di incendi boschivi nelle emergenze neve o in altre utili attività.

Una visita che ha inorgoglito gli alpini cadorini

IL CAPO DELLO STATO AL GRUPPO DI AURONZO

Gioia sincera e comprensibile orgoglio per Ottavio Molin, capogruppo A.N.A. di Auronzo di Cadore e per i numerosissimi suoi «veci e bocia», che nella bella sede allestita con cura e passione nel Palazzo ex Corte Metto hanno ricevuto la visita del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Auronzo e gli alpini sono un'anima sola e da queste parti Cossiga ha soggiornato sovente negli anni passati tanto da essere quasi di casa; ha infatti ricevuto in un apposito incontro nel Palazzo municipale con gli amministratori locali - e quanti cappelli con la penna si sono visti attorno! - il distintivo d'oro per i 25 anni di appartenenza alla sezione C.A.I. locale.

Conoscitore dei luoghi e delle vicen-



de alpinistiche e belliche che ne hanno sottolineato l'intensa storia non poteva sottrarsi ad una visita anche alla superla-

tiva mostra-archivio di riproduzioni fotografiche uniche, curata dallo stesso Ottavio Molin (che di professione è fotografo di alto livello) sui temi più interessanti della vita di sacrificio e d'ingegno condotta dagli alpini in queste zone durante il Primo conflitto mondiale. Cossiga ha avuto espressioni di compiacimento per l'iniziativa e di vivo apprezzamento per le opere esposte che gli hanno consentito di riconoscere montagne a lui ben note per recenti e passate escursioni come le Tofane, il Cristallo, le Tre Cime di Lavaredo, il Paterno, il Popera: quelle stesse vette che evocano nomi leggendari di alpinisti e di alpini nella cui filosofia e condotta di vita il presidente sovente si identifica.

IL NOSTRO CORPO D'ARMATA, OGGI

del gen. Benito Gavazza

L'esercito sta attraversando un periodo di revisione strutturale, dettato da impellenti esigenze di bilancio, ma le truppe alpine, conservando fondamentalmente la loro attuale struttura, dovrebbero essere interessate solo ad una revisione ordinativa dei supporti di artiglieria, quale conseguenza dell'introduzione dell'FH-70.

Il principale problema del Corpo d'Armata alpino consiste, però, nella scarsa disponibilità quantitativa di quadri, che è in alcuni settori addirittura critica: ci stiamo avvicinando al limite di rottura, non ancora raggiunto finora solo perché numerosi ufficiali e sottufficiali rivestono più incarichi, con grave sacrificio personale e riflessi negativi sull'efficienza dei reparti. Ho rappresentato il problema al nuovo Capo di Stato Maggiore ed ho fatto precise proposte affinché sia aumentato il gettito di quadri per le truppe alpine e venga privilegiato il personale in servizio nelle sedi più disagiate per il trattenimento degli ufficiali in ferma biennale e per la loro successiva immissione nel Ruolo Speciale Unico. I due provvedimenti non sono peraltro né di facile, né di rapida attuazione.

La situazione del Corpo d'Armata è per contro in miglioramento nel campo delle attrezzature e della disponibilità di materiali, con l'assegnazione dell'armamento controcarro MILAN e TOW e con le prossime assegnazioni di veicoli cingolati da neve e di autoblindo. Si tratta di provvedimenti che accentueranno la caratteristica di versatilità propria delle truppe alpine, essendo armamenti che soddisfano le esigenze della guerra in montagna e consentono di operare anche altrove. Permane per contro l'esigenza di migliorare la componente elicotteristica necessaria al giorno d'oggi per conferire una effettiva mobilità alle unità alpine. In sintesi, la situazione è difficile in alcuni settori, in particolare quello del personale, ed è in miglioramento in altri settori, quale quello dei materiali: ma il quadro prospettato sarebbe incompleto se non parlassi anche del fattore morale.

I giovani di leva che giungono ai nostri reparti sono per la maggior parte non provenienti dalle valli alpine, in quanto questi ultimi costituiscono ormai una minoranza. Sono peraltro giovani che danno ampio affidamento, nelle esercitazioni dimostrano vivo entusiasmo e consentono di guardare con animo sereno al futuro.

Parliamo ora dei quadri. Gli ufficiali

sono generalmente validi, soprattutto per il fatto che circa per l'80% esprimono una volontarietà di scelta. I sottufficiali, al contrario, a causa della prevalente origine centromeridionale, esprimono una volontarietà di scelta solo in ragione del 20%. Ciò determina situazioni di disagio e la presentazione di frequenti domande di trasferimento nelle aree di provenienza. Anche questa situazione sta però migliorando con una maggiore caratterizzazione settentrionale dei giovani sottufficiali. Il Corpo d'Armata insiste in particolare sulla necessità di promuovere il trattenimento in servizio dei caporalmaggiori con il grado di sergente; ho proposto in merito allo Stato Maggiore di privilegiare i caporalmaggiori che gradiscono le sedi delle truppe alpine, ma per ora senza grossi risultati: l'obiettivo

I problemi dei quadri:
pochi gli ufficiali
(e anche i sottufficiali).
Ottima la resa
dei giovani di leva.
Le richieste di fanfare
da parte di gruppi
e sezioni A.N.A.: limitarle.
La Protezione civile
e la collaborazione
con l'A.N.A.

sarà ulteriormente perseguito.

Per quanto riguarda i rapporti tra il Corpo d'Armata e l'Associazione Nazionale Alpini, siamo ad essa profondamente grati per le azioni di supporto che svolge nei nostri confronti, azioni tanto più apprezzate in quanto condotte con generosità, affetto e disinteresse da veri amici, anche se vi sono alcuni aspetti che possono essere migliorati: fra questi, la proliferazione eccessiva delle richieste di fanfare e di picchetti. È umano e comprensibile che ogni gruppo di ciascuna sezione voglia avere la fanfara alpina alle proprie manifestazioni, ma le fanfare sono solo cinque ed è di conseguenza necessario che attraverso la presidenza nazionale venga condotta una drastica selezione prioritaria e che venga concordato con l'ufficio segreteria del Comando del Corpo d'Armata il parere da formulare all'autorità centrale.

Altro aspetto di interesse comune è quello degli interventi per i giovani appassionati di montagna o figli di alpini che vogliono prestare servizio nelle truppe alpine. Ricordo che gli interessati devono innanzitutto manifestare chiaramente il loro desiderio in occasione delle attività di selezione condotte dai distretti militari. Successivamente, qualora chiamati a prestare servizio militare in reparti non alpini, devono inoltrare subito domanda di trasferimento nelle truppe alpine a «Sottuffercito». Tale domanda può essere inoltrata tramite i distretti prima dell'arruolamento, o al battaglione addestramento reclute non appena arruolati. Prima di inoltrare la domanda è bene accertarsi presso il distretto che il giovane non sia controindicato per le truppe alpine. Copia della domanda deve essere inviata subito al Comando del Corpo d'Armata per il sostegno presso l'autorità centrale.

Infine, l'ultimo settore a cui desidero rivolgere la mia attenzione è quello della Protezione civile, sul quale penso di aver raccolto personalmente un'ampia esperienza per avere partecipato ai principali interventi dell'esercito - fra cui l'ultimo a Tesero - in soccorso alle popolazioni colpite da gravi calamità. Rammento al riguardo che tutti gli interventi di soccorso vengono diretti e coordinati dall'autorità civile, che di norma si avvale ampiamente delle strutture di comando e in particolare del «Centro operativo» delle unità militari interessate all'evento, per decidere cosa serve, quando, dove e come. Ritengo che in questo campo l'Associazione Nazionale Alpini possa senz'altro collaborare strettamente con le Forze Armate e in particolare con le unità alpine, intervenendo peraltro con forze prontamente disponibili e soprattutto autonome (per il movimento, il vettovagliamento e l'accantonamento) almeno nei primi giorni. Successivamente potranno essere ricercate soluzioni di sostegno da parte delle unità impegnate.

È inoltre necessario che designi i propri responsabili da affiancare al «Centro operativo» costituito per l'emergenza, così da consentire un impiego sicuro e qualificante del personale dell'Associazione. Mi rendo conto che vi sono molte difficoltà: l'aspetto legale, il problema del posto di lavoro e la copertura assicurativa sono soltanto alcuni dei tanti problemi che indubbiamente sussistono. Li approfondiremo e invito fin d'ora a partecipare alle nostre esercitazioni di Protezione civile, che saranno organizzate sistematicamente nelle varie aree di competenza del Corpo d'Armata.

«Display Determination '85» nella zona di Peralba

LA «JULIA» HA DIFESO LE ALPI BELLUNESI

Una grande esercitazione delle truppe alpine

La «Display Determination '85», l'esercitazione interforze e interalleata fra tutti gli eserciti operanti nella Regione meridionale del Comando alleato in Europa, ha coinvolto le truppe inserite nelle FTASE in una complessa manovra volta a dimostrare, fra l'altro, le capacità operative e la solidarietà dei Paesi della NATO. In particolare per quanto riguarda il 4° Corpo d'Armata alpino la zona di Peralba, nell'Alto Bellunese, è stata teatro di una grande manifestazione di intervento a difesa delle Alpi contro un supposto nemico invasore.

Le operazioni, dopo un lungo lavoro di preparazione, sono state condotte in modo impeccabile dai militari della brigata «Julia», comandata dal gen. Del Piero, mentre nei giorni precedenti la «Tridentina» aveva dato prova di efficienza e capacità di intervento nell'esercitazione «Vallon» cui avevano preso parte unità paracadutiste del 4° Corpo d'Armata e dell'esercito portoghese.

Nelle stesse zone che videro violenti scontri fra le truppe italiane e austriache nel corso del Primo conflitto mondiale, hanno agito con azioni improntate sulla rapidità in un ambiente dalle notevoli difficoltà morfologiche gli alpini del battaglione «Tolmezzo»,



I muli, protagonisti insostituibili ancor oggi della naia alpina, sfilano lungo una dorsale.

gli artiglieri da montagna del gruppo «Udine», un plotone del «Savoia Cavalleria», dimostrando ottime doti di interoperabilità come risultato di un lungo addestramento congiunto.

Oltre alle veloci azioni degli elicotteri del 4° Ale Altair, i paracadutisti d'assalto del battaglione «Col Moschin» hanno portato il loro aiuto per respingere l'attacco nemico

mentre sulle pareti delle Torri del Peralba erano impegnati un centinaio di alpieri lungo le dieci vie: queste forze hanno allargato le tradizionali possibilità tecniche alpinistiche proprie degli alpini.

A dimostrazione del reciproco concorso, ai G 91 del 2° stormo di Treviso in appoggio agli alpini si sono uniti i velivoli A 10 della 5ª ATAF.

Oltre al gen. Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, hanno presen-

ziato il gen. Donati, comandante delle FTASE, il gen. De Bartolomeis, comandante della Regione militare Nord Est, il presidente nazionale dell'A.N.A. Rappresentava il governo il sottosegretario alla Difesa on. Bisagno, il quale ha lodato non solo le capacità operative delle truppe alpine ma anche il loro impegno nel conservare valori umani di solidarietà e aiuto reciproco.

C'erano ventimila persone ad applaudire

BOLZANO. HANNO GIURATO I RAGAZZI DELL'«EDOLO»

Sotto lo sguardo attento ed emozionante di circa 20 mila persone, sabato 7 settembre a Bolzano 756 reclute del 6° scaglione 1985, provenienti dai centri addestramento reclute di Merano e Brunico, hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica. È stato questo il momento più significativo delle celebrazioni per il 50° anniversario della presenza a Bolzano del Comando del 4° Corpo d'Armata alpino.

Una cerimonia suggestiva e solenne sottolineata, oltre che da una larghissima partecipazione popolare a testimonianza della simpatia e del favore con cui sono seguite le Forze Armate e gli alpini in particolare, dalle numerose autorità civili militari presenti. Dopo la resa degli onori, il gen. Donati, comandante delle FTASE, accompagnato dal gen. Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ha passato in rassegna i reparti schierati sui prati del Talvera. Fra le

autorità civili erano presenti il ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Pandolfi, il vicepresidente del consiglio provinciale rag. Boesso, il presidente del consiglio regionale dott. Sembenotti, il sindaco avv. De Guelmi, il presidente dell'A.N.A. dott. Caprioli ed esponenti del mondo politico locale.

Dopo la presentazione della Medaglia d'Oro al valor militare gen. Ferruccio Brandi, le reclute hanno gridato «Lo giuro!». Successivamente il sindaco di Bolzano ha consegnato al 4° C.A. una targa a testimonianza della presenza attiva degli alpini nel tessuto sociale della città ed ha espresso l'augurio che con gli alpini si continui a scrivere una storia di pace, collaborazione e progresso. Il gen. Gavazza, dopo l'indirizzo di saluto a tutti i presenti, ha così proseguito: «Noi ci siamo considerati consapevoli e compartecipi della vita di questa città e di questa provincia; l'abbiamo dimostrato nel '57, '66

e '76 intervenendo a favore delle popolazioni; ci consideriamo tali in questa giornata in cui sentiamo l'abbraccio vostro, cittadini di Bolzano; lo saremo nel futuro, consapevoli dei nostri diritti che trovano la loro collocazione nella fisionomia e nelle funzioni che la Costituzione della Repubblica italiana attribuisce alle Forze Armate».

Rivolgendosi alle reclute ha detto: «A voi giovani, che avete testè giurato, circondati dall'affetto dei vostri familiari che qui ho visto accorrere numerosi e che qui ringrazio con animo grato, a voi giovani del batt. «Edolo» dei distretti lombardi, a voi giovani del batt. «Val Brenta», di cui fanno parte molti giovani alpini di lingua tedesca nati nella provincia di Bolzano, in questa provincia (di cui constato con rammarico l'assenza dei più qualificati rappresentanti di lingua tedesca), a voi giovani alpini il mio augurio e il mio incitamento».

UNA BELLA SCARPINATA PER CRESTE ED ALPEGGI

di Gabriele Rognoni



Il 5° raduno nazionale del Gruppo Sportivo Alpini si è svolto quest'anno sull'altopiano della Valsassina, in provincia di Como. La valle si snoda sotto le famose Grigne (settentrionale e meridionale). E' una località conosciutissima un po' da tutti, ma per la maggior parte dai lombardi. Valle piena di attività, dai ricchi alpeggi che producono il famoso taleggio, alle officine artigiane di Premana, famose per la coltelleria e le forbici. Nella prima giornata di sabato 28 settembre i partecipanti al raduno, fra cui il presidente Bruno Bianchi, si sono incontrati con gli alpini della sezione di Lecco al Rifugio Cazzaniga-Merlini, sui piani di Artavaggio. Questo incontro voleva essere un reverente ricordo del nostro presidente nazionale dell'A.N.A. Ugo Merlini, morto tragicamente, molti anni fa, ma che nessun alpino dimentica.

Ugo Merlini è stato praticamente il fondatore del G.S.A., che all'inizio si chiamavano Sci Club Alpini d'Italia. Nel rifugio che porta il suo nome il G.S.A. nazionale ha fatto apporre una targa che ricorderà il 5° raduno nazionale e il suo fondatore: tale targa è stata scoperta dalla signora Merlini, presente con noi al raduno.

Dal Rifugio Cazzaniga-Merlini i partecipanti al raduno si sono divisi in due gruppi. Il primo gruppo ha seguito l'itinerario alto, il più impegnativo, per la Cima Campelli al Cristo degli alpini. Il secondo gruppo ha seguito la via dei «Stradit» o traversata bassa. Tutti e due i gruppi si sono trovati ai Piani di Bobbio, stupendo alpeggio ad alta quota ove, al Santuario della Regina dei Monti, è stata celebrata una Messa.

Stiamo poi scesi al Bivacco degli Alpini di Barzio, in località Gesola, ove gli alpini di quel gruppo e quelli del G.S.A. Valsassina ci hanno offerto una magnifica polentata alla valligiana, come ormai se ne assaggiano poche. Al rientro a Barzio la banda musicale locale ci accoglieva con la fanfara della brigata alpina «Tridentina», che scorterà i partecipanti nei due giorni del raduno.

Alla sera nel Palazzo dello sport di Barzio sono stati consegnati dal presidente della sezione A.N.A. di Lecco e dal nostro presidente nazionale riconoscimenti a tutti gli atleti del G.S.A. che si sono distinti a livello nazionale ed anche internazionale. La serata è stata intervallata dalla esibizione del Coro Valsassina (molto bravi) e dai filmati di ambiente montano.

Nella mattinata di domenica 29 si è effettuato il 3° campionato nazionale G.S.A. di ski-roll, con una partecipazione veramente grande di atleti, e oltre 140 partenti. Divisi in due percorsi giovani e categorie femminili km 4; juniores, seniores ed amatori km. 8 convergono al traguardo di Moggio. Percorso piuttosto duro con una faticosa salita nel finale, faticosa anche per la giornata molto calda. Vogliamo segnalare la partecipazione di Paola Pozzoni nostra socia, e di Klara Angler, tutte e due appartenenti alla nazionale di fondo, squadra A, e di Maria Ester Ganassa, nazionale di fondo squadra B, nonché Gianfranco Polvara del Centro Sportivo Esercito, nazionale di fondo squadra A maschile.

Terminata la gara, i partecipanti si sono radunati al campo sportivo ove il sindaco di Moggio ha porto il saluto della Comunità montana. E' seguita la Messa al campo e la premiazione della gara di ski-roll. Coppe ai primi tre arrivati di ogni categoria. Riconosci-

menti agli atleti del Centro Sportivo Esercito ed una grande incisione in legno al primo gruppo classificato, il G.S.A. Valsassina, che si è aggiudicato l'ambito trofeo. A tutti i gruppi partecipanti al raduno, gli organizzatori hanno donato un tagliere scolpito in legno.

E' doveroso da parte nostra un ringraziamento agli organizzatori del raduno, per la grande mole di lavoro svolto e a tutti i comuni

della Valle che ci hanno ospitato nelle due giornate del raduno. Un ringraziamento particolare alla fanfara della brigata alpina «Tridentina» proveniente da Bressanone, i cui ragazzi sacrificano molte domeniche per partecipare ai nostri raduni come del resto a molti raduni alpini un po' dappertutto. Arrivederci a tutti al 6° raduno nazionale che si dovrebbe svolgere nel 1986 nel Veneto.

LE CLASSIFICHE

GIOVANI MASCHILE - 1° Mauro Artusi (G.S.A. Valsassina), 2° Virginio Guizzo (Montello), 3° Paolo Sala (C.A.I. Sesto S.G.), 4° Luca Artusi (Valsassina), 5° Alfredo Lietti (Como).

SENIORES FEMMINILE - 1ª Emma Sandrini (Valcamonica), 2ª Maria Rosa Pozzoni (Valsassina), 3ª Cinzia Canova (Valcamonica).

JUNIORES FEMMINILE - 1ª Paola Pozzoni (G.S.A. Valsassina), 2ª Klara Angerer (Valsassina), 3ª Maria Ester Ganassa (Valsassina), 4ª Carla Ticozzi (Valsassina), 5ª Monica Comi (Como).

GIOVANI FEMMINILE - 1ª Paola Guizzo (GSA Montello), 2ª Chiara Casella (Montello), 3ª Nicoletta Alburnio (Montello), 4ª Loredana Rizzardo (Montello); 5ª Marianna Del Vecchio (Valcamonica).

SENIORES MASCHILE - 1° Oriano Devizzi (GSA Valsassina), 2° Luca Mandelli (Sesto S.G.), 3° Italo Balduzzi (Sovere), 4° Guido Valota (C.A.I. Sesto S.G.), 5° Vittorio Torchitti (Sovere).

JUNIORES MASCHILE - 1° Flavio Mandelli (GSA Sesto S.G.), 2° Luca Bianchi (Val-

sassina), 3° Lorenzo Devizzi (Valsassina), 4° William Valsecchi (Valsassina), 5° Corrado Beri (Valsassina).

ALPINI IN CONGEDO - 1° Natalino Arigoni (Gruppo A.N.A. Barzio), 2° Carlo Bonfanti (Giussano), 3° Gianbattista Scandella (Barzio), 4° Angelo Riva (Oggiono), 5° Egidio Manzoni (Maggio).

ALPINI IN ARMI - 1° Gianfranco Polvara (CSE Sportivo eser.), 2° Giuseppe Spreafico (CSE eser.), 3° Graziano Plati (CSE eser.), 4° Luigi Devizzi (CSE eser.).

AMATORI MASCHILE - 1° Domenico Invernizzi (GSA Valsassina), 2° Silvano Berlanda (Povo), 3° Guido Testini (Valle Camonica), 4° Andrea Lietti (Como), 5° Paolo Gander (Como).

CLASSIFICA PER NUCLEI

1° G.S.A. Valsassina (punti 162), 2° G.S.A. Valle Camonica (107), 3° G.S.A. Sesto S.G. (93), 4° G.S.A. Como (78), 5° G.S.A. Montello (62), 6° G.S.A. Sovere (26), 7° G.S.A. Povo (22), 8° G.S.A. Trivero (18), 9° G.S.A. Rho (13), 10° G.S.A. Milano (10), 11° G.S.A. Lecco (2).



I giovani del G.S.A. alla partenza della gara di ski-roll.

Il Campionato di corsa in montagna individuale

QUESTI BELLUNESI CHI LI FERMA PIU'?

La gara si è disputata nella bellissima valle orobica di S. Martino. Battuti in casa loro i bergamaschi: fine di una supremazia?

di Nito Staich

Carenno, nella bergamasca Valle di S. Martino confinante con la provincia di Como, ha ospitato sabato 21 settembre la 14^a edizione del Campionato nazionale di corsa in montagna individuale. A titolo di curiosità va specificato che i primi abitatori della Valle di S. Martino furono gli Orobii; loro testimonianze restano nelle desinenze in «ate, ago, asco» con cui terminano tuttora i nomi di certi paesi.

La manifestazione era organizzata dalla sezione di Bergamo in stretta collaborazione con il gruppo di Calolziocorte e il gruppo locale impegnati, con lodevole zelo, nella preparazione del percorso, dei posti di controllo, di ristoro e di assistenza lungo i dieci chilometri e mezzo di gara.

Prima di inoltrarci nella descrizione della giornata sportiva, riteniamo doveroso un cenno all'attività davvero ammirevole degli alpini di Calolziocorte, attività che rispecchia esemplarmente il motto associativo «Ricordare i morti aiutando i vivi» e si concretizza con l'intervento ai lavori per la Casa di Endine, il dono di una macchina per emodialisi all'ospedale di Lecco, l'acquisto di un'autoambulanza, il dono di preziose apparecchiature all'Istituto Tumori di Milano ed altre iniziative che sarebbe troppo lungo enumerare. Inoltre, si farebbe un torto agli alpini di Carenno ignorando la loro tenacia nella costruzione del rifugio alpino e annessa cappella al Monte Tesoro.

Tornando alla gara, è necessario sottolineare la durezza del tracciato in contrasto con l'amenità della valle affogata nel verde dei suoi boschi, il tutto appesantito da una temperatura decisamente estiva nonostante fosse - astronomicamente - il primo giorno d'autunno.

Oltre un centinaio i concorrenti presenti, in rappresentanza di 20 sezioni; i bergamaschi, padroni di casa, disponevano di ben 32 atleti contro il quartetto dei bellunesi vincitori sia dell'assoluto sia della classifica per sezioni: evidentemente non sempre la quantità prevale sulla qualità.

Ma procediamo con ordine. Al via scattano in testa i migliori, secondo copione, che arrancano con grinta e sudore a rivoli dato il caldo, lungo il ripido pendio che da quota 650 raggiunge - con 550 metri di dislivello - i 1200 metri della chiesetta dove transita per primo il bergamasco Bortolo Saio seguito dalla consueta miscelanea di bellunesi, bergamaschi, trentini, veronesi, valdostani e rappresentanti di Salò: da sempre, le sezioni più forti della specialità.

Ma in discesa le cose cambiano. Sarà una questione di garretti o di grinta spericolata, fatto sta che dopo solo 45 minuti e 11 secondi si presenta al traguardo il bellunese Elio De Bona che si aggiudica la gara, tallonato ad un so-

lo secondo dal compagno di squadra Ivo Andrich. Saio - per il quale evidentemente in discesa qualcosa non ha funzionato - giunge con 11 secondi di ritardo e si piazza al terzo posto, quindi, 21 secondi dopo, arriva l'altro forte bergamasco Alfredo Pasini e infine, a una manciata di secondi, il bellunese Beppino Lorenzet che con il suo 5° posto sancisce la superiorità assoluta della sua squadra. Lotta sul filo dei secondi tra i bravi valdostani e le squadre di Verona e Salò, e quindi, via via più staccate, tutte le altre. Dei sette giovani juniores G.S.A. si afferma Flavio Mandelli di Sesto S. Giovanni, ma il Trofeo Maffei va al G.S.A. Alta Val Brembana. Assenti per cause di forza maggiore le rappresentative militari.

A gara ultimata si impongono alcuni commenti sulle forze in campo e sulla tenace avanzata dei bellunesi. Dando uno sguardo retrospettivo ai campionati vediamo che nell'ottobre 1983 a Boscohiesanuova ha vinto Da Riz, nel settembre 1984 al Pian del Tivano nella staffetta si è imposta Belluno ancora con Da Riz e i suoi degni compagni Lorenzet e De Bo-

morosa distribuzione delle coppe e delle medaglie ai vari vincitori di categoria e ai rappresentanti delle sezioni ad opera del presidente Caprioli e dei consiglieri Martini - responsabile per lo sport associativo - Cagelli e Merlini; quest'ultimo consegnava alla terna bellunese, fra gli applausi scroscianti del pubblico e degli atleti presenti, il prestigioso trofeo intitolato al suo indimenticabile padre tragicamente scomparso nel 1971.

Da annoverare tra i premiati Nello Gaida della sezione di Verona, con i suoi 76 anni il concorrente più anziano... e nemmeno arrivato ultimo. Meritatamente soddisfatti gli organizzatori, tra i quali vanno citati i dirigenti Rota, Cortinovis e Viganò oltre al capogruppo di Calolziocorte, dott. Mario Panzeri.

LE CLASSIFICHE

PRIMA CATEGORIA - 1° Elio De Bona, 1962 (A.N.A. Belluno); 2° Ivo Andrich, 1949 (Belluno); 3° Bortolo Saio, 1961 (Bergamo); 4° Alfredo Pasini, 1948 (Bergamo); 5° Beppino Lorenzet, 1955 (Belluno).

SECONDA CATEGORIA - 1° Lino Dal Bosco, 1944 (A.N.A. Verona); 2° Innocente Bruno, 1943 (Varallo); 3° Bonifacio Bonetti, 1943 (Bergamo); 4° Pietro Galizzi, 1941 (Bergamo); 5° Andrea Ossola, 1944 (Lecco).

TERZA CATEGORIA - 1° Luigi Pesenti, 1934 (A.N.A. Bergamo); 2° Manfredo Bendotti, 1932 (Bergamo); 3° Marcello Noris, 1933 (Bergamo); 4° Natale Sala, 1931 (Bergamo); 5° Luigi Rota, 1934 (Sondrio).

QUARTA CATEGORIA - 1° Giovanni Bertagnolli, 1921 (A.N.A. Verona); 2° Emilio Visonà, 1916 (Valdagno); 3° Rodolfo Invernizzi, 1923 (Lecco); 4° Nello Gaida, 1909 (Verona); 5° Remo Baccinetti, 1913 (Omegna).

G.S.A. - 1° Flavio Mandelli (Sesto S.G.), 2° Marcello Lazzarini (Alta V. Bremb.), 3° Guido Cattaneo (Alta V. Bremb.), 4° Giampiero Gabrieli (Sovere), 5° Lorenzo Devizzi (Lecco).

CLASSIFICA GENERALE - 1° Elio De Bona, 1962 (A.N.A. Belluno), 2° Ivo Andrich, 1949 (Belluno), 3° Bortolo Saio, 1961 (Bergamo), 4° Alfredo Pasini, 1948 (Bergamo), 5° Beppino Lorenzet, 1955 (Belluno), 6° Remo Dalla Torre, 1952 (Trento), 7° Elio Ferrari, 1956 (Salò), 8° Enzo Polito, 1962 (Cadore), 9° Lino Dal Bosco, 1944 (Verona), 10° Mauro Pallais, 1961 (Aosta).

CLASSIFICA PER SEZIONE
1^a) Belluno, 2^a) Bergamo, 3^a) Aosta, 4^a) Verona, 5^a) Salò, 6^a) Trento, 7^a) Varallo, 8^a) Feltre, 9^a) Ivrea, 10^a) Torino, 11^a) Lecco, 12^a) Sondrio, 13^a) Omegna, 14^a) Cadore, 15^a) Biella, 16^a) Domodossola, 17^a) Colico, 18^a) Varese, 19^a) Milano, 20^a) Valdagno.



I primi tre classificati: (da destra) Elio De Bona 1°, Ivo Andrich 2°, Bortolo Saio 3°

na; infine, due mesi più tardi, vittoria di Bortoluzzi nella dura gara di Cesiomaggiore e rinnovata conferma dei «belumat». Con l'affermazione dei veneti in questa 14^a edizione del Campionato si direbbe che l'egemonia dei bergamaschi è ormai tramontata.

In tal senso si è espresso con spirito il presidente nazionale Caprioli, il quale nel corso della premiazione ha detto: «Complimenti vivissimi ai forti atleti della sezione di Belluno che l'hanno fatta ai bergamaschi, proprio qui a casa loro».

Parole di saluto e di plauso da parte del sindaco di Carenno prof. Carenini, dell'assessore Comi, scambio di omaggi, quindi vivace e ru-

Il raid alpinistico nel «triangolo» Como-Lecco-Colico

UNA DURA «SEI GIORNI» SUI MONTI LARIANI

Simpatia e applausi dalle popolazioni. Il percorso: 160 km con 14.000 metri di dislivello (55 ore di marcia). Il raid ha avvicinato i «veci» agli alpini in servizio

di Achille Gregori

Quarto appuntamento quest'estate sui monti lariani per gli alpini in congedo del Comasco, ripetendo con grosse novità la manifestazione sportiva ideata dalla sezione di Como nel 1981. Le novità di questa edizione sono state la modifica del percorso, spostato sulle montagne della sponda orientale del lago di Como, la partecipazione di tutte e tre le sezioni A.N.A. lariane di Como, Lecco e Colico e, per la seconda volta, l'intervento - insieme con i «veci» dell'A.N.A. - di una pattuglia di alpini dell'«Orobica», in forza al batt. «Morbegno».

Il raid - faticoso ed impegnativo - prevedeva un percorso di circa 160 km., con un totale di 14.000 metri di dislivello e 55 ore di marcia, ripartite in sei dure tappe con l'intermezzo di una giornata di riposo dal 22 al 28 luglio. L'intero itinerario della squadra è stato seguito dal fondovalle, con collegamenti radio ad orari prestabiliti, da una unità mobile su campagnola con impianti radio per collegarsi anche con il Comando dell'«Orobica».

Lunedì 22 luglio, giorno della prima tappa, presso la sede della sezione di Como si è svolta una breve cerimonia d'inizio raid, presenti con i partecipanti gli organizzatori, alcuni consiglieri e soci. I marciatori hanno attraversato parte della città, iniziando quindi il percorso montano vero e proprio. Con circa 7 ore di cammino effettivo hanno percorso i monti del Triangolo lariano, fra cui il Palanzone e i Corni di Canzo, per giungere a Lecco.

La seconda tappa, martedì 23, ha visto l'attraversamento del Resegone, la discesa a Morterone e l'arrivo al Rifugio Casati ai Piani dei Resinelli.

Il terzo giorno, mercoledì 24, gli alpini hanno affrontato un grosso impegno per l'attraversamento delle Grigne. Uno dei partecipanti, il socio Paolo Pontefici della sezione di Colico, ha subito un infortunio in seguito a una banale scivolata, con frattura di una caviglia. In questa circostanza si è dimostrato utile ed efficiente il collegamento radio della squadra con l'unità in valle. In circa un'ora l'infortunato è stato recuperato sulla Grigna e trasportato all'ospedale di Lecco da un elicottero di Milano Linate con due uomini del Soccorso alpino. La marcia è poi proseguita fino al Rifugio Tedeschi, sopra Pasturo.

Giovedì 25 la squadra, scendendo in Valsassina, risalendo per Cremeno e sui costoni dei Piani d'Artavaggio, ha raggiunto il Rifugio Cazzaniga-Merlini. Nel magni-



I partecipanti al raid, con lo zaino al piede, schierati a Colico al termine della lunga fatica

fico scenario circostante e con l'eccellente ospitalità offerta dai soci della sezione di Lecco nel loro rifugio, dotato di ottime strutture, la giornata di venerdì 26 è stata di riposo, con la celebrazione della messa al campo e l'incontro con rappresentanti delle sezioni e di alcuni gruppi, saliti al Cazzaniga-Merlini per festeggiare i camminatori.

Sabato 27, lasciato il rifugio, i marciatori hanno scavalcato lo Zuccone Campelli, costeggiato il Pizzo dei Tre Signori e sono scesi in Valvarrone, raggiungendo Premana. Qui il locale gruppo A.N.A. e la popolazione hanno tributato una grossa accoglienza ai 24 camminatori, dimostrando particolare attenzione verso i 10 militari, un tenente e 9 alpini del «Morbegno», che in tutti i centri attraversati sono stati oggetto di particolari festeggiamenti.

Domenica 28, ultima tappa, la squadra, attraverso i fianchi del Legnone e i Roccoli Lorla, è scesa a Colico, in riva al lago. Qui le autorità civiche, una folta popolazione, il generale comandante della brigata «Orobica», la fanfara della stessa, i rappresentanti delle tre sezioni e alpini di vari gruppi hanno accolto i marciatori con una manifestazione di simpatia e di plauso. L'organizzazione in questa occasione e nel com-

plesso è risultata buona in ogni dettaglio, grazie anche al servizio radio curato dall'apposita squadra, comandata dal ten. col. Trevisan.

Gli scopi di questo *trekking*, oltre che prevedere l'impegno alpinistico dei partecipanti, è stato di portare una squadra di alpini in servizio a camminare sui monti lariani, avvicinando i giovani di leva ai «veci» dell'A.N.A. ed esaltando lo spirito alpino. La manifestazione ha centrato tutti questi obiettivi. Il generale Remotti, comandante dell'«Orobica», giunto espressamente da Merano, nella cerimonia conclusiva a Colico ha sottolineato l'importanza di tale incontro fra alpini, evidenziandone il significato. Insieme con il cav. Ostinelli, presidente della sezione di Como, il sig. Pizzi, vicepresidente della sezione di Lecco, e l'ing. Bernardi, presidente della sezione di Colico, si è poi lungamente complimentato con i partecipanti, avanzando importanti ipotesi per prossimi possibili ulteriori incontri e manifestazioni.

I partecipanti, felici di aver preso parte a questa edizione, hanno entusiasticamente espresso la speranza ed il desiderio di partecipare ancora ai futuri raid su eventuali nuovi interessanti percorsi.

Roccia e ghiaccio per giovani del G.S.A.

IMPARANO A SALIRE COME GLI SCOIATTOLI

Il corso è stato realizzato con la collaborazione della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta. Vi hanno partecipato 20 ragazzi fra i 15 e i 18 anni

Grazie ad un accordo tra l'Associazione Nazionale Alpini e la Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, per 10 giorni, a cavallo del luglio e dell'ago-

sto, sono stati ospitati presso la Scuola 20 ragazzi in età fra 15 e 18 anni iscritti al G.S.A. I ragazzi partecipanti erano delle seguenti località: Milano, Breno

(BS), Vione (BS), Rino di Sonico (BS), Angolo Terme (BS), Verbania (NO), Busca (CN), Torino, Asti, Primaluna (CO), Portogruaro (VE), Bussolengo

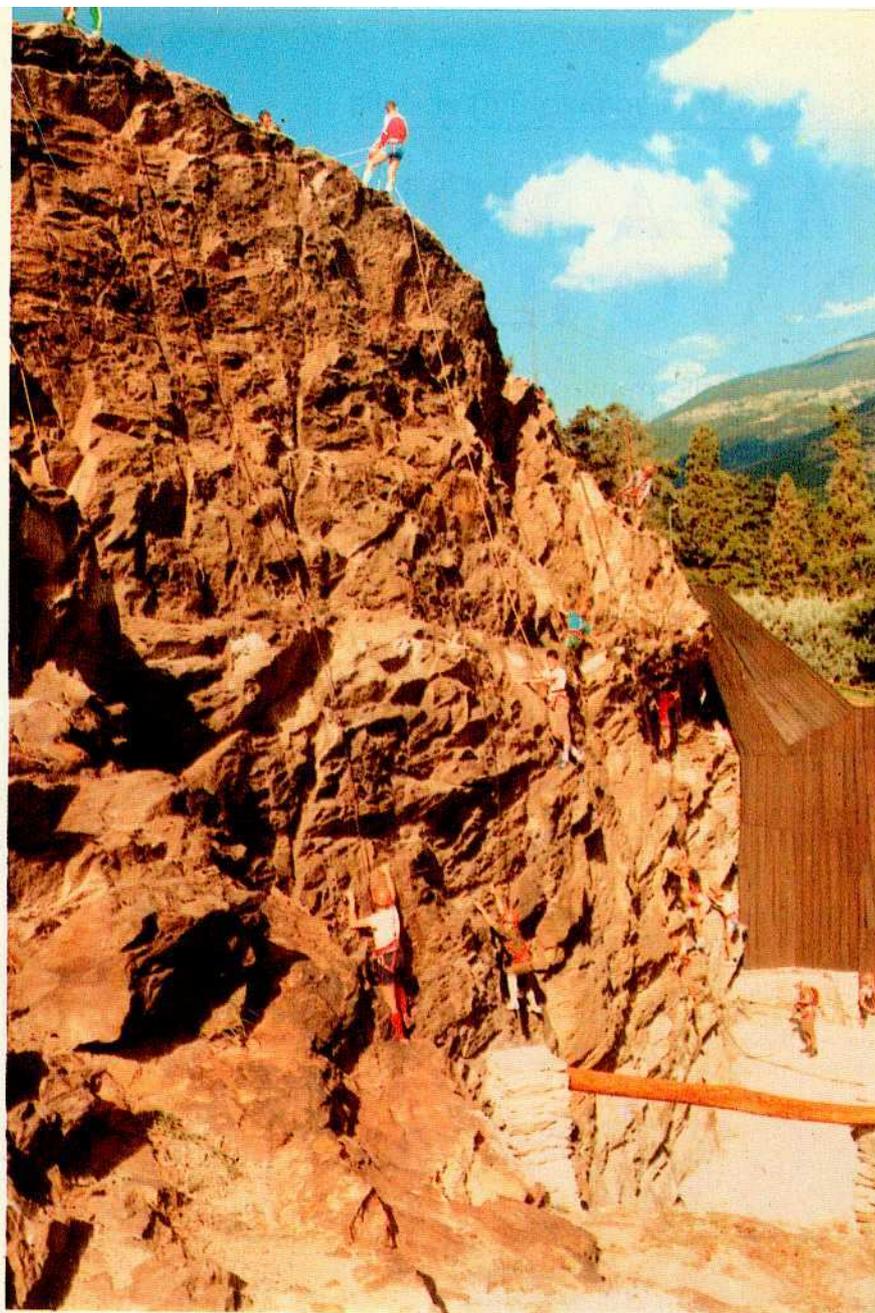
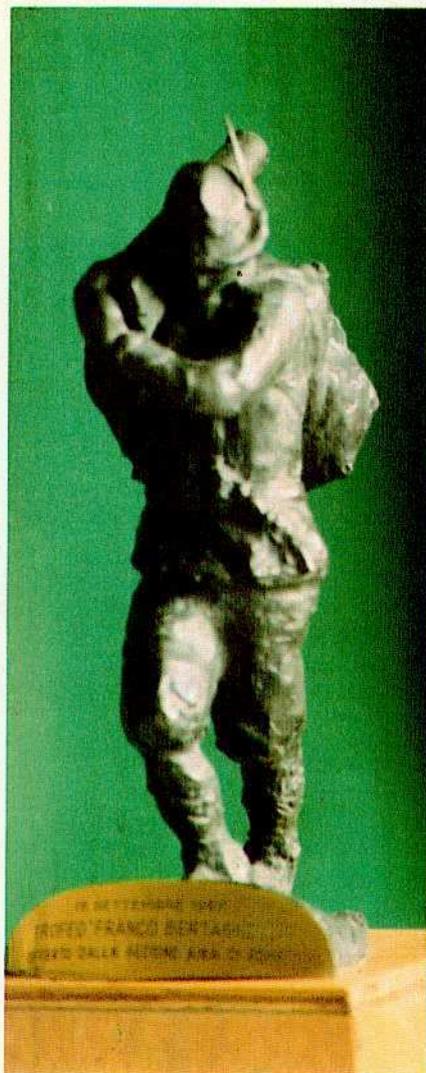


Il gruppo dei ragazzi e - mischiati fra loro - gli istruttori della SMALP.

IL TROFEO BERTAGNOLLI AL BATTAGLIONE «L'AQUILA»

Alla presenza del presidente nazionale Caprioli e di molti generali alpini in servizio si è tenuta ad Antrodoto (Rieti) la Festa del Tricolore, organizzata dal capogruppo Galgani. Una bandiera lunga oltre 300 metri, primo esemplare in un raduno alpino, copriva tutto il corso della cittadina, nella quale tutte le finestre avevano esposto i colori nazionali. La festa si è conclusa con la premiazione delle squadre partecipanti alla gara di marcia in montagna. Alla squadra vincitrice, quella del battaglione «L'Aquila», è stato assegnato il Trofeo Bertagnolli.

La manifestazione, alla quale erano presenti oltre 5.000 alpini (parecchi dei quali nella notte avevano partecipato, con esito positivo, allo spegnimento di un incendio che aveva già distrutto molti ettari di pineta sul Monte Giano) era stata preceduta, la sera del sabato, da un applaudito concerto del Coro A.N.A. di Roma.



I giovani si esercitano in palestra alpina, nei vari gradi di difficoltà.

(VR), Cinisello (MI), Sesto S. Giovanni (MI).

Il corso, perfettamente riuscito sotto il profilo tecnico, ha suscitato l'entusiasmo dei giovani che hanno chiesto di poter tornare nel 1986. I principianti hanno appreso le basi per poter arrampicare su roccia e ghiaccio, i più esperti hanno potuto perfezionare le loro conoscenze in materia.

Il corso, affidato dal gen. Enrico Borgenni al magg. Pier Angelo Consonni, è stato realizzato dai marescialli Edoardo Ragazzi e Aldo Stella con l'aiuto di due alpini istruttori (Fabio e Lorenzo). Ragazzi e Stella, grandi figure di atleti, hanno insegnato ai giovani come si affronta la montagna suscitando in essi entusiasmo ed ammirazione.

Il corso si è articolato in esercitazioni così distribuite: palestra alpina del «Castello» (sede del comando

SMALP), palestra alpina di Pontey, addestramento tecnico su ghiaccio, nel ghiacciaio di Lex Blanche in Val Veny, movimento su itinerario alpino (Cognac-Val Nontey-Rifugio V. Sella-Colle di Erbetet), palestra alpina, «tetto» di Sarre, movimento su roccia e misto (bivacco Giovane Montagna 3200 m), cenni sul soccorso alpino, palestra del «Castello».

I giovani sono stati seguiti sempre, nella loro attività, da Claudio, il medico. Al commiato, come per le edizioni precedenti del corso, ha dato il saluto della Scuola il col. Claudio Rovati, vicecomandante della stessa. La delegazione del Consiglio nazionale del G.S.A., insieme con il vicepresidente nazionale Giuseppe Rigola, ha ringraziato il col. Rovati anticipando la richiesta di appuntamento per l'edizione 1986.

All'Alpe Salvin, con intervento di gran folla

FEDELTA' ALLA MONTAGNA CONSEGNATO IL PREMIO

I fratelli Tomasino l'hanno ricevuto dalle mani del presidente nazionale Caprioli

Per festeggiare i fratelli Giuseppe e Giancarlo Tomasino del gruppo di Chiaves-Monastero in occasione della consegna del premio «Ritorno alla montagna», sabato 14 settembre all'Alpe Salvin erano presenti numerosissimi alpini con 51 gagliardetti di gruppo ed una gran folla a fare corona al presidente nazionale Caprioli e ai consiglieri nazionali Casagrande, Chies, Gabba, Ghio, Innocente, Merlini e Vigliardi Paravia.

La giornata senza sole (l'unica di questa stagione, e con nebbia persistente) non ha permesso di ammirare l'ampia conca montana e la bellissima costruzione, frutto di tre anni di tenace e duro lavoro dei fratelli Tomasino.

La sezione di Torino ha organizzato la manifestazione proprio all'Alpe Salvin, a quota 1600 metri, e per accedervi più agevolmente gli alpini della zona avevano lavorato per giorni per rendere la strada più presentabile.

Fra le autorità presenti alla cerimonia il

col. Fagioli, in rappresentanza del gen. Corcione, comandante della Regione militare Nord Ovest, il gen. Virgilio, vicecomandante della «Taurinense», il dr. Cerchio, vicepresidente della Regione Piemonte, Ivan Grotto, assessore alla montagna della Provincia, forte patrocinatore dell'opera dei Tomasino, i sindaci di Monastero rag. Machetta e di Lanzo on. Vietti.

Dopo le presentazioni del capogruppo di Chiaves-Monastero e vicepresidente della sezione di Torino, Francesco Bruno, il presidente Caprioli, nel consegnare il premio, ha avuto parole di vivo elogio per i Tomasino e per la loro opera che fa onore a tutti gli alpini piemontesi.

Indi la visita al complesso e un simpatico scambio dei rispettivi prodotti fra Del Mecico di Monte di Malo, vincitore del Premio 1984 e i Tomasino. La giornata si è conclusa con la degustazione dei prodotti locali e con concerto della fanfara alpina del gruppo di Chiaves-Monastero.



Caprioli consegna la targa del Premio a Giuseppe Tomasino.

••• in breve •••

Il col. Italo Cauteruccio, dopo 4 anni, ha lasciato in questi giorni l'incarico di sottocapo di S.M. del 4° Corpo d'Armata alpino per frequentare a Roma il Centro Alti Studi per la Difesa. Trevisano di origine, il col. Cauteruccio (52 anni), che entro fine anno verrà promosso al grado di generale, ha ricoperto, tra l'altro, l'incarico di comandante del battaglione «Morbegno», di capo di S.M. della «Julia» e vicecomandante dell'«Orobica». Gli succede il col. Elio Carrara, 49 anni, nato a Palazzolo s/Oglio (BS).

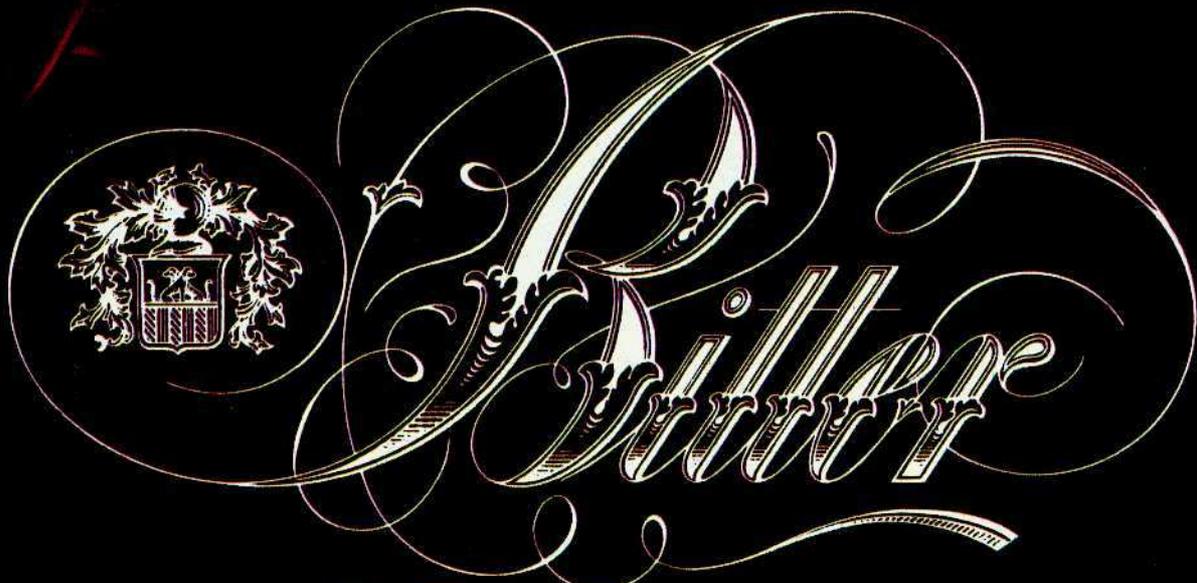
ERRATA CORRIGE

Nel numero di settembre, a pag. 6, per un errore di stampa nel titolo si legge: «Ortigara, giugno 1916», laddove andava scritto: «Ortigara, giugno 1917».

Ce ne scusiamo con i lettori.



Dal Medico (vincitore dell'anno scorso) e i fratelli Tomasino si scambiano doni.



CAMPARI

CAMPARI

Una favola moderna.

© 1980 B. JACOBI & CO.

DI BUONA LENA COME SEMPRE

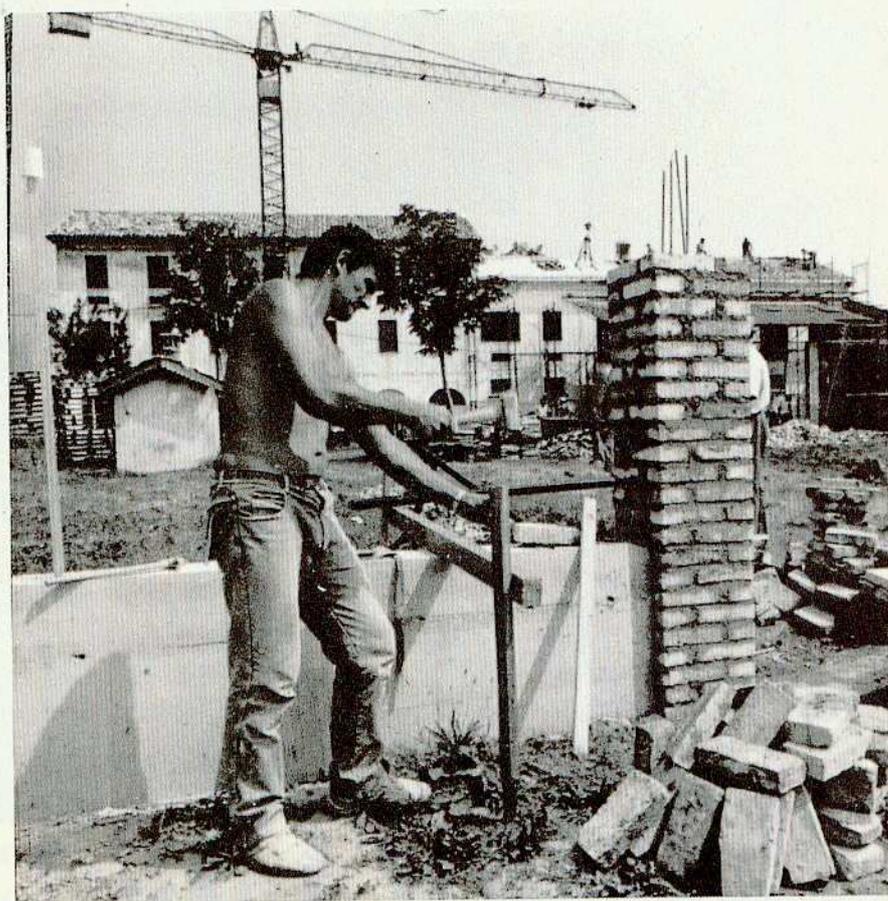


Gli alpini della sezione di Treviso hanno ristrutturato una cascina che diventerà una «casa» per la cura e il recupero di giovani tossicodipendenti

Gli alpini della sezione di Treviso, sempre disponibili sul fronte della solidarietà per alleviare le sofferenze della collettività più emarginata e in genere più bisognosa, non potevano certo rimanere insensibili alla richiesta formulata dalla «Piccola Comunità» di Conegliano, diretta con encomiabile entusiasmo e spirito di donazione da don Luigi Vian. Si trattava di riattare e rendere abitabile un grande fabbricato rurale, situato in frazione di Fontanellette, nel comune di Fontanelle, fabbricato che sarebbe stato consegnato, una volta ultimato, alla stessa «Piccola Comunità».

Dopo ripetuti sopralluoghi per verificare la consistenza materiale dei lavori da attuare ed espletati tutti i necessari contatti con le autorità e gli uffici preposti, il consiglio della sezione A.N.A. ha nominato un comitato con il compito di farsi carico di tutte le incombenze necessarie per avviare i lavori al cantiere fino alla conclusione. La stessa assemblea sezionale dei delegati, tenutasi lo scorso 3 marzo, ha approvato alla unanimità la proposta e ciò ha consentito l'apertura del cantiere di Fontanellette il 25 maggio scorso.

Da allora si sono avvicendate, nei giorni di sabato e domenica, diverse squadre di volontari alpini (ed anche non alpini) appartenenti a quei gruppi che hanno risposto con una certa immediatezza e consistenza all'appello lanciato dalla sezione. L'iniziativa è stata molto apprezzata; prova ne sia il continuo afflusso di vo-



L'estate (quest'anno particolarmente torrida) non ha impedito ai giovani della sezione trevisana di lavorare con grande impegno.

La grande casa colonica, ristrutturata dagli alpini con lavoro volontario, che è stata acquistata dalla «Piccola Comunità» di Conegliano per l'accoglienza, il recupero e l'inserimento dei giovani tossicodipendenti.



Gli alpini, sollecitati dalla sezione di Treviso, hanno dato la loro entusiastica collaborazione. Nella foto: il rifacimento del tetto.

lontari, che ha raggiunto la media di 30 presenze per giornata. Assai gradita ed utile è stata per noi la divulgazione dell'iniziativa da parte della televisione (il «TG 3» e successivamente il «TG 1») e della stampa locale che ha contribuito ad accrescere l'entusiasmo e l'affiatamento da parte degli alpini.

L'intervento condotto dalla sezione A.N.A. è risultato piuttosto complesso e articolato, in quanto si è dovuto provvedere, oltre al rifacimento del tetto e dei solai, alla ristrutturazione dei locali che saranno adibiti all'accoglienza della «Comunità» ed ai laboratori con l'esecuzione di nuovi impianti elettrici termici e sanitari.

Sempre grazie alla divulgazione fornita dalla televisione e dai vari mezzi di informazione alcune aziende stanno già dimostrando la loro sensibilità offrendoci una confortante quantità di materiale che, oltre a ridurre il costo dell'opera, ci procura la soddisfazione di veder aumentare il numero degli «alleati» per il fronte della solidarietà che, per noi alpini, si identifica nel motto: «Onorare i morti aiutando i vivi».

Che cosa è la «Piccola Comunità»

La «Piccola Comunità» di Conegliano, associazione senza fini di lucro, si prefigge lo scopo di operare nel campo dell'emarginazione per la prevenzione, accoglienza, recupero ed inserimento sociale dell'emarginato mediante una presenza costante e radicata nel territorio con un volontariato preparato e motivato e con interventi specifici sulle fasce di rischio, mediante strutture flessibili e rispondenti al continuo mutare dei fenomeni dell'emarginazione. Le strutture che attualmente fanno da supporto a questi molteplici interventi sono:

- 1) Una comunità alloggio per accoglienza di giovani con problemi di droga, che sorge a Levada di Ponte di Piave (Treviso). Un'altra comunità alloggio è quella che sta sorgendo a Fontanellette, con il contributo degli alpini di Treviso.
- 3) La terza, una comunità diurna dove i giovani del territorio trovano brevi, veloci e duttili interventi tecnici e operativi per una definizione delle situazioni personali, familiari, ambientali, e per un avvio o alle strutture del territorio o al recupero del lavoro abbandonato o a brevi corsi diurni di formazione e sperimentazione in campo agricolo e artigianale, tali da permettere loro di avviarsi alla ricerca di lavoro o alle cooperative delle

comunità o al recupero degli studi abbandonati.

Queste comunità sono guidate da operatori tecnici e da operatori del quotidiano con metodologie relazionali a lungo sperimentate nella «Piccola Comunità» e che hanno già dato i loro frutti anche all'interno del Progetto pilota tossicodipendenze.

Tre cooperative sociali: Cooperativa agrofrutticolafioricola; Cooperativa artigianale per la lavorazione del legno e della ceramica (in fase di costituzione); Cooperativa dei servizi culturali per la stampa e la grafica.

Cooperativa per i servizi di pulizia «La Rete».

Un centro sociale giovanile per un'esperienza di partecipazione e valorizzazione dell'apporto dei giovani nell'ambito della società.

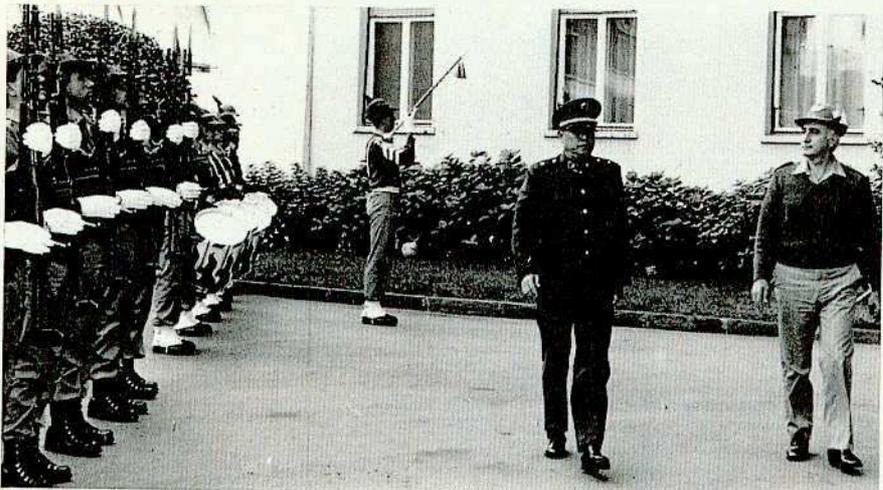
Un'associazione di genitori, educatori, responsabili sociali, denominata «La Porta», che ha lo scopo di lavorare nell'ambito della prevenzione, particolarmente minorile.

Dieci famiglie aperte disponibili all'accoglienza temporanea di giovani con particolari problemi di inserimento.

I volontari operanti in vario modo e con ruoli diversi all'interno di queste strutture sono circa 30.

IN VISITA AL 4° CORPO DELEGAZIONE CINESE

Una delegazione dell'esercito della Repubblica Popolare Cinese, ospite del 4° Corpo d'Armata alpino, ha assistito il 20 settembre ad una prima esercitazione tra i molti incontri in programma al fine di presentare agli ospiti un quadro completo della situazione in cui operano le truppe alpine. Teatro dell'esercitazione (denominata «Vallon») e alla quale hanno preso parte unità della brigata «Tridentina», un plotone della compagnia paracadutisti, elicotteri del 4° raggruppamento Ale Altair e velivoli della 5ª ATAF, sono state le propaggini orientali del Gruppo del Sella.



Nella foto: il capo della delegazione cinese è stato ricevuto a Bolzano dal capo di S.M. del 4° Corpo, gen. Manfredi, mentre un picchetto in armi rendeva gli onori.

A Pescina (L'Aquila) la «Giornata del Tricolore»

BANDIERA ALLA SCUOLA DAGLI ALPINI ABRUZZESI

Si è svolta il 25 maggio a Pescina, in Abruzzo, organizzata dal locale gruppo alpini «Monte Parasano», con la collaborazione delle scuole elementari locali, la «Giornata del Tricolore», alla presenza di autorità civili, militari e religiose. Per sollecitare e coinvolgere tutti, dai bambini ai genitori, dagli insegnanti alla popolazione, è stato svolto un tema in forma grafica sul «Tricolore ieri e oggi, visto da un bambino di scuola elementare». Il risultato è stato un pieno successo di organizzazione, partecipazione e soddisfazione.

Il programma, molto nutrito, prevedeva fra l'altro la premiazione di una classe del primo ciclo (vincitrice la scuola elementare di Venere di Pescina) e una del secondo ciclo (premio assegnato alla scuola elementare centro). E' stato preceduto da una messa in piazza, celebrata dal parroco della Cattedrale, cui ha fatto seguito la deposizione di una corona al



Il momento della consegna della bandiera da parte del capogruppo A.N.A. di Pescina



Folla di ragazzi e di genitori davanti alla scuola di Pescina. A destra, il picchetto armato della «Cadore»

monumento ai Caduti da parte del gruppo «Agordo», della brigata alpina «Cadore» (di stanza a Pescina per esercitazioni di tiro e presente alla manifestazione con un picchetto armato).

Il culmine della cerimonia si è avuto quando il capogruppo A.N.A. ha donato il tricolore alla scuola, consegnandolo a un'alunna, a un'insegnante e al direttore. Il socio Anscario Scamolla, rivolgendosi ai presenti, ha ripercorso con brevi cenni la storia del nostro tricolore concludendo che al disopra di ogni ideologia, di ogni interesse di parte, al disopra di tutto c'è solo lei, la bandiera, che ci unisce e ci accomuna. Lo stesso concetto è stato ripreso dal direttore delle scuole elementari, prof. Caldino Iulianella, il quale ha fra l'altro affermato che il tricolore, come simbolo di unione del nostro popolo, deve restare sempre nelle menti di tutti e si è augurato che tale manifestazione non sia fine a se stessa ma che entri negli animi di tutti e che, anzi, abbia un seguito negli anni a venire.

A DUE SCUOLE DI ROMA IL TRICOLORE

Nel quadro dell'iniziativa dell'A.N.A. per l'istituzione della «Giornata del Tricolore» la sezione di Roma ha consegnato la bandiera a due scuole medie statali: la «G. G. Belli» e la «A. Pacinotti». Agli alunni, che alla fine della cerimonia hanno fraternizzato con gli alpini sottoponendoli ad un interessantissimo fuoco di fila di domande, sono state illustrate le origini storiche del tricolore, ne è stata spiegata l'essenza ed il significato che esso ha sempre avuto per gli italiani e gli alpini in particolare.

GRUPPO DI BOLLATE FORSE UN PRIMATO

«A Cesare quel che è di Cesare». Questa volta «Cesare» è il gruppo alpini di Bollate (sezione di Milano) che, l'11 settembre 1982, alzò davanti alla propria sede un pennone di oltre 10 metri, sul quale da allora sventola il tricolore. Probabilmente è un primato.



SU TUTTE LE CATTEDRE DELLE SCUOLE DI MANIAGO

Bella e significativa cerimonia presso le scuole del capoluogo e delle frazioni del Comune di Maniago (PN). Su iniziativa del locale gruppo A.N.A. sono state consegnate a tutte le classi elementari diverse bandierine tricolori, da tenere sulle cattedre. Continua la campagna di sensibilizzazione verso la bandiera nazionale, soprattutto nei confronti dei più giovani, che hanno mostrato di ben accettare l'offerta degli alpini.



Da un viaggio in URSS, per vedere i luoghi della battaglia

COMMOSSO RITORNO SUL PLACIDO DON

L'11 luglio scorso un gruppo di 30 italiani (reduci, vedove, figli e parenti di caduti o dispersi) hanno toccato l'acqua del Don, gettando un mazzo di fiori: piccolo cuore rosso al posto del mare di sangue che la guerra ha fatto spargere su questo luogo di incantevole bellezza.

L'attesissimo evento è stato possibile grazie all'impegno, alla ferrea volontà e capacità eccezionale di Guido Caleppio che, con la sua amabilità, si è conquistato la sim-



Un gruppo di veterani sovietici che si è incontrato cordialmente con i visitatori italiani

Gli italiani accanto al cartello in caratteri cirillici che dice «Fiume Don».

patia e la collaborazione di tutte le persone avvicinate in Russia in oltre 15 anni di ricerca delle vie che portano a quei luoghi indimenticabili.

Alle 6 del mattino, dopo aver dormito a Vorosilovgrad, sono partiti in pullman con la speranza di giungere sulle sponde del Don: anch'io ero con loro. La strada è asfaltata, il gelo dei lunghi mesi invernali la lascia sconnessa nonostante i lavori di restauro, ma con una velocità adeguata si può viaggiare bene. Quello che colpisce è l'immensità della terra che ci circonda. A km 96 Millerovo (faremo la visita al ritorno), a km 55 il bivio di Cerkovo, a km 44 Meszkoff. Caleppio, sceso dal pullman, grazie alla padronanza della lingua russa è subito circondato dalla gente e qualcuno ci guida attraverso un sentiero abbandonato sull'altopiano di una bassa collina. C'era una bella chiesa e, proprio dalla finestra della chiesa, allora piena di soldati, uscì la pallottola che trapassò la spalla sinistra del signor Caleppio, 3° Bersaglieri; fatto prigioniero è tornato in Italia nel 1946. Al posto della bella chiesa abbiamo trovato un mucchio di pietre, poveri resti soffocati dall'erba.

Dal grande prato una visione di infinito mare verde, un profondo silenzio che stringe il cuore al pensiero che, proprio qui, sono rimaste centinaia di giovani vittime della guerra. Alcune donne anziane raccontano l'inferno della terribile battaglia dell'inverno 1942-43 e nei loro occhi non c'è rancore, ma una grande pietà e tanta tristezza. Ci siamo abbracciati come fratelli: morte, distruzione non devono venire dall'uomo!

Ripartiamo e dopo circa 30 km il pullman comincia la discesa e vediamo un piz-zico di azzurro tra il verde: in fondo alla vallata scorre il placido Don! Di fronte a noi Kasankaja, una cittadina sull'altra sponda, l'imprendibile sponda di quel meraviglioso fiume che ha rivisto gli italiani dopo 43 anni.

La foto di copertina

FIORI PER I MORTI A NIKOLAJEWKA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

«Dopo essermi rivolto al vostro giornale per avere informazioni volendomi recare in Unione Sovietica, terra in cui sono rimasto prigioniero per oltre cinque anni, sono ora a ringraziarla poiché ho effettuato il viaggio con l'agenzia "Nobiltour" di Mogliano Veneto da voi segnalatami. E' stato un viaggio molto ben organizzato, piacevole ed interessante e mi ha permesso di conoscere reduci che come me sono tornati e persone che purtroppo si sono recate in quei luoghi per amore dei loro cari che non hanno più fatto ritorno. L'itinerario è stato molto variato: siamo stati due giorni a Kiev, a Donnez; a Vecchia Stalino abbiamo avuto un incontro molto commovente con i veterani russi e con loro

abbiamo ribadito che eventi così tragici non si devono più assolutamente verificare. Siamo stati poi a Nikolajewka, a Waluiki, a Vorosilovgrad, a Millerovo, a Karkov ed in molte altre località; abbiamo poi terminato il viaggio con la visita alla città di Mosca. A Nikolajewka (ora chiamata Livinka) ci siamo recati presso una fossa ove sono stati sepolti migliaia di soldati italiani; abbiamo depresso fiori, recitato preghiere ed a ricordo abbiamo lasciato una croce portata appositamente dall'Italia. A Waluiki e a Rovenki abbiamo parlato a lungo con donne che hanno ospitato soldati italiani: esse ancora oggi li ricordano con simpatia e con immutato affetto».

Giuseppe Arcostanzo

2° Alpini batt. «Borgo S. Dalmazzo»

A Castell'Arquato l'annuale raduno della sezione di Piacenza

CINQUEMILA ALPINI ALLA FESTA GRANDA

Oratore ufficiale è stato Giuseppe Prisco. Due giornate di manifestazioni commoventi

Sabato 31 agosto e domenica 1° settembre si è svolta a Castell'Arquato (Piacenza) la 63ª Festa Granda (così si chiama l'annuale raduno sezionale della sezione A.N.A. di Piacenza) e il 1° raduno regionale delle sezioni dell'Emilia Romagna.

Il turrato borgo medievale, che si erge sul colle Magno attorniato da insigni monumenti rimasti intatti dopo oltre mille anni, ha accolto con grande fermento e senso di ospitalità oltre 5000 alpini. Per la prima volta nel paese si è vista una tale partecipazione di pubblico, di autorità militari, civili e religiose che hanno fatto un tutt'uno con le «penne nere», mescolandosi senza distinzione di gradi e formando assieme agli arquatesi degna cornice alla manifestazione.

Manifestazione che ha avuto inizio sabato con il ricevimento in Comune delle autorità, alle quali il sindaco Castellana e una

rappresentanza dell'Amministrazione comunale hanno rivolto brevi parole di saluto e ringraziamento, per proseguire con le prime esibizioni nel centro storico della fanfara e del Coro della brigata «Cadore» e del Coro A.N.A. Valnure della sezione di Piacenza.

La festa vera e propria, però, ha avuto inizio il giorno dopo con l'alzabandiera, la deposizione della corona di alloro alla lapide dei Caduti di tutte le guerre, e la sfilata per le vie del paese di un lungo corteo di alpini.

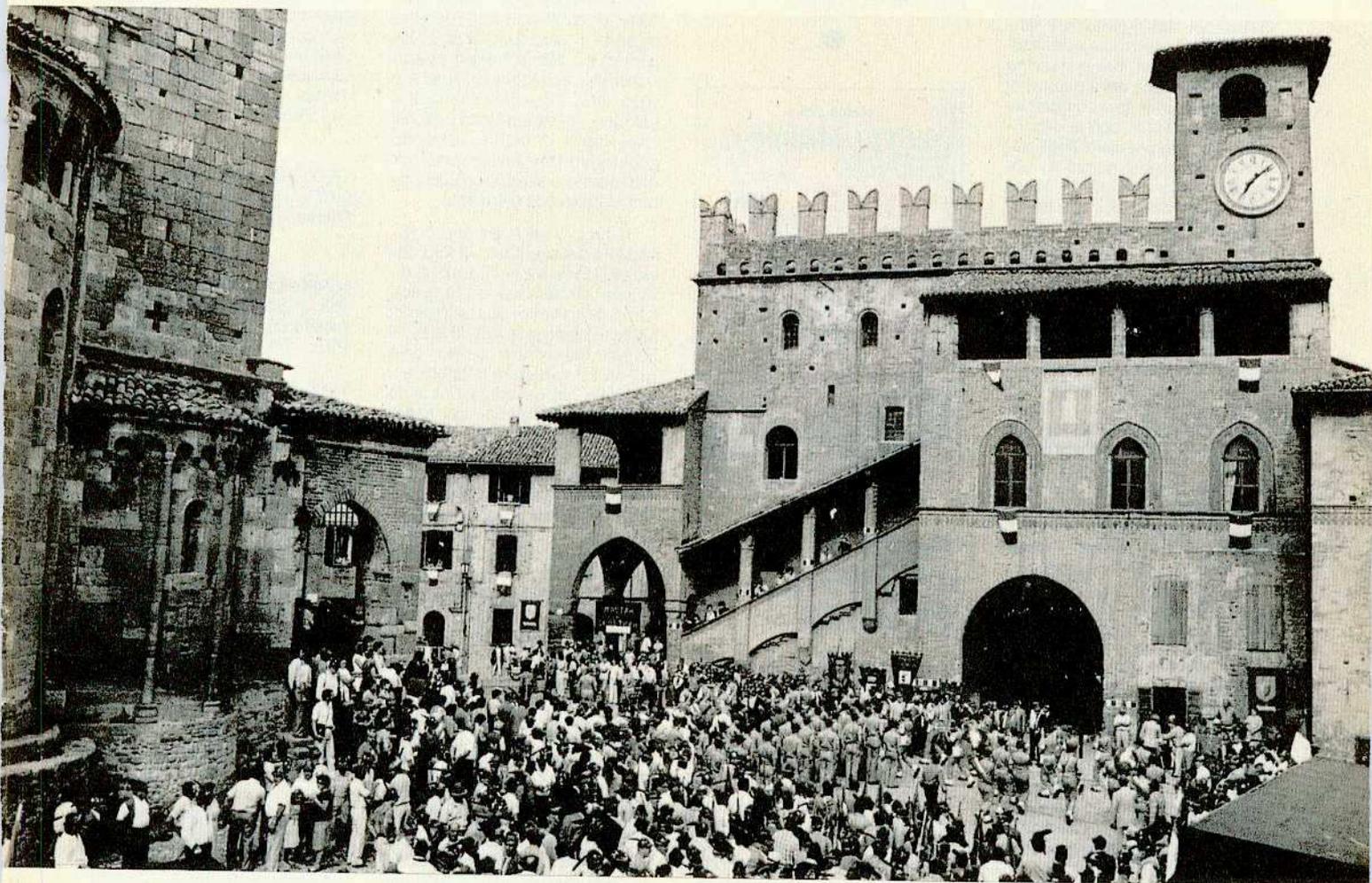
Dopo la Messa al campo, celebrata dal cappellano militare padre Gherardo e dal parroco don Micheli, e le brevi ma significative parole del sindaco, del presidente della sezione di Piacenza Silva, del vicepresidente nazionale Tona, ha concluso l'oratore ufficiale avv. Prisco con un applaudito discor-

so. Oltre a tutti i gruppi del Piacentino erano presenti i vessilli delle sezioni di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Torino, Cremona, Pavia e Val Susa.

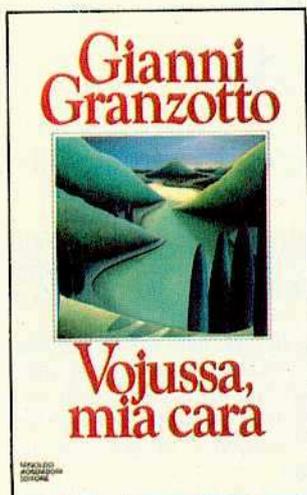
E' seguita la colazione ufficiale offerta dal comune di Castell'Arquato nel corso della quale Silva ha consegnato medaglie e targhe in argento ai presidenti delle sezioni dell'Emilia Romagna e al vicepresidente nazionale Tona.

Nel pomeriggio la festa è proseguita con le esibizioni delle bande civili, della fanfara della «Cadore» dei cori militari e quello dell'A.N.A. Valnure.

La festa degli alpini si è conclusa al calar delle tenebre, mentre le luci dei riflettori illuminavano i monumenti, e dal posto di ristoro si alzavano le note della «Montanara» e dei canti alpini più suggestivi.



La piazza del castello, affollata di alpini e popolazione locale. Era presente (al centro nella foto) una rappresentanza di alpini in armi.



VOJUSSA MIA CARA

Risputa dopo decenni da una dimenticata cassetta militare nella cantina di casa il polveroso diario di guerra di Granzotto, giovane sottotenente del 37° reggimento della divisione «Modena», inviato col suo reparto nel gennaio del 1941 sul fronte albanese.

La lettura del libro ci trascina nella cruda realtà della guerra, di quella vera, sofferta e combattuta in prima persona, con la descrizione quasi giornaliera degli assalti alle posizioni nemiche, alle lunghe veglie notturne in attesa dell'attacco dei greci, alle azioni pattuglia nella «terra di nessuno»... E l'autore non esita a farci partecipi del suo stato d'animo durante i vari episodi vissuti, dalla paura sotto la gragnola dei mortai greci alla pietà per i morti e feriti, all'incertezza di fronte a certe decisioni, particolarmente gravi allorché hai la responsabilità di un sia pur modesto reparto. Possiamo così rivedere, quasi con commozione, la triste e lenta Vojussa, il Golico, ove si sacrificarono gli alpini del «Val Fella» e del «Gemonna» della divisione «Julia», gli abitanti di Klisura e di Tepeleni, il massiccio del Tomoti, il Mali-Trebiscines, il Mali-Scindeli.

Quanti ricordi si riaffacciano in noi, anche se i decenni non hanno potuto cancellare dalla memoria questi lunghi mesi di Albania, con il fango alle ginocchia che paralizzava ogni movimento, con la neve e il freddo che non sapevamo come combattere, l'orrore di fronte al primo Caduto, che avvolto in un rozzo telo era stato calato nella fossa. E ancora la precisione del tiro dei mortai greci, quel silenzio spasmodico che accompagnava la loro traiettoria su in alto nel cielo, poi il tonfo, beh, ti è andata bene anche questa volta... ti dicevi, e poi il rancio che non arrivava mai,

neanche di notte, perché i greci avevano «fatto fuori» ancora una volta le nostre corvée di muli! E' libro di guerra, ma l'autore intercala sapientemente il suo diario con i propri sentimenti e con la commozione che lo pervade per quanto vede e prova, come lo spettacolo dell'ultimo raggio della luna che cala sulla Vojussa, il silenzio della notte, quel silenzio che ti angosciava proprio perché non udivi rumore di sorta; quel meccanismo della paura che è una disciplina da apprendere, nel senso che non bisogna temere di avere paura, che non se ne deve provare vergogna ma occorre convivere con questo stato d'animo proprio per evitare di esserne dominati. «Taccuino» di guerra, dunque, di un giovane alla sua prima prova del fuoco, pieno di sentimenti e di verità: è la testimonianza di Granzotto su ciò che è l'uomo in guerra, niente di più! E ciò che scrive, lo abbiamo provato noi tutti; ma forse non lo abbiamo mai detto.

A.V.

VOJUSSA, MIA CARA di Gianni Granzotto - Mondadori-Milano - Pag. 136 - L. 16.000.



TROTTO, GALOPPO... CARICAT!

Partirono pensando che avrebbero conosciuto altre montagne, oltre quelle di casa, e altri ghiacciai. Gli avevano detto: «Andrete sul Caucaso». E, visto che la guerra bisognava farla, anche se era una bruttissima cosa, meglio farla sui bricchi. E invece si trovarono sulla più piatta delle pianure, a «inventare» un modo di fare la guerra che non era il loro e per di più con armi inadatte ed equipaggiamento insufficiente. Questa fu la sorte degli alpini in Rus-

sia, e lo sappiamo fin troppo bene. Ma una cosa forse proprio non se l'aspettavano, quelli della «Tridentina»: di essere messi a combattere al fianco della cavalleria, agli ordini di un generale di cavalleria. Perciò accadde di ripercorrere (almeno in parte) le eroiche vicende del «Vestone» e del «Valchiese» leggendo un libro che - proprio - con gli alpini non dovrebbe avere nulla da spartire. Basti leggere il titolo: «Trotto, galoppo... caricat!».

E' la storia del «Raggruppamento truppe a cavallo», scritta dall'avvocato fiorentino Giorgio Vitali, allora sottotenente dei lancieri di «Novara». Il fascino del libro, più che dalla prosa, fin troppo magra (forse per il timore di cadere nella retorica, trappola così facile, quando si racconta della guerra), deriva dai fatti. Soprattutto un fatto, che non finirà - credo - mai di stupire: l'impiego, (sia pur episodico ma determinante in quella battaglia), della cavalleria in un conflitto che sembrava aver bandito ormai del tutto la nobile arma. Già la guerra 1915-18 aveva segnato il tramonto del cavallo. E invece, tra il cupo sferragliare dei carri armati, l'orrendo sibilo dei razzi, l'urlo degli aerei in picchiata, ecco a Jagodnyi e a Isbuschenskij questo incredibile spettacolo di sciabole sguainate, di cavalli schiumanti al galoppo, di straordinari ufficiali che vanno a morire calzando guanti immacolati e stivaloni lucidi di cromo e sembrano usciti da una stampa dell'Ottocento.

Giorgio Vitali inizia così il 15° capitolo del suo libro: «Il 29 agosto (1942) arriva nella zona la divisione «Tridentina» e più precisamente arrivano i due battaglioni alpini «Vestone» e «Valchiese». Il Raggruppamento a cavallo non è più solo a sostenere la difesa... Il generale Messe affida l'incarico di coordinare l'azione dei battaglioni alpini con quella degli elementi di rincalzo al generale Barbò (di cavalleria)... Nasce così lo stravagante (stravagante dal punto di vista della scienza militare) connubio tra cavalieri e penne nere, impiegati con criteri pazzeschi: i primi a fronteggiare i mostri d'acciaio da 54 tonnellate, i secondi - montanari - a combattere in piana pianura. Eppure gli uni e gli altri fanno fino in fondo il loro dovere, gli alpini - senz'altro - tirando qualche moccio. Viene presto l'occasione della battaglia e l'autore del libro così descrive la partecipazione delle fiamme verdi: «Gli alpini procedono calmi e decisi appoggiati dal fuoco tambureggiante dell'artiglieria e dal tiro dei mortai e delle mitragliatrici...». Poi la battaglia, iniziata molto bene per gli italiani, li costringe al ripiegamento. Vitali scrive: «... Il «Vestone» lascia le quote 209,6

e 236,7. Posso dire per testimonianza diretta che effettuò la manovra di sganciamento con calma, mantenendo l'ordine e la disciplina sebbene i russi facessero un fuoco d'inferno e i colpi di mortaio piovevano dappertutto...» Il bilancio della giornata è pesantissimo per il «Vestone» (443 tra morti e feriti) e il «Valchiese» (perdite: 190 uomini).

Abbiamo detto all'inizio dell'asciuttezza della prosa del Vitali: le brevi righe che dedica agli alpini valgono quanto una decorazione sul campo. E' il cavaliere valoroso che rende omaggio, senza sbavature agiografiche al coraggio dei compagni di battaglia dalla penna nera. Il libro - poi - si raccomanda per le critiche che, bandito ogni infingimento dettato dalla cosiddetta (e Dio sa quanto pernicioso) carità di patria, esprime sulla condotta delle operazioni. Gravissimo, in particolare, l'atto d'accusa contro i comandi tedeschi per il comportamento del XVII Corpo, le cui informazioni false vengono definite «un inganno».

«Trotto, galoppo... caricat!» (un titolo eloquente ma, ci sia consentito, proprio bruttino) è un contributo prezioso alla conoscenza della verità sulla guerra. Esso non è né un'arringa d'accusa né un'orazione di difesa: è una onesta testimonianza di «uno che c'era».

F.F.

TROTTO, GALOPPO... CARICAT! di Giorgio Vitali - Mursia, Milano - Pag. 214 - L. 28.000.

A NIKOLAJEWKA IO NON C'ERO di Francesco Pettinelli, Rebellato Editore, Fossalta di Piave (VE) - Pag. 37 - L. 4.000.

Sono brevi liriche di un reduce della «Julia» che ha conosciuto la guerra nei suoi aspetti più tragici, ma che ha sempre coltivato la speranza e la fede. I dolori sofferti, le illusioni tramontate, le ansie, il ricordo della famiglia e della casa lontana, tutti questi sentimenti sono espressi con forza e commozione dall'autore distintosi nelle campagne di guerra d'Albania e di Russia. La scadenza del tempo non può travolgere i ricordi, e questi versi sono lo specchio della coscienza, oltre che testimonianza di avvenimenti cui Pettinelli ha preso parte.

RICORDI DI GUERRA DI UN ALPINO di Tonino Lupi.

E' stata stampata la seconda edizione di questo interessante libro, e chi lo desidera può richiederlo, inviando L. 5.000 ad Armando Borneto, Via F. Delpino, 16/1B - 16122 Genova.

Alpino chiama alpino



DOVE SIETE?

Ottaviano Pivotto risiede in Canada da 29 anni. Tra i suoi ricordi di naia c'è questa foto scattata nel marzo 1956 in occasione dell'adunata dei congedanti, nella caserma «D'Angelo» di Belluno, gruppo «Lanzo» - 13^a e 14^a batteria, brigata «Cadore» - 6° artiglieria da montagna «Belluno». Pivotto è visibile all'estrema destra, indicato dalla freccia.

Se qualcuno si riconosce scriva a: Ottaviano Pivotto 979 Montclair Ave. Hamilton, Ontario Canada L8M 2E5 - Tel. (416) 549-6469.

CERCA I COMMILITONI DEL «VESTONE»

Serafino Bontempelli (nella foto è il terzo in alto da sinistra), desidererebbe mettersi in contatto con i commilitoni ritratti nella foto scattata nel 1935 o 1936 a Campo Tures, 54^a comp. batt. «Vestone».

Chi si riconoscesse scriva a: Serafino Bontempelli, via Canacci, 14 - 38020 Pellizzano (TN).



RICERCA NOTIZIE ALBANIA 1941

Il padre dell'art. Lino Depoli di Firenze, ora andato avanti da un anno, partecipò a quelle operazioni in veste di tenente di complemento con il battaglione alpino «Val Pescara». Dopo l'Albania fece anche il Montenegro, poi tornò a Fiume.

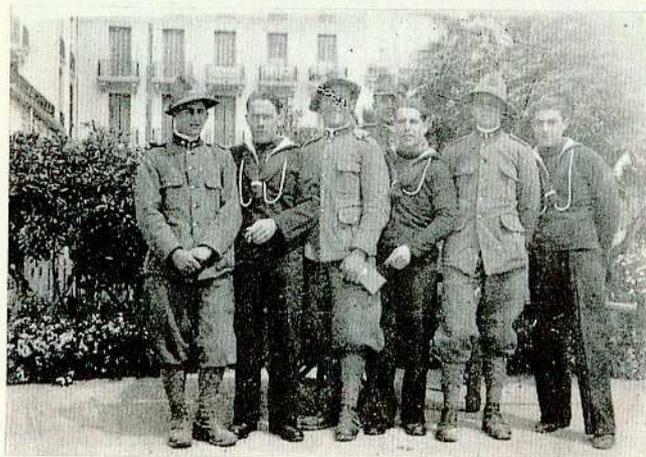
Chi è stato suo compagno d'armi scriva a: Lino Depoli, via dello Statuto, 7 - 50129 Firenze.

RICERCA DI UN ARTIGLIERE ALPINO

Secondo Taraglio del gruppo di Chivasso (TO) ci invia questa foto scattata nel 1928 presso la 2^a batteria del 1° reggimento art. da montagna di stanza a Torino.



Se qualcuno si riconosce nel «bocia» curiosamente ritratto a cavalcioni del commilitone è pregato di mettersi in comunicazione con: Secondo Taraglio, via Torino 98, 10034 Chivasso (TO).



ALPINI E MARINAI

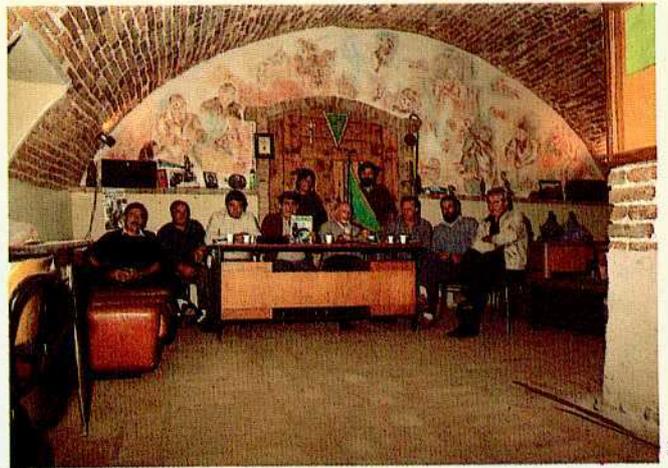
L'alpino Stefano Acquarone, terzo da sinistra, ci invia questa foto scattata nel 1929 alla stazione di Bordighera al rientro da una licenza, in attesa del treno per tornare ai propri reparti.

Il fratello di Stefano Acquarone, Mario, è perito mentre si trovava sull'incrociatore *Bartolomeo Colleoni*, ed è proprio in ricordo degli alpini e marinai caduti nell'adempimento del dovere che pubblichiamo la foto, come suo desiderio.

Le case degli alpini



1



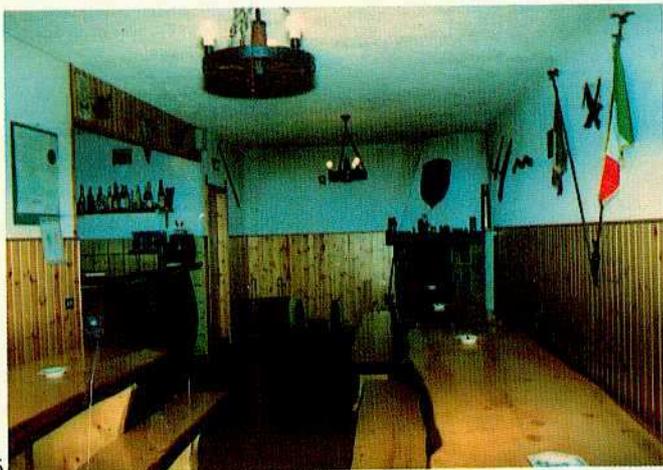
2



3



4



5



6

❶ SEZIONE DI PINEROLO. Nella foto: i membri del consiglio direttivo sezionale riuniti nella sala consiliare della sezione. ❷ GRUPPO DI ARCENE, SEZIONE DI BERGAMO. Un'ambientazione rustica e suggestiva per la sede di questo gruppo della sezione di Bergamo. ❸ GRUPPO DI ROCCARASO, SEZIONE DI L'AQUILA. Questi locali, ricavati da uno scantinato messo a disposizione dal comune sono stati dopo mesi di impegno realizzati dal lavoro volontario dei soci. La sede è composta di sala riunione e giochi, ufficio, cucina, bar, bagno e magazzino. Per decisione unanime dei soci i locali sono a disposizione di tutti gli anziani del paese. Ha diretto i lavori il capogruppo Di Vitto. ❹ GRUPPO DI POSCANTE, SEZIONE DI BERGAMO. Nella foto l'accogliente sede del nuovo gruppo di Poscante, inaugurata il 5 maggio 1985 dal presidente sezionale Crepal-di. ❺ GRUPPO DI FONTANELLE, SEZIONE DI MAROSTICA. E' spaziosa e ben arredata la sede del gruppo di Fontanelle. ❻ GRUPPO DI AZZATE, SEZIONE DI VARESE. Il caminetto acceso dà un tono di calda accoglienza alla sede di questo gruppo varesino.

W la neve



..... *linea M*

XM-S100
MICHELIN

Dalle nostre sezioni

MODENA

PELLEGRINAGGIO AL PASSO DI CROCE ARCANA

Il gruppo alpini di Fanano della sezione di Modena ha svolto il pellegrinaggio annuale al Passo di Croce Arcana alla presenza delle autorità ed in particolare dell'arcivescovo di Modena, mons. Santo Quadri.



Nella foto: mons. Santo Quadri, arcivescovo di Modena.

PAVIA

RESTAURATA CHIESETTA DAL GRUPPO MONTE PENICE

Gli alpini del gruppo Monte Penice hanno portato a termine il restauro di una chiesetta risalente al Medioevo, adattandola a sacrario degli alpini locali caduti in tutte le guerre. La cerimonia di consacrazione è stata officiata da mons. Giacomo Barabino, ve-

sco di Bobbio, in occasione del 50° di fondazione del gruppo.

L'AQUILA

CINQUE NUOVI GRUPPI

La sezione di L'Aquila, che in questi giorni ha per la prima volta superato la quota di 7.000 soci con ben 145 gruppi, si è arricchita dei seguenti gruppi: Castiglione Messer Marino, Carpineto Nora, Lanciano, Preturo e Pietranico.



Ecco la foto del forte di Exilles dove, il 23-6-85, si è svolto il ventesimo raduno dei reduci dei batt. «Exilles», «Val Dorra», «Monte Assietta» e degli artiglieri della 40ª batteria, in concomitanza con il settimo raduno dei gruppi A.N.A. della Valle di Susa.



BELLUNO

Il presidente della sezione di Belluno Mussoi consegna le insegne di cav. uff. a Fiore De Cassan, reduce di Russia, decorato al V.M. e capogruppo di La Valle Agordina dalla costituzione.

TRIESTE

ALPINI CON I GEBIRGSJÄGER

A pochi mesi dalla costituzione della Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna quattro alpini sono stati ospiti di altrettante famiglie bavaresi.

L'iniziativa è partita dal ten. col. Tzschachel del Gebirgsbeobachtungsbataillon 83 che ha voluto così vedere realizzata di fatto l'unione fra i soldati montagnini. L'invito rivolto alle giovani leve ha portato due alpini della sezione di Trieste (Mersone e Ruzzier) e due del gruppo di Ronchi dei Legionari (Guadagnini e Rinaldi) per una settimana a contatto con gli «alpini» tedeschi.

La stupenda accoglienza, la visita di Landsberg, di Monaco, dei castelli della Baviera ed infine la marcia con una batteria dei Gebirgsjäger verso la Zugspitze, per l'occasione imbiancata con 60 cm di neve fresca hanno lasciato un ricordo indelebile nella nostra delegazione alpina.



SUSA

IL GRUPPO DI BRUZOLO HA CINQUANT'ANNI

Il 16 giugno 1985 a Bruzolo gli alpini hanno celebrato il cinquantenario di fondazione del gruppo. Da tempo i giovani consiglieri ed il capogruppo, Tuninetti, si dedicavano a programmare e preparare ogni particolare della manifestazione. Alle ore 9, nel luogo fissato per il rito dell'alza bandiera, c'erano alpini di moltissimi gruppi, penne nere e bianche. Mentre la fanfara della sezione dava l'attenti e si diffondevano le note dell'alza bandiera, saliva il vessillo lungo il pennone, guidato dalla mano del più giovane alpino del gruppo sotto lo sguardo del più vecchio: Valerio Vinassa e Antonio Cibrario; ventitré e ottantasette anni, un unico cuore. Poi aperta dalla fanfara, dai 25 gagliardetti, dallo stendardo del comune e dalle bandiere di molte associazioni, aveva luogo la lunga sfilata per le vie del paese piene di sole fino a raggiungere il grande prato della parrocchia dov'era stato preparato l'altare per la Messa al campo: due mazzi tricolori, due corone d'alloro, una candida tovaglia ricamata. Sono poi risuonate le parole del cappellano della sezione don Trappo, quelle del gen. Durio e infine la «Preghiera dell'Alpino», ed eravamo commossi e lieti.

Dopo la Messa, sulla piazza del municipio si rendeva omaggio ai Caduti, deponendo sulle lapidi che li ricordano due corone di alloro; seguivano i discorsi di commemorazione tenuti dal prof. Vota, provveditore agli studi di Rieti e dal maggiore Badò, e l'offerta di doni ricordo ai più anziani alpini di Bruzolo, il novantacinquenne Eugenio Sbodio, che visse le ore del Montenero e l'ottantasettenne Antonio Cibrario, al simpaticante alpino Michele Borgis, più che nonagenario, reduce della Libia, alla madrina, a due alpini particolarmente meritevoli per il continuo impegno: Calcagno e Richiero.

E poi il pranzo in grande letizia. Nel pomeriggio avanzato la banda di Bruzolo, in giro per la festa di S. Giovanni, invitava tutti fuori al sole con le sue belle musiche.

CADORE

32° ANNIVERSARIO DELLA RICOSTITUZIONE DEL BATT. «CADORE»

Il verde e luminoso Cadore ha aperto le sue braccia per accogliere i suoi vecchi alpini che ogni

anno vengono quassù per festeggiare, insieme con i «figli», la ricostituzione del loro glorioso battaglione «Pieve di Cadore».

La cerimonia è stata onorata dalla presenza della bandiera del comune di Pieve di Cadore, decorata di antica M.O. al v.m., accompagnata dal sindaco e scortata da un reparto armato con fanfara, che le ha reso gli onori. S. Messa nella chiesa arcipretale, consueto programma in piazza Tiziano a Pieve per gli onori ai Caduti cadoriani, corteo applauditissimo. Ha presenziato il gen. Eugenio Mochi, comandante della brigata «Cadore». Oltre alle autorità civili, alle gentili crocerossine, alle associazioni d'arma, ai «vecchi», molti con le loro famiglie, erano presenti generali ed ufficiali superiori che già prestarono servizio al «Cadore» negli anni passati, dopo la ricostituzione.

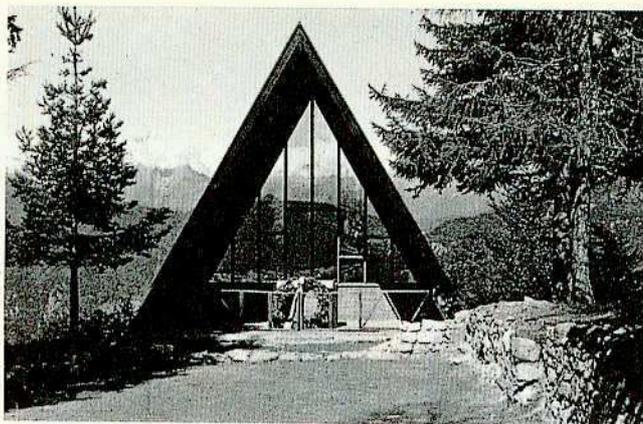
Alla caserma «Calvi» onori alle bandiere ed al vecchio gagliardetto del battaglione in guerra, al comandante della brigata «Cadore», ed al comandante del batt. «Pieve di Cadore» ten. col. Onelli, e tutti insieme «onori ai Caduti del batt. «Cadore»». Sintetica relazione-saluto del ten. col. Onelli, al quale ha risposto, portando il saluto e l'augurio dei «vecchi», il dr. Franco Brambilla, già comandante della 67ª compagnia del «Cadore» in guerra.

Il gen. Mochi ha poi sigillato la cerimonia, rivolgendosi ai vecchi alpini in congedo ed ai giovani alle armi il consiglio di conservare questo legame, continuando l'iniziativa dei «vecchi» per il mantenimento delle tradizioni del battaglione.

Onori alle bandiere ed ai comandanti che lasciavano l'affollato cortile della «Calvi». Al rompete le righe quattro «ciacole» e poi tutti a tavola per un ottimo «rancio speciale» come una volta... per la festa del reggimento!!



Nella foto: il dr. Franco Brambilla, già comandante della 67ª compagnia, ricambia gli auguri al comandante Onelli e porta il saluto dei «vecchi».



TRENTO

LA CHIESETTA DI PASSO DURONE

Ai piedi della Cima Serra, sopra Pradel, con lo sfondo dell'Adamello e del Gruppo del Brenta, sorge la chiesetta di S. Alberto, per ricordare i Caduti e i dispersi di tutte le guerre: la strada per arrivarvi è stata costruita dagli alpini.

Ogni anno, nel corso del mese di agosto, si radunano quassù gli alpini della valle per una Messa in ricordo di chi non è più con noi. Vi regna la pace, il silenzio e il pensiero corre ai tanti scomparsi lasciati lontano, forse senza neanche il conforto di una modesta croce.



PARMA

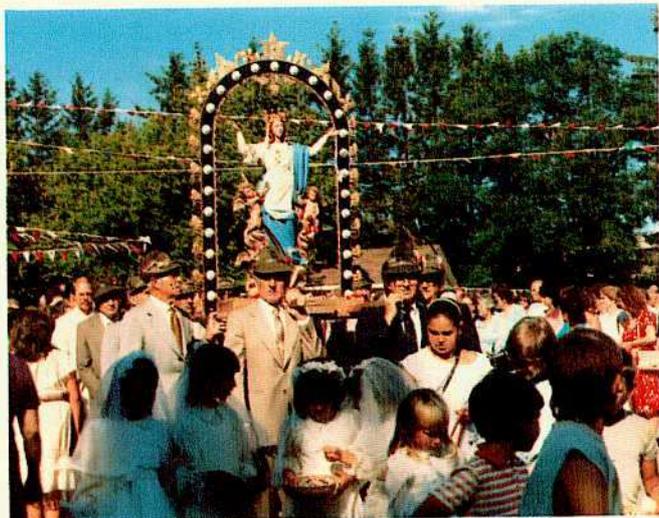
RADUNO IN ALTA VAL PARMA

Domenica, 25 agosto, festoso incontro di alpini parmensi e friulani a Corniglio; la manifestazione è stata caratterizzata da tre momenti significativi: l'inaugurazione della nuova sede del gruppo in una baita donata dal comune friulano di Buia agli alpini di Corniglio, che a Buia operarono alacrememente dopo il terremoto con un attivissimo cantiere; il battesimo della squadra di Protezione civile costituita dal gruppo di Corniglio; e infine la premiazione dei 14 «superstiti» Cavalieri di V.V. Alla manifestazione, organizzata e curata dal capogruppo Cerdelli, ha dato la sua adesione anche il ministro Zamberletti.

Fra le autorità abbiamo nota-

to: il vicepresidente della Amministrazione provinciale Pagani, il comandante del corpo forestale dello Stato dr. Ricci, il presidente prov. Ente turismo dr. Paselli, il presidente dell'Associazione invalidi di guerra prof. Donnini, il vicesindaco di Corniglio e di Buia, oltre, ovviamente, al presidente della sezione di Parma dell'A.N.A. Schreiber accompagnato da diversi membri del direttivo provinciale. La fanfara alpina di Castrignano ed il coro di Beduzzo hanno sottolineato i momenti più significativi della giornata. La baita friulana è stata collocata in posizione felice all'inizio del paese, incastonata in una verdissima giovane pineta, con accesso in gradini di arenaria, posti in opera con tanta pazienza e buon gusto dagli alpini di Corniglio, sotto la guida e l'esempio del loro capogruppo Cerdelli.

Dalle nostre sezioni all'estero



CANADA

LA PROCESSIONE A TORONTO

Su invito dell'alpino Pierangelo Paternieri, si è svolta a Toronto l'11 agosto scorso la processione in occasione della festività dell'Assunta. Gli alpini della sezione, che sono intervenuti numerosi, hanno portato a spalla la statua della Madonna.



ARGENTINA

GLI ALPINI DEL GRUPPO BUENOS AIRES NORD HANNO FESTEGGIATO IL 15° ANNIVERSARIO

Il 4 agosto oltre 500 alpini e familiari dei gruppi del Gran Buenos Aires si sono riuniti nella sede dello Sportivo Italiano di Vicente Lopez per festeggiare il 15° anniversario di fondazione del dinamico ed attivo gruppo di Buenos Aires Nord, guidato dal capogruppo Casimiro Verna. Come stabilito dal programma, la riunione è iniziata con la S. Messa officiata dal cappellano don Mec-

chia ed accompagnata dal coro sezionale diretto dal Maestro Casarin. Come sempre l'officiante ha commosso tutti con le sue parole e la Messa si è conclusa con la «Preghiera dell'Alpino».

Al centro della tavola d'onore si notava una enorme torta di tanti piani addobbata con i colori d'Italia e dell'Argentina con al vertice le bandiere delle due nazioni accompagnate da un'aquila. Durante il pranzo ha regnato la solita allegria che accompagna questi incontri delle «penne nere». Il presidente Zumin ha parlato a lungo agli alpini porgendo in primo luogo il saluto affettuoso del presidente nazionale Caprioli. Ha

illustrato l'adunata nazionale di La Spezia, la costituzione delle squadre di Protezione civile e, fra gli applausi commossi dei presenti, ha confermato l'arrivo ai primi di novembre in Argentina del presidente nazionale con altre autorità dell'A.N.A. ed oltre 300 alpini di tutte le sezioni italiane ed anche molte estere, fra le quali tutte le sezioni sudamericane che parteciperanno alla grande adunata sezionale che avrà luogo nella città di La Plata il 10 novembre p.v.

Prima di concludere il suo discorso Zumin ha ringraziato tutti i presenti per la loro numerosa partecipazione nonostante l'insistente pioggia e particolarmente ha segnalato per un applauso gli alpini presenti, giunti da più lontano, dei gruppi di Tendil, Campana, Mercedes e La Plata.

ANCHE IL GRUPPO DI BUENOS AIRES OVEST HA FESTEGGIATO IL SUO 15° ANNIVERSARIO

Il 25 agosto gli alpini e familiari del gruppo Buenos Aires Ovest ha festeggiato il suo 15° anniversario di fondazione, nella cittadina di Merlo, assieme ai commilitoni dei gruppi del Gran Buenos Aires. L'adunata ha avuto luogo

nella sede della «Società Italiana di Merlo» da dove gli alpini, in colonna, si sono recati nella chiesa di N.S. del Carmen per assistere alla S. Messa officiata da padre Lino ed accompagnata dal coro sezionale diretto dal Maestro Casarin. Alla fine Perin ha recitato la «Preghiera dell'Alpino».

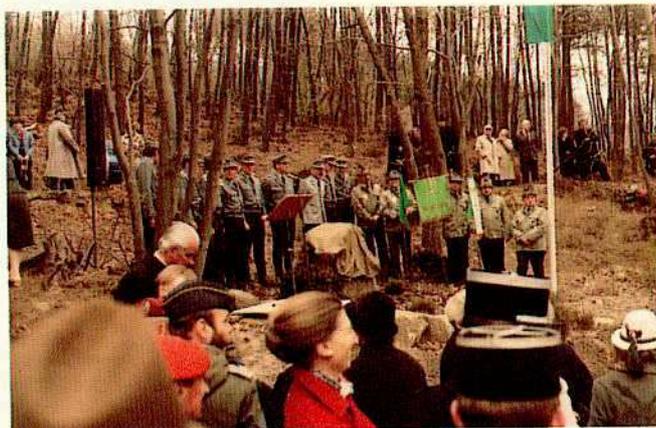
Il presidente Zumin, accompagnato dal vice Sabbadini, prima d'iniziare la sua chiacchierata con gli alpini, ha presentato il presidente della sezione Uruguay Testoni, molto applaudito, giunto in Argentina per prendere accordi circa la partecipazione alla grande adunata delle sezioni sudamericane, italiane ed europee che avrà luogo a La Plata il prossimo 10 novembre con la presenza del presidente nazionale Caprioli e di altre autorità. Il presidente Testoni, dopo aver ringraziato per l'accoglienza, ha offerto al presidente Zumin la medaglia della sua sezione coniata per il 25° anniversario di fondazione.

Dopo aver fatto gli auguri per il loro compleanno ai componenti del gruppo Buenos Aires Ovest, Zumin ha elogiato per la loro costante attività ed unione nei 15 anni di vita. Ha illustrato ancora l'importanza dell'adunata che avrà luogo nel prossimo mese di novembre, sicuro che saranno presenti tutti i gruppi della sezione.

GERMANIA FEDERALE

ALPINI E GEBIRGSJÄGER INAUGURANO UN MONUMENTO

Il 27 aprile, in località Pfälzerwald presso Deidesheim-Rupertsberg, è stato inaugurato un monumento dei Gebirgsjäger alla presenza di rappresentanze dei Gebirgsjäger della regione Pfalz, della Baviera, dell'esercito francese qui di stanza, dei «Cacciatori delle Alpi» austriaci e degli alpini della sezione Germania Federale. Da parte degli alpini erano presenti il presidente della sezione Bertolini, il vicepresidente e capogruppo di Odenwald Goi, il capogruppo del Reno Dall'Asta e molte penne nere. Durante il discorso ufficiale tenuto dal sig. Franz Rieder, presidente del Gebietskameradschaft del Pfalz, sono stati particolarmente lodati gli alpini riconosciuti come leali e fedeli amici, e sottolineati gli ottimi rapporti esistenti gli alpini della Germania Federale ed i Gebirgsjäger tedeschi.



Non sono perduti sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

CIVIDALE DEL FRIULI - Ivo Cencigh del gruppo di Canebola; Giovanni Petricig, Zardo Macorig del gruppo di Savogna.

COMO - Gatti Carlo del gruppo di Albese Cassano; Sancassani Giacomo del gruppo di Bellagio; Volpi Giovanni del gruppo di Binago; Arrighi Giannino del gruppo di Camnago Faloppio; Moretti Pietro del gruppo di Cantù; Ghilotti Domenico del gruppo di Gironico; Pini Cipriano del gruppo di Griante; Piazzoli Giuseppe del gruppo di Lanzo Intelvi; Valli Vittorio cav. V.V. del gruppo di Lezzeno; Dell'Orto Vincenzo, Bertacco Tersicore Tranquillo del gruppo di Menaggio; Meroni Carlo del gruppo di Orsenigo; Lanfranconi Angelo del gruppo di S. Pietro Sovera.

CUNEO - Barale Giuseppe cl. 1918 del gruppo di Boves; Cava-gnero Luigi cl. 1942 del gruppo di Canale; Fuso Antonio cl. 1905 del gruppo di Caraglio; Ramello Sebastiano cl. 1906 del gruppo di Cherasco; Ponchione Paolo cl. 1907 del gruppo di Govone; Almondo Bartolomeo cl. 1906, Bosco Pietro cl. 1902, Costa Stefano cl. 1932, Marchisio Carlo cl. 1903, Valsania Augusto cl. 1908 del gruppo di Montà; Martino Bartolomeo cl. 1912 e Monge Angelo cl. 1914 del gruppo di Rossana; Rabbia Giovanni cl. 1894, cav. V.V. del gruppo di Savigliano; Arese Giacomo cl. 1903 e Arese Pietro cl. 1943 del gruppo di Villafalletto; Zambet Giovanni cl. 1912 del gruppo di Vinadio; Gozzerino Pietro cl. 1915 del gruppo di Cuneo; Lolaico Felice cl. 1920 del gruppo di Beinette; Defabri Augusto cl. 1911 del gruppo di Cerretto Langhe; Marchiò G. Battista cl. 1913, Chialva Pietro cl. 1898 e Longis Giovanni cl. 1915 del gruppo di Dronero; Ugues Mario cl. 1910 del gruppo di Gaiola; Boffa Vittorio cl. 1917 del gruppo di Guarene; Bergoglio Giovanni cl. 1917 del gruppo di

LUTTO DI UN NOSTRO COLLABORATORE

Il 29 ottobre è deceduto a 82 anni, dopo lunga malattia, Emilio Rognoni, padre del nostro collaboratore Gabriele. Alla famiglia le condoglianze de «L'Alpino».

Pevegnano; Bruna Giuseppe cl. 1898, cav. V.V., Giraudò Michele cl. 1896, cav. V.V., Giraudò Giuseppe cl. 1898, cav. V.V., Basso Domenico cl. 1934 del gruppo di Vignolo.

FIRENZE - Mannozi Adone cl. 1898, Marchetti Lino cl. 1919, Ulivieri Amerigo cl. 1899, Marchiori Aldo cl. 1906 della sez. di Firenze; Silvestri Giorgio del gruppo di Montecatini; De Angelis Gaetano cl. 1895 del gruppo di Perugia; Giovannetti Cesare cl. 1897 del gruppo di Quarrata.

FRANCIA - Cherubin Grillo Pompeo, Fusi Arturo del gruppo di Grenoble; Brunello Severino del gruppo di Florange.

GEMONA DEL FRIULI - D'Arnonco Giobatta cl. 1912 del gruppo di Gemona.

GENOVA - Carpi Angelo cl. 1912, Peira Lorenzo cl. 1884, G.B. Franz del gruppo di Genova Monte; Martino Virgilio cl. 1922 del gruppo di Busalla; Devoto Giorgio, cl. 1946 del gruppo di Carasco; Vaccarezza Alfredo cl. 1894, cav. V.V. del gruppo di Castiglione Chiavarese; Cuneo Antonio cl. 1908 del gruppo di Chiavari; Pesciallo Pier Paolo cl. 1908 del gruppo di Crocefieschi; Pilotto Costanzo, del gruppo di Masone; Nassano Daniele cl. 1889, cav. V.V. del gruppo di Orero; Armirotti Angelo (Giulli) cl. 1908; Francesco Piana, Parodi Giovanni cav. V.V. del gruppo di Pontedecimo; Ghione Giovanni del gruppo di Rapallo; Capurro Giovanni cl. 1913, Gozzi Gianfranco cl. 1913 del gruppo di Recco; Fugazzi Luigi cl. 1897 del gruppo di Rezzoaglio; Profumo Gian Carlo cl. 1939 del gruppo di Ronco Scrivia; Minetti Giovanni (Reita) del gruppo di Rossiglione; Dagnino Ercole cl. 1890, cav. V.V., Tamagnone Vincenzo cl. 1892, Boccardo Guido cl. 1904 del gruppo di Sampierdarena; Dermigni Andrea cl. 1913 del gruppo di Sestri Levante; Noli Luigi del gruppo di Valbrenna.

INTRA - Ganzi Ettore cl. 1923 del gruppo di Intragna; Crola Carlo cl. 1923 del gruppo di Inverio; Vesco Pietro cl. 1896 del gruppo di Mercurago; Da Roit Mario cl. 1929 del gruppo di San Martino; Angelini Francesco cl. 1908, Perini Giuseppe cl. 1909 del gruppo di Villa Lesa; Ferrari Achille cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di Lesa; Donzelli Mario cl. 1920 del gruppo di Ghiffa; Fuhrmann Aldo cl. 1907, Lorenzi Angelo cl. 1908 del gruppo di Pallanza; Giustina Pietro del gruppo di Arona; Cava Giuseppe cl. 1911 del gruppo di Intra Centro.

LA SPEZIA - Chiocca Luigi del gruppo di Tresana-Barbarasco.

GEN. ARMANDO BERSANI



Il 26 agosto è mancato, per un male incurabile, il generale di divisione Armando Bersani, presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro della Federazione di Torino.

Valoroso combattente sui vari fronti, per il suo comportamento eroico era stato decorato di una medaglia d'argento al V.M. sul fronte russo, di una medaglia di bronzo al

V.M. sul fronte greco-albanese e di una croce di guerra al V.M. ed aveva ottenuto un avanzamento per meriti di guerra sul fronte russo.

Nei combattimenti di Nikolajewka del 26 e 27 gennaio, al comando della 51ª compagnia del battaglione «Edolo», si era particolarmente distinto per ardire e spirito altruistico, trascinando in un ultimo disperato attacco due compagnie del battaglione che travolgevano la tenace resistenza delle truppe russe ed aprivano la via della salvezza agli altri reparti.

Ai funerali erano presenti anche i suoi alpini dell'«Edolo» ed i vessilli delle sezioni di Torino e Vallecarnonica; gli alpini di quest'ultima hanno chiesto l'onore di portare a spalle il feretro lungo la scalinata del Tempio fino all'altare.

Alla vedova ed ai figli le affettuose condoglianze delle sezioni di Torino e Vallecarnonica.

LATINA - Pussini Guido del gruppo Borgo Montello; Meggiorini Fiorindo del gruppo Borgo Bainsizza.

L'AQUILA - Di Nunzio Gino del gruppo di Villetta Barrea; D'Anselmo Mario C.G. di Villa Celiera; Marinelli Sergio di Pizzoli; Gregori Vincenzo del gruppo di Barete; Giannangeli Rizio del gruppo di Pescara.

MILANO - Lombardini Antonio cl. 1899, Poretti Giovanni cl. 1913, Reverdini Carlo cl. 1907, Recrosio Mario cl. 1913 della sez. di Milano; Mazzetto Franco cl. 1941 del gruppo di Limbiate;

Montoli Renzo cl. 1919 del gruppo di Legnano.

MODENA - Tagliani Savino cl. 1909 del gruppo di Castelvetto; Piefermi Wladimiro cl. 1902 del gruppo di Modena; Gualmini Sergio cl. 1931 del gruppo di Montefiorino; Fratti Filiberto cl. 1939 del gruppo di Frassinoro; Turrini Luigi cl. 1918 del gruppo di Zocca; Venturi Alessandro cl. 1956 del gruppo di Fanano; Gorzanelli Giovanni cl. 1919 del gruppo di Zocca; Bonvicini Sergio cl. 1922 del gruppo di Sassuolo.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

2 dicembre

TRENTO - Ricordo battaglia di Pljevlja a Trento.

8 dicembre

BOLZANO - Trofeo Pescosta di slalom gigante a Corvara.
MONZA - Manifestazione sezionale «La nostra domenica».

13 dicembre

LECCO - Cerimonia consegna borse di studio «Ugo Merlini» istituite dalla sede nazionale.

15 dicembre

MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini.

REGGIO EMILIA - In sede sezionale assegnazione del Fondo Assistenza L. Resenti.

24 dicembre

PADOVA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Cittadella organizzata dal gruppo locale in collaborazione con la sezione dell'Ass. Naz. Reduci di Russia.

novità

GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI



DALLA TERRA TUTTE LE PIANTE DELLA SALUTE

La salute dalla natura

Le scoprirà tutti i segreti, le virtù e i benefici delle piante medicinali per vivere in salute e curare tanti piccoli disturbi nel modo più naturale.

I più grandi specialisti di tutto il mondo in anni di studio su testi antichi e di ricerca nei più famosi giardini botanici, hanno realizzato questo volume in esclusiva per la Vallardi I.G. Tutto quello che è raccolto in questo volume è frutto dell'esperienza acquisita nel corso di secoli e che lei può fare sua, subito!

Le 247 piante della salute

Tra le innumerevoli piante i nostri esperti ne hanno selezionate solo 247. Lei le potrà usare tutte in tutta tranquillità e sicurezza perché sono quelle più efficaci, più sicure e conosciute i cui benefici sono universalmente riconosciuti. In poco tempo scoprirà gli enormi vantaggi che può trarre dalle piante della salute: curare una tosse fastidiosa o un raffreddore persistente; dare sollievo con un unguento a contusioni, bruciate, punture di insetti, forme reumatiche; rilassarsi dopo una giornata di lavoro con un bagno tonificante; ritrovare la forma fisica migliore con una tisana disintossicante. Rimarrà meravigliato nello scoprire le infinite ricchezze che si nascondono nelle piante!

Tutti i segreti delle antiche preparazioni

Come un antico e prezioso erbario, Il Grande Libro delle Pianta Medicinali le svela ogni segreto delle piante della salute. Ogni pianta è illustrata con dettagliatissimi disegni a colori fin nei più piccoli particolari per aiutarla a riconoscerle con tutta sicurezza e senza il minimo dubbio. Ogni preparazione, anche la più complessa, le viene illustrata in modo semplice e chiaro: potrà preparare unguenti, decotti, tisane in tutta tranquillità e sempre sicura di ottimi risultati. In più consigli pratici, informazioni e piccoli segreti sulla raccolta, conservazione ed efficacia di tutte le piante, che potrà raccogliere lei stesso in occasione delle sue prossime gite in campagna.

Ecco come Il Grande Libro delle Pianta Medicinali le permetterà di essere sempre in forma ed in piena salute.

Nel Grande Libro delle Pianta Medicinali troverà mille consigli per mantenere la sua forma migliore. Ci si sente stanchi dopo una giornata di lavoro? Un bagno caldo con l'aggiunta di pochi grammi delle erbe adatte ha un effetto rafforzante, rinvigorente e stimolante della circolazione. Gli occhi stanchi ed arrosati possono essere rilassati con un impacco a base di semi di finocchio, mentre piccole ferite o contusioni possono essere trattati con gli unguenti adatti. Altre piante come la camomilla, l'achillea ed altre ancora possono essere usate per uso cosmetico con effetti purificanti e detergenti per la pelle del viso.



- Volume di 208 pagine
- Formato 24x32
- Lessico illustrato delle 247 piante della salute
- Tutte le tecniche di preparazione e conservazione
- Indice con vocabolario Italiano/Latino/Italiano
- Edizione rilegata in usopelle con impressione in oro e sovracoperta a colori plastificata

GARANZIA VALLARDI I.G.

La Vallardi I.G. le garantisce che questo volume è stato realizzato nella miglior tradizione tipografica. Tuttavia se lei, non lo giudicasse all'altezza delle sue aspettative potrà restituirlo entro 10 giorni ed essere totalmente rimborsato.

UNA EDIZIONE



vallardi i.g.

L. 40.000

Solo L. 24.900

Subito per lei senza spese in più



Ecco una splendida MACCHINA FOTOGRAFICA dalle grandi prestazioni e semplice da usare. Realizzata in robustissimo materiale antiurto, utilizza caricatori per fotografie sia a colori che in bianco e nero. Questa macchina fotografica diventerà presto una insostituibile compagna durante i suoi viaggi, le sue gite e nelle ricorrenze più belle da ricordare.

GRATIS!

Con il suo ordine il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

BUONO DI PRENOTAZIONE

Si, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta **IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI** per sole lire 24.900 (+ 2.850 contributo spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche la **MACCHINA FOTOGRAFICA** che fa parte di questa offerta.

Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____

Firma _____

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:
VALLARDI IND. GRAF. - via Trieste 20 - 20020 LAINATE (MI)

Conditoni valide solo in Italia

0504